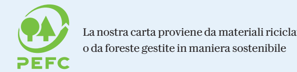
la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*   **Direttore** *Maurizio Molinari*



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Mercoledì 17 aprile 2024

Anno 49 N° 92 - In Italia **€ 1,70**

BRUXELLES

L'Europa secondo Draghi

L'ex premier parla a La Hulpe: completare l'unione dei mercati dei capitali per competere con Stati Uniti e Cina "Va superata l'unanimità, servono difesa comune e investimenti hi-tech". I liberali Ue per l'intesa Calenda-Renzi

L'Fmi gela l'Italia: Pil e debito saranno peggiori delle stime del governo

Il manifesto di Mario Draghi scuote l'Unione europea. "È necessario un cambio radicale". Sul palco di La Hulpe, sobborgo di Bruxelles, l'ex presidente del Consiglio e della Banca centrale europea anticipa i contenuti del rapporto sulla competitività dell'Unione che gli è stato commissionato da Ursula von der Leyen, e che presenterà dopo le elezioni di giugno. Nella visione di Draghi serve l'unione dei mercati dei capitali per competere con Stati Uniti e Cina. È va superata l'unanimità: se i 27 non sono d'accordo si proceda comunque. Per Draghi "ripristinare la nostra competitività non è qualcosa che possiamo raggiungere da soli. Bisogna agire come Unione europea in un modo mai fatto prima". E L'Fmi gela l'Italia su Pil e debito.

di **Conte, Mastrolilli, Pucciarelli** *e* **Santelli** ● *alle pagine 2, 3 e 22*

Il commento

Come i padri fondatori

di **Andrea Bonanni**

L'Europa non sta perdendo la sfida economica con le altre potenze globali, Cina e Stati Uniti. L'ha già persa, a causa della propria frammentazione. Se vuole recuperare terreno per salvare il proprio modello sociale e politico deve pensarsi come un'unica entità sovranazionale. Occorre «una ridefinizione della nostra Unione che non sia meno ambiziosa di quella che fecero i padri fondatori 70 anni fa». È questo, molto in sintesi, il "manifesto" per l'Europa che Mario Draghi ha illustrato ieri in un convegno a Bruxelles a poche settimane dal voto che chiamerà 450 milioni di cittadini ad eleggere il nuovo Parlamento Ue.

● *a pagina 27*

Il retroscena

Chi può suggerire il nome di Mario

di **Claudio Tito**

Un perfetto programma di legislatura per la nuova Commissione». Nel corridoio largo e con le vetrate altissime che nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles conduce verso l'ingresso dell'Aula, ieri pomeriggio non si parlava d'altro. Di Mario Draghi. Del suo discorso. Considerato da tutti "la" piattaforma per l'esecutivo europeo 2024-2029. In realtà ieri l'Assemblea non era convocata. Molti parlamentari, però, erano presenti per partecipare alla cerimonia per il Premio cinematografico Lux. Ma più che del vincitore (il film tedesco "La sala professori"), si parlava dell'ex premier italiano. I suoi interventi nelle istituzioni europee vengono ormai considerati una discesa in campo.

● *a pagina 3*

Medio Oriente

Scintille al confine libanese anticipano l'attacco all'Iran



ABEDIN TAHERKENAREH/EPA

▲ **Teheran** Un passante in moto sotto un cartellone con i missili iraniani

dal nostro inviato **Paolo Brera** ● *a pagina 4*
di **al -Ajrami, Caferri, Colarusso** *e* **Guerrera** ● *alle pagine 5, 6 e 8*

Scontri alla Sapienza tra la polizia e gli attivisti pro-Palestina

di **Viola Giannoli** *e* **Valentina Lupia**
● *a pagina 17*

Biennale di Venezia

Padiglione israeliano chiuso: ostaggi liberi e cessate il fuoco

dal nostro inviato
Dario Pappalardo ● *a pagina 30*



Politica

Pichetto Fratin boccia il Ponte di Salvini

di **Candito** *e* **Fraschilla**



● *a pagina 13*

Schlein taglia con Conte fino al dopo-voto

di **Giovanna Vitale**



● *a pagina 10*

Legge sull'aborto Tutte le bugie di Meloni

di **Maria Novella De Luca**

In fondo era soltanto questione di tempo e l'attacco del Governo alla legge 194 è diventato palese, evidente, frontale. Smentendo così i proclami di inizio legislatura.

● *a pagina 26*

I cinquant'anni del film



Chinatown la tragedia greca di Hollywood

di **Antonio Monda**
● *a pagina 32*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Draghi scuote l'Ue "È necessario un cambio radicale Manca la strategia"

L'ex premier anticipa parte del suo rapporto sulla competitività
Un richiamo dal forte valore politico. L'endorsement di La Russa

dal nostro inviato **Filippo Santelli**



BRUXELLES — «Proporrò un cambiamento radicale, perché è ciò che serve all'Europa». Ufficialmente, Mario Draghi parla nelle vesti di super tecnico. Sul palco di La Hulpe, sobborgo di Bruxelles, l'ex presidente del Consiglio e della Banca centrale europea anticipa senso e contenuti del rapporto sulla competitività dell'Unione che gli è stato commissionato da Ursula von der Leyen, e che presenterà dopo le elezioni di giugno. Ma nelle sue parole è evidente che quel cambiamento necessario - «per creare un'Unione europea che sia adatta al mondo di oggi e di domani» - è prima di tutto politico, un nuovo scatto nel processo di integrazione. E la scelta di ribadirlo con forza ora, a poche settimane da un voto che vede l'Europa all'affannosa ricerca di visione e leadership, finisce naturalmente per rilanciare l'ipotesi che vede Draghi svestire i panni del tecnico per assumere un ruolo di vertice a Bruxelles, in particolare quello di presidente della Commissione.

Non è la prima volta negli ultimi mesi che Draghi sferza l'Europa e i suoi leader, ma oltre ai tempi a fare la differenza ieri sono stati i toni, raramente così netti come in occasione dell'evento sull'Unione sociale organizzato dalla presidenza di turno belga. L'urgenza nasce da una diagnosi chiara su come il mondo stia «rapidamente cambiando», in mezzo alla grande sfida geopolitica, tecnologica ed economica tra gli Stati Uniti e la Cina. «Abbiamo confidato nella parità di condizioni globale e nell'ordine internazionale basato sulle regole, aspettandoci che altri facessero lo stesso - ha detto l'ex banchiere centrale - Ma ora altre regioni non rispettano più le regole e stanno elaborando politiche che nella migliore delle ipotesi sono progettate per reindirizzare gli investimenti verso le loro economie a scapito delle nostre; e nel peggiore dei casi per renderci permanentemente dipendenti». Il riferimento è alle politiche industriali di Pechino e a quelle di Washington. Rilanciare l'integrazione, dunque, è la ricetta tutta politica di Draghi. «Ripristinare la nostra competitività non è qualcosa che possiamo raggiungere da soli, o solo battendoci a vicenda. Ci impone di agire come Unione europea in un modo mai fatto prima», dice l'ex banchiere centrale. Lo chiama un «rinnovato partenariato», che crei tra le altre cose «un nuovo strumento strategico per coordinare le politiche economiche». Ma se questo non fosse percorribile con la partecipazione di tutti e 27 i membri dell'Unione, cosa che «possibilmente dovrebbe avvenire sempre», Draghi aggiunge che andrebbe fatto «con un gruppo di Paesi nel quadro della cooperazione rafforzata». Il suo riferimento più immediato è soprattutto alla progettata e mai compiuta unione dei mercati di capitali, decisiva per mobilitare risorse finanziarie private competitive con quelle americane. Sarà uno dei punti al centro anche del rapporto sul rilancio del mercato unico che un altro ex premier italiano, Enrico Letta, presenta domani, sempre a Bruxelles, ai capi di governo dell'Unione. Ma il ragionamento di Draghi sulla cooperazione rafforzata – forse l'unica strada realistica viste le distanze tra i 27 – si può applicare anche agli altri dossier caldi, dalla difesa comune a una capacità di spesa europea che supporti la doppia transizione digitale e verde, che costerà 500 miliardi di euro l'anno.

Un discorso che si potrebbe definire programmatico, anche se Draghi ha sempre negato di puntare a un ruolo europeo e ripetuto che il suo rapporto sarà a disposizione dei prossimi vertici. Ma che il nome dell'ex capo della Bce, lanciato dietro le quinte dal presidente francese Macron, sia a tutti gli effetti entrato nelle riservatissime e complesse trattative tra i leader, lo confermano le reazioni. «Letta e Draghi indicano la via del futuro», dice Ursula von der Leyen, presidente uscente della Commissione e per la seconda volta "candidata-guida" dei Popolari, ma con quotazioni che appaiono in calo. Perfino il leader ungherese Orbán, esponente di punta della destra estrema ed euroscettica, mostra apprezzamento: «Non so se sarà presidente, ma mi piace, è bravo». In Italia, il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida rivendica, un po' avventurosamente, alcuni passaggi del discorso: «Forse siamo stati anche noi a convincere il presidente Draghi ad assumere posizioni come queste: la necessità di difendere le imprese e la produzione in Europa».

Ma è il presidente del Senato Ignazio La Russa, altro meloniano di ferro, a mettere il suggello - interpellato dai cronisti - su un endorsement quasi plateale della destra italiana: Draghi? «Lui sicuramente ha i titoli per ambire a ogni ruolo. Sulla ipotesi concreta non so dire niente e su quello che ha detto men che meno perché non ho letto il suo discorso». Come dire, se sono rose, fioriranno.

L'intervento



La nostra organizzazione, il nostro processo decisionale e il finanziamento sono pensati per il mondo di ieri, pre-Covid pre-Ucraina

Ci serve un'Unione europea che sia all'altezza del mondo di oggi e di quello di domani Occorre una difesa integrata

Noi investiamo meno di Stati Uniti e Cina nel digitale e nelle tecnologie avanzate Bisogna agire come non abbiamo mai fatto prima



L'iniziativa dell'Alde con la Fondazione Einaudi

"Calenda e Renzi unite le forze" L'ultimo tentativo dei liberali europei

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA — Le speranze sono ridotte al lumicino, se non nulle. «Non possiamo imporre niente a nessuno ovviamente, certo sarebbe meglio unire le forze — dice il co-presidente dell'Alde, il bulgaro Ilhan Kyuchyuk — L'unità tra i liberali è un lusso di cui non possiamo fare a meno». La famiglia liberale europea, raggruppata in Renew, guarda con una certa apprensione al caso italiano: Matteo Renzi e +Europa da una parte, Carlo Calenda dall'altra. Stessa area politica, stesse sensibilità europeiste, stessa indisponibilità a collaborare con le forze sovraniste della Ue, entrambe le formazioni che gravitano attorno o poco sopra al 4 per cento, cioè alla soglia di sbarramento. In ballo c'è il terzo posto, come forza politica più rappresentativa nel Parlamento europeo dopo popolari e socialisti, posizione adesso insidiata dai conservatori guidati da Giorgia Meloni e di cui fa parte anche il partito del premier ungherese Viktor Orbán. Piccolo particolare non casuale: i liberali — cioè appunto Renew, di cui fa parte l'Alde e il Partito democratico europeo — sono potenzialmente i più draghiani di tutti, quindi insomma futuri e possibili ruoli di Mario Draghi sarebbero favoriti da un buon risultato a livello continentale dei vari partiti della famiglia macroniana. «Di sicuro per noi il vostro ex presidente del Consiglio è un punto di riferimento, è un europeista convinto e coerente — spiega Didrik de Schaetzen, segretario generale dell'Alde — Noi anche per questo confidiamo nella massima unità di intenti delle forze che credono nei principi liberali di libertà e responsabilità».

La Fondazione Luigi Einaudi, in collaborazione proprio con l'Alde, ieri aveva tentato una piccola operazione riappacificazione organizzando due eventi romani in memoria di Giovanni Malagodi, per molto tempo leader del Partito Liberale Italiano e dell'Internazionale Liberale; invitati, tra gli altri, pro-

Ex premier Mario Draghi dopo una delle ultime conferenze stampa a Palazzo Chigi, nel settembre del 2022

ANSA/ANSA

Il retroscena

La carta Tusk nel Ppe la moral suasion di Macron I big in campo per l'italiano

La proposta dovrebbe partire da un premier popolare: il più accreditato è il polacco

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - «Un perfetto programma di legislatura per la nuova Commissione». Nel corridoio largo e con le vetrate altissime che nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles conduce verso l'ingresso dell'Aula, ieri pomeriggio non si parlava d'altro. Di Mario Draghi. Del suo discorso. Considerato da tutti "la" piattaforma per l'esecutivo europeo 2024-2029.

In realtà ieri l'Assemblea non era convocata. Molti parlamentari, però, erano presenti per partecipare alla cerimonia per il Premio cinematografico Lux. Ma più che del vincitore (il film tedesco "La sala professori"), si parlava dell'ex premier italiano. I suoi interventi, in particolare quello di ieri, nelle istituzioni europee vengono ormai considerati una discesa in campo. A meno di due mesi dalle elezioni europee, l'ex presidente della Bce appare come il grande convitato di pietra.

La candidatura di Ursula von der Leyen, ancora in campo, ha indubbiamente perso peso nelle ultime settimane. Incidenti giudiziari (vaccini Pfizer), scontri politici (con la Francia e con diversi commissari), trabocchetti di partito (nel Ppe non tutti l'hanno votata come *spitzenkandidatin*) ne stanno azzoppando la corsa. E così emergono i concorrenti alternativi.

Non è un caso che in quasi tutti gli incontri bilaterali dell'ultimo mese, anche quelli condotti dall'attuale presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, il nome di Draghi sia stato ripetuto senza remore. Al punto che alcuni degli interlocutori hanno iniziato anche a ragionare sulle condizioni e sugli schemi che potrebbero portare effettivamente alla sua indicazione come presidente della Commissione.

La riflessione principale che si sta svolgendo nelle sale del Parlamento europeo e in quelle più riservate di alcune Cancellerie, si concentra sul ruolo del Ppe, il partito Popolare europeo. Che prevedibilmente si confermerà come primo gruppo parlamentare. La consuetudine "brussellese" suggerisce che in un momento ordinario debba essere un esponente di questo partito a sedere sulla poltrona più alta di Palazzo Berlaymont. Ma il 2024 è un anno straordinario. Le guerre ai confini d'Europa, la debolezza dell'Unione dinanzi alle sfide globali, la possibilità che alla Casa Bianca torni Donald Trump rendono i prossimi cinque anni molto meno "consuetudinari". In questo contesto, allora, si sta facendo largo l'idea che sia proprio un capo di governo del Ppe a farsi carico di suggerire la designazione da presentare al Consiglio europeo. L'unico che può fare questa mossa è il premier polacco Donald Tusk.

Draghi continua a far sapere di non sentirsi e di non essere in gara. Ma i registi dell'operazione ci sono. Ce ne è uno occulto e che rimarrà tale fino alla fine: il presidente francese Emmanuel Macron. Da tempo l'inquilino dell'Eliseo si sta spendendo informalmente in questa direzione. Ma non intende farlo per ora pubblicamente. Perché? Perché l'ex presidente del Consiglio non può apparire come il "campione" dei liberali di Renew. Che rischiano peraltro di non registrare un risultato brillante nelle urne. «Noi lo vogliamo - spiegava allora ieri proprio un autorevole esponente di questo gruppo - ma lo negheremo fino alla fine». Il presidente francese è l'unico però ad avere il peso politico in Europa per coordinare un'azione di questo tipo. Per parlare con gli "azionisti" più quotati dell'Unione: Germania, Italia, Spagna (il socialista Sanchez è meno accondiscendente nei confronti di von der Leyen). E appunto Polonia. Che sta assumendo un ruolo crescente nel Vecchio Continente e nella Nato per la sua capacità militare. Soprattutto a Varsavia da qualche mese, dopo la stagione sovranista, è arrivato il popolare Tusk. È il capo di governo del Ppe più influente. È stato fino a due anni fa presidente dei popolari europei. Nello schema immaginato in questi giorni dovrebbe essere lui a dovere indicare Draghi. E potrebbe farlo adducendo una motivazione geostrategica che in Polonia ha un peso rilevante: dinanzi al pericolo russo, che per i polacchi è quello principale, l'Ue ha bisogno di una guida autorevole, in grado di affrontare anche crisi senza precedenti. Non è un percorso semplice: deve tenere conto dell'equilibrio negli incarichi istituzionali tra le famiglie politiche europee e dei risultati elettorali. Ma un Parlamento più frastagliato del precedente potrebbe favorire per la prima volta la scelta di un presidente della Commissione "tecnico". Come ripete Macron: «Sopra i partiti».

Sgomento di Melon. Orbán: "Comunisti"
Bruxelles, annullata la kermesse delle destre



Le autorità municipali di Bruxelles hanno vietato - e interrotto - lo svolgimento della Conferenza nazionale del conservatorismo. Il premier belga De Croo: "Decisione Incostituzionale". "Sgomento" di Giorgia Meloni. Farage e Orbán accusano: "Comunisti"



Insieme Matteo Renzi con Carlo Calenda durante un comizio

prio Renzi e Calenda. Il primo è arrivato in ritardo all'appuntamento del mattino in Senato, il secondo non si è fatto proprio vedere. Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione, non si dà per vinto: «Auspico che tutti i partiti che in Europa fanno parte della grande famiglia di Renew e di Alde possano dare vita a un progetto politico unitario e autenticamente liberale e rappresentare in Italia e in Europa, sul piano politico-parlamentare, ciò che noi come Fondazione rappresentiamo da sempre su un piano squisitamente culturale». Invece, salvo colpi di scena, gli elettori italiani si ritroveranno due liste d'area, come detto, che dal nostro Paese possono portare in dote a Renew zero come 8-9 eletti: sarà un azzardo. Oggi alla stampa estera Calenda presenterà il suo progetto "Siamo europei", che sarà quindi in competizione con gli Stati Uniti d'Europa (Italia Viva, +Europa, Psi, radicali). «Se +Europa è interessata, sa dove trovarci», commenta il leader di Azione, che intanto al partito di Emma Bonino ha soffiato il presidente, Federico Pizzarotti, che sarà capolista in un collegio. Ripensamenti non ce ne saranno, con la storica leader radicale probabile capolista, a sua volta, nel Nord-Ovest. Per Draghi, è la posizione di Bonino, «mi auguro la presidenza del Consiglio europeo, più che la presidenza della Commissione, perché mi sembra il ruolo più adeguato, ma questo lo sceglierà lui insieme con i capi di Stato e di governo».

Il conflitto

Gli scontri al confine Israele-Libano anticipano la resa dei conti con l'Iran

Scambi di artiglieria tra Idf e Hezbollah: uccisi tre comandanti militari sciiti e colpita una delle batterie antiaeree israeliane
Il gabinetto di guerra riunito per decidere la risposta ai bombardamenti. Teheran: "Reagiremo, pronta un'arma mai vista"

dal nostro inviato
Paolo Brera

TEL AVIV — Per il terzo giorno consecutivo Israele ha riunito il gabinetto di guerra: quattro ministri intorno a un tavolo, insieme al premier Benjamin Netanyahu, preparano la risposta all'attacco iraniano di sabato notte, che già era una replica al bombardamento israeliano del consolato iraniano di Damasco. Nessuno si illude sia giunto il momento di riporre finalmente i cannoni.

Dopo la grande paura, a Tel Aviv ci sono il sole e i gelati, la spiaggia e la vita che germoglia di nuovo. Ripartono i voli, torna la calma quotidiana. «È merito vostro», dice il capo di stato maggiore Herzi Halevi plaudendo agli «operatori degli Arrow 1 e 2», alla loro «allerta e vigilanza estrema» che ha evitato il peggio nella notte dei missili cadenti. Ma ieri le batterie di Hezbollah libanesi ne hanno centrato un avamposto, nel Nord di Israele: tre feriti con (pare) una batteria contraerea messa fuori uso. Israele, a sua volta, ha spedito un drone a uccidere il comandante di Hezbollah Ismail Baz, mentre guidava nel sudest del Libano. Poi ne ha uccisi altri due, in quello che sembra un anticipo di un'ulteriore resa dei conti, nell'ambito del più grande conflitto con l'Iran.

Sono proseguiti anche gli attacchi israeliani a Gaza, con l'uccisione mirata di nove "agenti di polizia" palestinesi nella Striscia, ritenuti miliziani di Hamas. Ma è la minaccia di un conflitto aperto con Teheran, e il rischio che questo inneschi una pericolosissima guerra regionale, a tenere il mondo con il fiato sospeso. «Se Israele risponderà siamo pronti a colpire con un'arma mai utilizzata in precedenza», dice la Commissione sicurezza del Parlamento iraniano. «L'attacco con cui abbiamo punito l'aggressore Israele ha avuto successo», aggiunge il presidente Ebrahim Raisi, soddisfatto del significato politico di quella lunga serie di droni e missili intercettati che è riuscita a sfondare una casa nel sud di Israele, mandando in fin di vita una bambina: «Qualsiasi ritorsione, ora, riceverà una risposta terribile, ampia e dolorosa».

Le minacce iraniane non serviranno a intimorire il governo israeliano. «Non ne usciranno indenni», dice il portavoce delle forze armate dello Stato ebraico. Colpirà di certo, ma la diplomazia internazionale è al lavoro per limitare e contenere la risposta, mentre tutt'intorno fanno eco i tamburi di guerra. Israele non agirà d'impulso. E informerà per tempo il suo principale alleato, gli Usa, che a quanto pare aveva tenuto all'oscuro del precedente a Damasco. Il presidente Joe Biden dice di augurarsi stavolta di «avere un po' di tempo» per mettere in sicurezza il personale americano, compreso quello diplomatico. «Ho discusso con alti funzionari Usa — dice il ministro Benny Gantz — e Israele lavorerà insieme a loro usando saggezza strategica per rispondere nel modo, tempo e luogo che sceglierà. E per costruire un'alleanza globale e regionale contro Teheran».

E questo è il punto. Israele non rinuncerà a premere per risolvere il nodo gordiano della minaccia alla sua stessa esistenza costituita dal regime degli Ayatollah, così come non vuole fermarsi nella resa dei conti con Hamas. Ma sono due capitoli paralleli e distinti, e neppure i falchi israeliani sono così spregiudicati da pensare di risolvere entrambi con la stessa medicina riservata a Gaza.

Oggi sarà a Gerusalemme il ministro britannico David Cameron, dopo che ieri Netanyahu ha avuto un colloquio col premier Rishi Sunak che gli ha ribadito come non sia interesse di nessuno un'escalation. E lo stesso presidente della Commisione esteri della Knesset, Yuli Edelstein, che milita nel likud di Netanyahu, dice che la risposta israeliana terrà conto «delle preoccupazioni dei partner, del rischio voli e della necessità di mantenere la concentrazione sulla guerra a Hamas».

Dietro le quinte si susseguono indiscrezioni sugli obiettivi. Poggiando su fonti anonime, arrivano a ricostruzioni opposte: secondo la *Nbc* l'attacco avverrà fuori dai confini iraniani, contro i suoi alleati e le sue emanazioni. Secondo altre versioni il gabinetto di guerra avrebbe deciso di agire «con forza e precisione», probabilmente proprio in Iran, ma in modo da non scatenare l'inferno. La prima reazione certa, intanto, saranno nuove sanzioni in arrivo.

Continua il pressing delle diplomazie occidentali per evitare che la guerra sfugga di mano


Hezbollah nel mirino



Ismail Baz, uno dei comandanti delle milizie di Hezbollah uccisi ieri nel Sud del Libano dai colpi dell'esercito israeliano. Hezbollah, a sua volta, ha ferito tre soldati



▲ **In Libano** La nuvola di fumo a Majdel Zoun dopo un raid aereo israeliano

PHOTO BY JACK GUEZ / AFP

Il caso

Gli Usa: "Sanzioni contro Teheran" Ora la parola al G7

Janet Yellen ipotizza anche azioni contro la Russia. E contro la Cina che la finanzia

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON — Nuove sanzioni all'Iran, per punirlo dell'attacco lanciato contro Israele; pressioni per usare i beni russi congelati all'estero, allo scopo di finanziare la resistenza ucraina all'invasione ordinata da Putin; possibili misure contro le banche e le compagnie cinesi che aiutano Mosca ad attaccare Kiev. Sono tre obiettivi che la segretaria al Tesoro degli Stati Uniti Janet Yellen si è data per i vertici del Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, cominciati ieri a Washington. Temi che toccano direttamente l'Italia, perché dovrà contribuire a gestirli nella sua veste di presidente di turno del G7, a partire dagli incontri tra i ministri degli Esteri in programma oggi a Capri, a cui parteciperà il segretario di Stato Antony Blinken.

Parlando ai giornalisti a margine dell'apertura dei meeting, Yellen ha detto che «il Tesoro non esiterà a lavorare con i nostri alleati, per usare la nostra autorità sanzionatoria allo scopo di compromettere le attività maligne e destabilizzanti del regime iraniano». Yellen ha spiegato che «l'attacco lanciato da Teheran e dai suoi alleati nella regione sottolinea l'importanza del lavoro del Tesoro per usare i nostri strumenti economici con l'obiettivo di contrastarli». Non è scesa nei dettagli, perché «non anticipiamo le nostre mosse, ma nelle discussioni che ho avuto per interrompere il finanziamento del terrorismo da parte dell'Iran, tutte le opzioni continuano a essere sul tavolo». Quindi anche il commercio del greggio, nonostante ciò potrebbe avere un impatto negativo sull'inflazione, capace di complicare la campagna del presidente Biden per la rielezione: «Chiaramente, l'Iran sta continuando a esportare petrolio. Ci può essere qualcosa in più che potremmo fare».



La segretaria al Tesoro Janet Yellen

Sull'Ucraina, oltre alla richiesta che il Congresso approvi gli aiuti militari, e le nuove sanzioni per colpire il National Payment Card System di Mosca, Yellen ha confermato che «continuiamo a lavorare con i nostri partner internazionali per sbloccare il valore economico dei beni sovrani russi immobilizzati e assicurare che paghi i danni che ha causato». Dunque usare questi capitali per finanziare direttamente Kiev, o garantire prestiti in suo favore. È presumibile che Blinken solleverà questi temi a Capri, e come presidente del G7 l'Italia avrà il compito di trovare un punto di equilibrio non facile, perché gli altri alleati europei sono titubanti, nel timore che un'azione di questo tipo destabilizzi i mercati finanziari.

Sullo stesso tema, un altro aspetto fondamentale sarà l'approccio alla Cina. Nei giorni scorsi, durante la sua visita a Pechino, la Yellen ha avvertito che «qualunque iniziativa che coinvolga l'aiuto all'apparato militare della Russia nella sua brutale guerra contro l'Ucraina è inaccettabile per noi, e abbiamo l'abilità di sanzionarla». La Repubblica popolare ha il diritto di avere le relazioni che vuole con la Russia, ma la fornitura di aiuti militari potrebbe far scattare misure economiche, con il possibile coinvolgimento degli alleati.


GIL COHEN-MAGEN/AFP

Lo scenario

Il dilemma di Netanyahu Scegliere i bersagli giusti per contenere l'escalation

di **Gianluca Di Feo**

La scelta degli obiettivi di un bombardamento è una disciplina strategica molto complessa perché deve trovare la giusta misura tra esigenze politiche e militari: la Nato la chiama "targeting" e l'insegna nell'accademia di Oberammergau sulle alpi bavaresi. Gli israeliani non hanno nulla da imparare: sono sempre stati maestri nel settore e da decenni tengono aggiornati gli elenchi dei possibili siti da colpire in numerose nazioni, a cominciare proprio dall'Iran. Ognuno viene accompagnato da valutazioni tecniche sulle modalità del raid e sulle ripercussioni politiche che potrebbe provocare. In queste ore il destino del Medio Oriente è nelle mani degli ufficiali che stanno compiendo la selezione finale dei bersagli per il governo Netanyahu. Devono risolvere un'equazione da brivido: individuarne uno che testimoni la volontà di non lasciare impunito l'attacco di sabato notte, senza però irritare la Casa Bianca e soprattutto senza causare un'ulteriore ritorsione iraniana.

Siamo davanti a un bivio di una pericolosità mai vista prima. Se la rappresaglia di Israele sarà troppo potente, allora innescherà la replica di Teheran animando una spirale di azioni e reazioni che rischia di trasformarsi rapidamente in una guerra totale. Con una serie di incognite corroborate dalla minaccia iraniana di usare un'arma inedita. Nessuno sa cosa possa essere: forse un ordigno ipersonico, messo a punto con la tecnologia russa concessa in cambio dell'aiuto in Ucraina. Oppure un missile antisatellite in grado di accecare le sentinelle israeliane in orbita fuori dall'atmosfera: sperimentazioni del genere vengono portate avanti da anni. Nessuno allo stesso tempo vuole prendere in considerazione l'ipotesi che gli ayatollah tirino fuori gli ordigni dell'apocalisse: pur non possedendo l'atomica, hanno sicuramente testate chimiche e non si può escludere che dispongano di una "bomba sporca" che disperde radioattività.

La prima decisione israeliana riguarderà dove bombardare. Si era parlato di un'operazione fuori dal territorio iraniano, che avrebbe raso al suolo una base dei Guardiani della rivoluzione: un deposito di razzi, ad esempio, con una distruzione spettacolare e preferibilmente il minimo numero di vittime. In che Paese? La Siria sembra presentare meno complicazioni: a Damasco il primo aprile c'è stata l'assalto contro il consolato della Repubblica islamica che ha determinato l'escalation e il regime di Bashar al-Assad non gode di simpatie in Occidente. In Libano invece i magazzini di munizioni sembrano essere nascosti in zone densamente popolate e ci sarebbe il pericolo di scatenare l'ira di Hezbollah, l'alleato sciita più agguerrito che finora ha limitato al minimo l'impegno bellico contro Israele. In Iraq l'incursione potrebbe avere un effetto boomerang: Biden ha appena ricevuto il premier alla Casa Bianca e sta facendo di tutto per distanziare le autorità di Baghdad dall'influenza di Teheran sulla maggioranza sciita.

Nel *war cabinet* di Netanyahu però l'indicazione dominante vuole che la ritorsione sia diretta contro l'origine dell'aggressione. Bisogna attaccare l'Iran, il che rende ancora più complessa l'individuazione del *target* ideale: il danno dovrà essere visibile, ma non clamoroso. La distruzione di una fabbrica bellica: ad esempio, quella dei droni Shahed usati in massa nello sciame di sabato notte? O del bunker sotterraneo dei pasdaran dove erano custoditi i missili balistici sparati contro l'aeroporto degli F35 israeliani? Oppure di uno dei porti dove sono ormeggiati i barchini usati dai Guardiani della Rivoluzione per abbordare mercantili e petroliere?

Iniziative contro le installazioni del programma nucleare sembrano escluse: sono le più protette, con uno schermo di batterie contraeree perfezionato dai russi. Ma più dei missili terra-aria, a frenare gli F35 dalla missione per cui si addestrano ogni giorno è la convinzione che l'ira degli ayatollah sarebbe incontenibile.

I vertici delle Israeli Defence Forces hanno presentato al governo anche un altro piano d'azione, tecnicamente definita "non cinetica": una massiccia operazione cyber per paralizzare servizi o infrastrutture. Anche se è stato ufficialmente smentito, ci sono indizi - riportati da *Politico* - di un'incursione telematica partita sabato dalla Repubblica islamica proprio mentre decollavano i primi droni: non è riuscita a penetrare nei server militari ma avrebbe bloccato il controllo del traffico aereo civile. Se i voli non fossero stati fermi, si sarebbe trattato di un problemi serio. Gli israeliani però sanno fare di meglio. Lo hanno dimostrato quindici anni fa quando, d'intesa con gli americani, hanno infilato il virus Stuxnet nei laboratori iraniani più segreti mandando in tilt le centrifughe dell'uranio. In qualsiasi momento possono lasciare senza elettricità l'intera Teheran o azzerare le reti dei telefonini: sarebbe un messaggio potente e incruento, una prova di superiorità tecnologica che metterebbe in guardia gli ayatollah dal proseguire a oltranza nel braccio di ferro.

Gli obiettivi



1 Fabbriche o bunker
Tra gli obiettivi possibili la fabbrica dei droni Shahed, il bunker dov'erano custoditi i missili balistici sparati sabato o i porti dove sono ormeggiati i barchini usati dai pasdaran

2 Siti nucleari
Sembrano escluse iniziative contro le installazioni del programma nucleare: sono molto protette e il rischio di una reazione incontenibile sarebbe elevatissimo

3 Operazione cyber
Con una massiccia operazione cyber si potrebbero paralizzare servizi e infrastrutture iraniane. È una delle opzioni che i vertici Idf hanno proposto al governo

Punto di svista — Ellekappa



Le alleanze

Il Mead

Israele, sunniti e Occidente Londra spinge il patto dei cieli

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA – Incontriamo Ben Wallace in Parlamento a Westminster, ma è troppo occupato per parlare: «Ho già scritto tutto oggi», cioè ieri. Ovvero un editoriale sul *Daily Telegraph* in cui l'ex ministro della Difesa britannico spiega come la guerra in Ucraina e le crescenti tensioni in Medio Oriente siano oramai indissolubilmente legate: «L'Iran è come la Russia: un bullo che ci provoca sempre di più». Dopo l'attacco di sabato scorso contro Israele, «è tempo di reagire ancora più duramente e far capire chi siamo. Perché queste dittature proliferano quando siamo deboli e divisi in Occidente».

Per Wallace, i due scenari di guerra in Ucraina e Medio Oriente hanno un nemico comune. Tanto che esorta Israele a unirsi all'Occidente e aiutare militarmente Kiev: «L'ambasciatrice israeliana a Londra una volta mi ha detto che non volevano provocare la Russia. Ma i droni che uccidono a Kiev e che sono stati lanciati nel weekend» contro lo Stato ebraico «hanno la stessa matrice. Russia e Iran attaccano noi e i nostri alleati, Ucraina e Israele inclusi. L'Europa ha bisogno dell'aiuto di Israele, così come Israele ha bisogno dell'Europa».

Insomma, Wallace auspica un fronte comune bellico, Israele incluso, contro l'asse Russia-Iran. In un certo senso, sabato scorso si sono viste le prove di una potenziale, futura alleanza internazionale militare in Medio Oriente. Al momento è solo una suggestione, ma la convergenza tra Usa, Regno Unito, Francia, Giordania, Arabia Saudita ed Emirati per fermare l'ultima clamorosa pioggia di droni e missili, condividendo l'intelligence o liberando lo spazio aereo per i caccia americani e britannici, è stato qualcosa "senza precedenti", come ha ammesso il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant.

Che sia questa la premessa per una sorta di "Accordi di Abramo" di carattere militare tra Occidente, Israele e Stati arabi per neutralizzare le azioni dell'Iran? Una convergenza del genere, sebbene top-secret, sarebbe già in fieri, ossia la "Mead" (Middle East Air Defence) contro gli ayatollah: a farne parte sarebbero Israele, Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Egitto, Bahrein, Marocco. Ma ciò potrà mai evolvere in una sorta di alleanza difensiva strutturale in Medio Oriente, come la Nato lo è in Occidente? E che ruolo avranno i britannici? Da mesi Londra sta cercando di imbarcare l'Arabia Saudita, con la quale ha fitti legami di intelligence e di vendita di armi, nel progetto "Gcap" dei caccia di nuova generazione Tempest con Italia e Giappone. «I sauditi sono un partner importante per il Regno Unito», ci dice Alessio Patalano, professore di War & Strategy al King's College di Londra. «È difficile pensare che quanto accaduto sabato sia la sicura premessa di una convergenza militare stabile tra Usa, Regno Unito, sauditi e altri in Medio Oriente. La "Joint Expeditionary Force" nel Mar Baltico, per esempio, ha richiesto anni di cooperazione e condivisione militari. Ma la palla è nel campo dell'Iran: se dopo il clamoroso attacco del weekend, continuerà su questa linea, il coordinamento tra Occidente e sunniti crescerà. E andrà oltre l'una tantum».

Sir David Lidington, ex vice primo ministro britannico e oggi presidente del think tank Rusi, dichiara a *Repubblica* che però bisogna andarci cauti con i sauditi: «Riad non vuole il Medio Oriente destabilizzato. E certo gli ottimi rapporti di noi britannici con sauditi e giordani sono utilissimi in questa situazione. Allo stesso tempo, però, l'Arabia continua a manipolare all'Opec i prezzi del petrolio insieme alla Russia, e ha legami stretti con la Cina. Quindi al momento è complicata un'alleanza militare più strutturale con l'Occidente».

Secondo Nomi Bar-Yaacov, dell'International Security Programme del think tank Chatham House ed esperta di Medio Oriente, dopo la collaborazione di sauditi ed Emirati contro l'attacco dell'Iran di sabato «ora Israele ha una opportunità d'oro per integrarsi nella regione. Lo scheletro di una alleanza sembra già esserci. Ma fallirà, se Netanyahu attaccherà Rafah e soprattutto senza la formazione di uno Stato palestinese, cruciale per quegli stessi Paesi arabi che sabato hanno protetto Israele».



▲ **Il premier** Benjamin Netanyahu, il più longevo primo ministro della storia di Israele



▲ **Il presidente** Ebrahim Raisi è stato eletto presidente della Repubblica islamica nel 2021

L'Asse della Resistenza

Libano, Gaza, Siria e Yemen il cortile di casa degli ayatollah

di **Gabriella Colarusso**

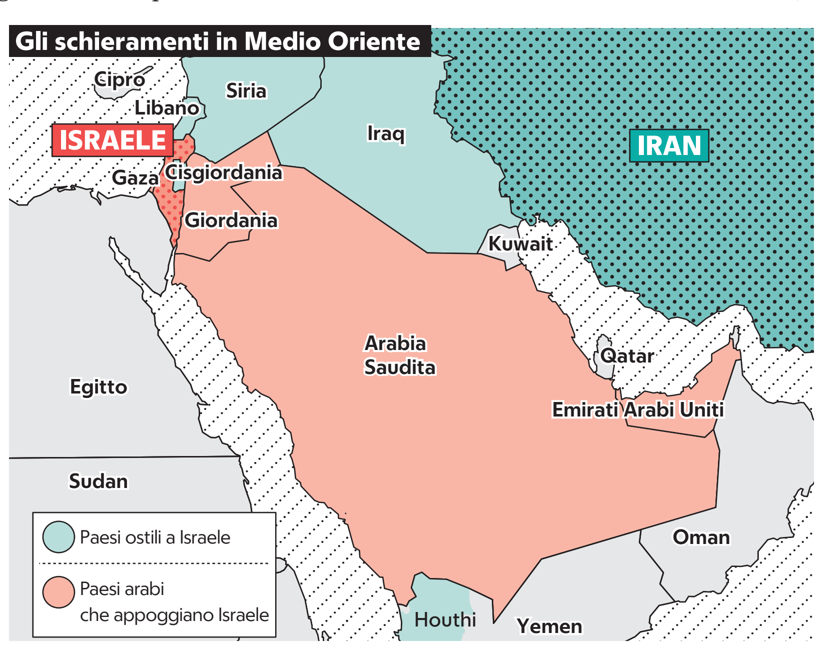
Il 14 aprile, poche ore dopo l'attacco ai cieli di Israele, Mohammad Jamshidi, il vice politico del presidente iraniano Ebrahim Raisi, ha condensato in un tweet il senso di questo passaggio cruciale nella storia dell'Iran post-khomeinista: «L'era della pazienza strategica è finita – ha scritto –, la strategia israeliana di "guerra tra le guerre" è stata sconfitta. Ora l'equazione è cambiata. Prendere di mira il personale e gli interessi iraniani riceverà una risposta diretta e punitiva». Per anni l'Iran ha giocato secondo lo schema della tenaglia, muovendo contro i suoi nemici le protesi regionali - contro Israele, ma anche per esempio usando gli Houti contro i sauditi nello Yemen - e riuscendo così a restare fuori dall'arena del conflitto diretto. Il 7 ottobre ha cambiato tutto e ora la Repubblica Islamica punta a un nuovo ordine regionale, una sorta di Patto di Teheran che funzioni anche da ombrello per i suoi alleati non-statali.

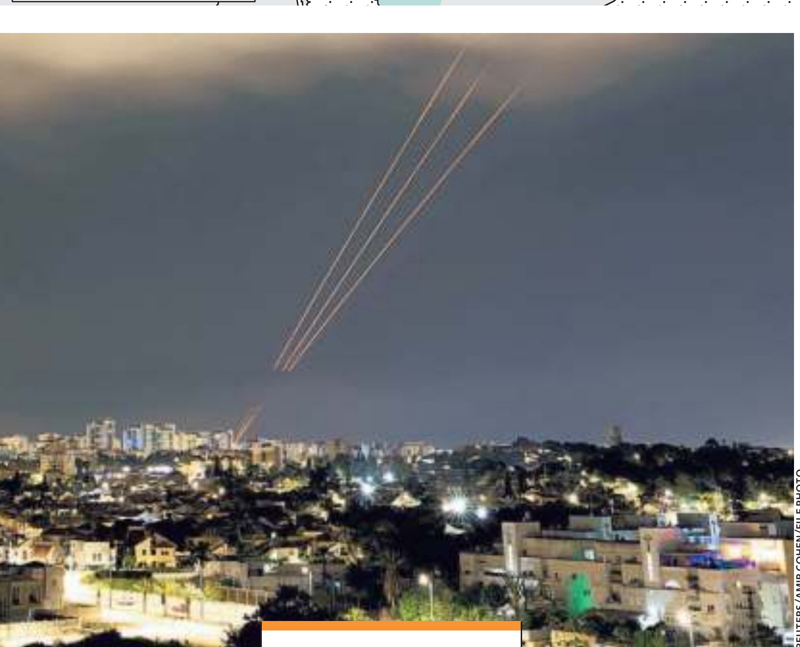
La dottrina della "pazienza strategica", che ha plasmato 20 anni e oltre di penetrazione iraniana in Medio Oriente, era l'idea che il rafforzamento di proxy locali – in Libano, Yemen, Siria, Iraq, a Gaza, la "corona" costruita intorno a Israele – consentisse di salvaguardare gli interessi nazionali e l'influenza esterna del Paese senza rischiare un coinvolgimento militare diretto. L'Iran proteggeva così la sua sicurezza nazionale, proiettando una immagine di potenza senza che la reale efficacia della sua macchina bellica venisse testata.

Israele aveva una sua risposta a questa strategia: operazioni sotto copertura in territorio iraniano e attacchi alle milizie in Siria o in Libano. Il raid contro il consolato iraniano di Damasco ha imposto un nuovo schema. «Qualsiasi mossa di ritorsione contro l'Iran riceverà una risposta diffusa e dolorosa», assicura il presidente Ebrahim Raisi. I generali promettono di sfoderare «un'arma mai utilizzata prima» se gli israeliani dovessero rispondere all'operazione "Vera Promessa". Non solo con uno strike sul suo iraniano, contro il quale la risposta sarebbe certa, ma anche se decidessero di colpire Hezbollah, o generali iraniani in giro per la regione.

«L'attacco agli interessi di Teheran, senza che questo avesse conseguenze per Israele, era diventato la regola e molti nell'establishment iraniano avevano da tempo cominciato a mettere in discussione la dottrina della pazienza strategica», spiega Abdolrasool Divsallar, analista del Middle East Institute ed ex collaboratore del ministero della Difesa iraniano. Le politica interna ha inciso. Le elezioni di marzo hanno prodotto un Parlamento più radicale del precedente. Per gli ultraconservatori che oggi dominano tutti i gangli del potere politico ed economico in Iran la "pazienza strategica" coltivata dal generale Soleimani è diventata un segno di debolezza più che una efficace dottrina geopolitica. Lo si era visto già a gennaio, quando i Pasdaran hanno deciso di colpire obiettivi nel Kurdistan iracheno perché considerati centri operativi del Mossad, e poi con i raid contro il Pakistan, una inedita postura esplicitamente offensiva. «L'attacco al consolato in Siria è stato un punto di svolta perché non lasciava margini per scampare alla pressione interna di chi chiedeva una risposta», riflette Divsallar.

L'Iran ora è alla ricerca di un nuovo equilibrio, secondo il politologo Trita Parsi, «in cui Israele non possa colpire il personale iraniano senza rischiare di essere colpito a sua volta». L'obiettivo militare è il piano su cui poggia un progetto politico: «conquistare il ruolo di *Indispensable Power* in Medio Oriente, un potere indispensabile per ogni nuovo ordine regionale», conclude Divsallar. Che si tratti di definire la politica nucleare nella regione, i rapporti di forza con i sauditi e la partnership arabo-americana, o di sedersi al tavolo delle trattative per il dopo guerra a Gaza, la Repubblica Islamica vuole contare. E se gli altri attori dell'area non considereranno i suoi interessi, anche i loro saranno a rischio. Ma si tratta di un cambio di paradigma tutto ancora da scrivere. Una risposta israeliana forte potrebbe stravolgere di nuovo i calcoli e le considerazioni dei generali alleati con gli ayatollah.



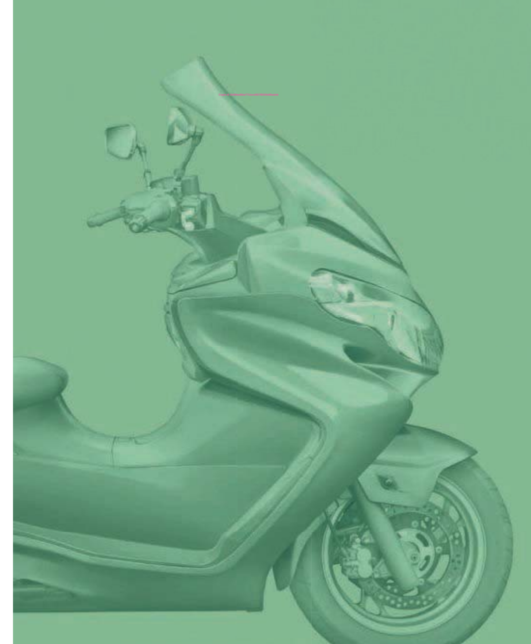


L'Iron Dome Le tracce della contraerea israeliana in azione sopra ad Ashkelon durante il bombardamento di sabato notte scatenato dalle forze armate iraniane

TOPOLINO
TOPOLINO
TOPOLINO
TOPOLINO

SORRY, MAXI-SCOOTER.









È ARRIVATA NUOVA FIAT TOPOLINO.
NATA SULLE STRADE ITALIANE.

• 100% ELETTRICA • FACILE DA PARCHEGGIARE • SI GUIDA DAI 14 ANNI

DA 39€* AL MESE.





SCOPRILA IN CONCESSIONARIA E ACQUISTALA ONLINE.

CHIAMA IL NUMERO 02-124121489:
UN NOSTRO ESPERTO TI SUPPORTERÀ NELL'ACQUISTO,
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 9-19, SABATO 10-18.

*ES. TOPOLINO. PRIMO CANONE ANTICIPATO 2.579€, 47 CANONI DA 39€/MESE, VALORE DI RISCATTO 4.176€. TAN FISSO 6,99%, TAEG 9,42%. FINO AL 30/04. SOLO CON LEASING E INCENTIVI STATALI PREVIA DISPONIBILITÀ.

Es. di leasing finanziario Fiat Più Lease Topolino: Prezzo di Listino (contributo PFU esclusi) 9.890€. Prezzo Promo 7.544€. Offerta valida senza rottamazione, grazie al contributo statale di 2.346,32€. (DPCM del 6 Aprile 2022 - GU n.1113 del 16-06-2022 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo). **Valore fornitura: 7.544€, Primo canone anticipato 2.579€**, durata 48 mesi; 47 canoni mensili da 39€ (incluse spese di gestione di 7,5€/canone) **Valore di riscatto 4.175,53€. Importo Totale del Credito 4.955,67€**. Spese Istruttoria 0€. Bollo 16€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€/anno. Interessi totali 700,66€. **Importo Totale Dovuto 6.008€** (escluso anticipo e comprensivo dell'eventuale Valore di Riscatto). Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,06 €/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 20.000 km. TAN (fisso) 6,99%, TAEG 9,42%.**Tutti gli importi sono comprensivi di IVA, ove prevista. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 30 Aprile 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di energia elettrica gamma Topolino (kWh/100km): 8-7,2; emissioni CO_2 (g/km): 0. Autonomia veicolo 75 Km. Valori omologati in base al ciclo misto WMTC aggiornati al 31/03/2024 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di energia elettrica possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.

La testimonianza

La mia prima cena con i vecchi amici Risate e lacrime tra le macerie di Rafah

Diario da Gaza

di Sami al-Ajrami



La mia routine a Rafah è noiosa. Ascolto le notizie ma sono sempre le stesse. Cerco di fare lunghe camminate per andare al mercato o fuori dalla città. La situazione, nella sua drammaticità, attraversa giorni più facili. Ieri sera sono stato fuori con amici fino alle 11. È stata la prima volta dall'inizio della guerra. Prima non si poteva perché le notti sono state spaventose e segnate da bombardamenti. Ho incontrato persone care e abbiamo riso, ci siamo abbracciati, abbiamo scherzato.

Abbiamo parlato molto del passato, delle nostre attività passate, delle nostre case, che tutti noi abbiamo perso. Ci siamo ricordati di come erano le nostre vite prima, i bar in cui ci incontravamo, le strade e i ristoranti. Tutto distrutto. Come se qualcuno ci avesse strappato le memorie spazzandole via: parliamo di questi posti ma non esistono più, se non nei discorsi. Siamo riusciti a scherzarci sopra, ma dal riso siamo passati alle lacrime.

Poi abbiamo immaginato il nostro futuro e tutti abbiamo un dilemma: se tornare alle nostre proprietà, quando sarà tutto finito, e cercare di ristabilirci e ricominciare, magari iniziando una nuova attività. O se lasciare Gaza e andare via, perché nessuno di noi sente di avere le forze di attendere un altro anno sotto le bombe prima di ricominciare di nuovo. È molto frustrante. Siamo passati a calcolare quanto denaro ci serve per vivere fuori da Gaza e come possiamo guadagnarlo in un Paese straniero. Se ce ne andiamo, abbiamo bisogno di molto denaro per sopravvivere. Il paradosso della scelta è se stare in questo inferno o in un altro dove non c'è la guerra ma non abbiamo di che vivere.

Come dicevo, in questi giorni mi trovo a Rafah e la situazione è più tranquilla, anche se lo spettro dell'invasione è spaventoso. Rimane però la lotta per la sopravvivenza. Le persone sono insicure riguardo al loro futuro. Non sanno se provare a tornare a Nord o se e per quanto rimanere nelle tende, con il pensiero fisso alle loro case nei territori invasi: se esistono ancora, se tornarvi.

Un altro elemento di insicurezza sono i negoziati per un cessate il fuoco, che non sembrano avere alcun esito positivo nel futuro immediato. Israele se ne infischia. Hanno diviso la Striscia in due parti ma non permettono ugualmente alle persone di tornare alle loro case. Ogni volta che qualcuno ci prova, ci sono morti.

Il metro del miglioramento della situazione nel Sud è la farina. La quantità che arriva sembra ora sufficiente per le persone e viene distribuita su base settimanale: i prezzi si sono stabilizzati. C'è anche una presenza maggiore di cibo in scatola da quando sono iniziati ad arrivare più aiuti. Alcuni privati hanno anche riniziato a importare carne e pollo, ovviamente surgelati. In quantità esigua, si trovano anche i vegetali. Ci sono addirittura persone che hanno iniziato ad aprire nuovi business, farsi una nuova vita, non come attività temporanea ma stabile. Il problema è che la stragrande maggioranza delle persone qui al Sud è sfollata e non ha denaro. Anche chi come me è riuscito a mantenere un lavoro e riceve uno stipendio, ha grandi difficoltà ad accedere al denaro. Le banche sono chiuse. Ci sono dei bancomat, per lo più vuoti, e quando si riesce a ritirare si tratta di piccole somme con commissioni elevate. L'altra opzione è il cashback nei supermercati - pochi - che hanno quest'opzione, ma anche qui i ricarichi sono enormi. Circa il 20% dello stipendio se ne va in questo modo.

Nonostante questi segnali di vita, la situazione con il cibo rimane disastrosa a Nord, dove c'è carestia. E i bombardamenti non sono cessati. Avvengono in modo sporadico qui a Rafah. Ieri ce ne sono stati a Beit Hanoun e a Jabalia, e c'è stata un'irruzione in un campo profughi nel Nord. Le notizie ricordano a tutti con cadenza regolare che la guerra non è finita.

Il dilemma è se restare qui e aspettare che la guerra finisca, o ricominciare all'estero



Tradizione Preparativi per l'Eid al-Fitr, che segna la fine del Ramadan, in una tenda a Gaza

AFP

L'intervista all'autrice di "Leggere Lolita a Teheran"

Nafisi "Il regime non fa più paura la nostra guerra è per la libertà"

di Francesca Caferri

Azar Nafisi segue le ultime convulsioni della crisi in Medio Oriente dagli Stati Uniti, dove vive da più di venti anni. Per modo di dire. Perché la scrittrice diventata famosa con "Leggere Lolita a Teheran", considerata una delle voci più importanti dell'Iran in esilio, in realtà vive legata a filo doppio – via telefono o via internet – con Teheran e con i familiari e gli amici che ha ancora lì.

Signora Nafisi, ha sentito i suoi contatti? Qual è stata la reazione dopo l'attacco di sabato?

«Davvero lo vuole sapere? Allora le devo raccontare che abbiamo scherzato molto su questo grande attacco... che non ha fatto nessun danno!!! Ora, a parte le battute, le reazioni che ho raccolto sono di scetticismo: i miei amici, i miei parenti, tutti dicono che la guerra vera per gli iraniani non è quella contro Israele ma quella contro il regime islamico che li opprime. E che ora usa questa crisi come diversione dai problemi domestici che non vuole affrontare. Come credo stia facendo anche Netanyahu».

Però la Storia insegna che un Paese in guerra o sotto attacco si unisce dietro al governo: anche a un governo impopolare...

«Certo, ma non è questo il caso. Se il governo a Teheran pensa che basti spaventare la gente per fermare le proteste, che basti dire "siamo in tempo di guerra", si sbaglia: in Iran la paura non funziona più. Sono tante le persone che non hanno più paura: quelle che scendono in piazza nonostante gli sparino addosso, le donne si tolgono il velo e finiscono in carcere, i giovani che ballano e come risposta trovano i proiettili. Tutto questo è accaduto per mesi: eppure, nessuno si è fermato, la protesta è andata avanti. Per gli iraniani il concetto di vita ormai coincide con quello di libertà. Non c'è vita se non c'è libertà: per questo la gente è pronta a morire. E per questo il regime non può più spaventare tutti quelli che vogliono la libertà».

Quindi questo può essere un momento di cambiamento anche interno?

«Il cambiamento interno è già in atto. Si chiama "Donna, vita e libertà". Qusto movimento ha cambiato l'Iran: ci vorrà tempo, ma non si torna indietro. La gente ha trovato il suo potere, lo hanno trovato le donne, che usano il loro corpo, i loro abiti, i loro movimenti, il trucco per dire se stanno o no col regime. E che sono pronte a pagare il prezzo del loro "no"».

Sui social network che fanno riferimento all'Iran, da dentro il Paese e da fuori, si legge sostegno a Israele: come dobbiamo interpretare questo segnale?

«Alla gente piace tutto quello che non piace al regime. Nel momento in cui Israele è indicato come il nemico, la reazione di chi si oppone al regime è "Beh, allora non deve essere così male". Non lo leggerei come un segnale politico. Anche perché anche sulla questione palestinese le idee sono confuse: pochi capiscono veramente che c'è una differenza fra essere palestinese ed essere necessariamente di Hamas. Lo stesso vale per i libanesi e Hezbollah. Le informazioni che arrivano in Iran non sono affidabili: chi vuole capire davvero deve andare a cercare in rete. E non tutti lo fanno».

Ha una speranza per il futuro del suo Paese?

«Certo che ce l'ho. All'inizio del regime islamico, l'ayatollah Khomeini emise il decreto che rendeva obbligatorio il velo per le donne. Decine di migliaia di donne scesero nelle strade a protestare. Uno dei loro slogan principali era: "La libertà non è occidentale o orientale. La libertà è globale". Queste parole oggi sono valide per l'Iran, la Palestina, Israele, l'Ucraina, l'Afghanistan e ogni nazione del mondo. Sono queste parole che rinnovano la mia speranza per il futuro del mio Paese».



La scrittrice Azar Nafisi, scrittrice iraniana, vive da più di 20 anni in esilio negli Stati Uniti

"Se il governo a Teheran pensa che basti spaventare la gente per fermare le proteste, che basti dire "siamo in tempo di guerra", si sbaglia"

I RAPPORTI TRA PD E M5S

Schlein taglia i ponti con Conte I dem: "Dialogo forse dopo le Europee"

L'ultimo contatto cinque giorni fa. Confronto solo tra sherpa. La segretaria sente Renzi e Calenda

di **Giovanna Vitale**

ROMA — L'ultimo contatto, fugace, risale a cinque giorni fa. Giuseppe Conte chiama Elly Schlein quando a Bari tutti i tg e le principali agenzie di stampa hanno già schierato i microfoni sotto il suo naso per raccogliere il grande annuncio: l'uscita del M5S dalla giunta Emiliano. Non più di tre minuti, una mera comunicazione formale. Da allora in poi, il buio.

Nessun contatto, ogni abboccamento fra sherpa lasciato cadere nel vuoto. La segretaria del Pd non ha alcuna intenzione di ricucire lo strappo: troppo grave per essere perdonato, liquidato — come più volte accaduto in passato — con un'alzata di spalle. Che ha tuttavia un merito. Averle aperto definitivamente gli occhi sulla reale strategia dell'ex premier giallorosso: erodere consensi al partito sulla carta alleato.

Nonostante la tentazione sia forte, la segretaria si è imposta di non dire una parola contro Conte, di impostare la campagna elettorale per le Europee sull'attacco frontale al governo Meloni. Schlein, semplicemente, non vuole averci a che fare, almeno per un po'. Insisterà, come ha sempre fatto, sul lavoro in Parlamento sui temi concreti — dal salario minimo ai tagli sulla sanità pubblica — per creare una convergenza fra tutte le forze di opposizione e rendere plastica la costruzione di un'alternativa alle destre. Per questo, continua a sentire Carlo Calenda e persino a scambiarsi qualche sms con Renzi. Invece con il presidente cinquestelle il black-out è destinato a durare: basta abbracci, niente strette di mano, nessuna iniziativa comune, la foto dei festeggiamenti post vittoria in Sardegna invecchiata anzitempo. La relazione incrinata da sospetti pesanti: «Chissà come mai si accorge solo adesso dei problemi del Pd, eppure non li vedeva quando aveva bisogno di noi per governare».

Ha passato il segno, questo il messaggio del Nazareno. «La lotta al malaffare e al trasformismo la stavamo facendo già da prima, non c'è bisogno che ce lo chieda nessuno», ha confessato la segretaria ai suoi dopo l'ennesima sortita dell'avvocato pugliese. Aver trasformato una vicenda regionale, circoscritta ancorché grave, in un caso nazionale per puntare il dito contro l'intera comunità democratica tacciata di essere infetta, è un affronto intollerabile. E lei non ci ha pensato un attimo: ha interrotto i rapporti con Conte «a difesa dei tanti militanti onesti che si sono sentiti offesi e delle migliaia di amministratori che spesso rischiano la vita per le loro battaglie di legalità».

Respingendo al mittente le lezioni di etica: «Elly con Salvini non ci governerebbe mai — è il ragionamento che ora circola pure fra i più convinti sostenitori dell'intesa coi 5S —. Conte invece ha iniziato la sua carriera grazie a un accordo fra Salvini e Di Maio, è quello dei decreti sicurezza mai rinnegati».

Chiaro lo scopo: contrattaccare l'alleato-avversario per tutelare l'onore del Partito democratico. Centrare, intanto, il sorpasso alle Europee e poi conquistare la leadership del campo largo.

Con un di più che aggiunge dispetto all'irritazione: «Schlein è segretaria da poco più di un anno», va giù duro il fedelissimo Marco Furfaro, «addebitare a lei la vicenda pugliese, che ha ereditato, per agitare la questione morale è davvero strumentale. Se, come hai detto, vuoi contribuire a rigenerare la politica devi aiutare una leader che sta provando a cambiare il Pd, non attaccarla, mettendo il dito nella ferita. Se invece incalzi colei che sta facendo una battaglia di pulizia, non solo finisci per ammaccare e depotenziare quella battaglia, ma dimostri che il tuo vero obiettivo è un altro». Distruggere l'alleato, questo il sospetto.



MATTEO BAZZI/ANSA

Bari

Due donne delle istituzioni in giunta Emiliano spera di ricucire con i 5S Oggi incontro tra Leccese e Laforgia

di **Davide Carlucci**

BARI — Due donne delle istituzioni, l'ex prefetta di Bari Antonella Bellomo e Anna Maria Tosto, magistrata in quiescenza, potrebbero togliere le castagne dal fuoco a Michele Emiliano, assediato dopo gli scandali che hanno investito la sua maggioranza. Con un occhio più all'intesa con Giuseppe Conte che alla contesa con Elly Schlein, che gli chiede segnali netti e risoluti che però lui respinge, ritenendoli «ingiusti» e inattuabili: «Dovrei sostituire, in base allo statuto, otto assessori su dieci con altri consiglieri regionali. E non capisco il senso di un'operazione del genere», ha detto ai suoi.

Tosto, Bellomo o altre donne di «altissima levatura» potrebbero assumere l'incarico di assessora regionale alla legalità, come gli chiede de Conte, che ha ritirato la sua squadra dopo l'arresto dell'ex assessore Alfonso Pisicchio. In questo modo, e sottoscrivendo subito il patto per la legalità che gli ha proposto il leader del Movimento 5Stelle, il presidente della Regione conta di far rientrare in maggioranza i partner. Facendo un passo in più — dopo quattro ore di braccio di ferro con il Pd, che chiedeva un «sensibile rimaneggiamento della giunta» e con Sinistra Italiana, che chiedeva l'azzeramento tout court — rispetto alla sua posizione iniziale di sostituire solo le due assessore dimissionarie, Anita Maurodinoia, colpita dalle inchieste, e Rosa Barone, alla quale Conte ha chiesto un passo indietro. Il governatore ora accetta di cambiare quattro nomi su dieci. Non di più.

«La maggioranza è compatta e intende perseguire lo scopo di favorire il dialogo tra Pd e M5S, nonostante questo momento elettorale


CRISTIANO MINICHIELLO/AGF

▲ **Governatore** Michele Emiliano presidente della regione Puglia

— dice alla fine della riunione Emiliano, che assicura di aver accontentato anche Schlein riuscendo ad «accogliere le richieste provenienti dal Pd di un netto cambio di fase attraverso l'indicazione di altissime figure che verranno proposte dai partiti e che rappresentino, rafforzandola, la storia dell'amministrazione regionale da sempre basata sulla legalità e sulla lotta alla mafia».

Rivendicando con orgoglio la moralità sua e dei suoi uomini, Emiliano ha esordito respingendo la necessità di un repulisti. «La giunta non è mai stata coinvolta nelle ultime vicende giudiziarie con riferimento alla propria attività istituzionale», dirà poi nel comunicato, annunciando anche l'istitu-

Leader In alto Giuseppe Conte, M5s, ieri a Messina. Sopra, la dem Elly Schlein, alla presentazione di un libro su Matteotti

zione di un «un organismo di vigilanza», dotata di «ispettori che setaccino ogni atto e ogni notizia». Così il presidente si augura «che possa essere ricostituita la maggioranza progressista in Regione». Il punto da capire è quando. Se prima o dopo le europee, quando Conte potrà incassare il vantaggio politico di questa sua presa di distanza da una giunta da bonificare.

Sembra impossibile invece ricomporre il fronte a Bari, dove si vota per le elezioni comunali: dopo il ritiro del magistrato in pensione Nicola Colaianni, oggi si incontreranno, nell'estrema ipotesi del ritiro di uno dei due, i due candidati Vito Leccese – sostenuto da Pd, Europa Verde, Azione e altri – e Michele Laforgia, supportato da M5S, associazioni, Italia Viva e Sinistra Italiana. Il cui segretario nazionale Nicola Fratoianni ritiene la divisione «un suicidio» e non esclude la possibilità di convergere su Leccese: «Discuteremo liberamente, perché questo è il nostro modo di operare».

Il caso

Berlinguer sulla tessera del Pd agita cattolici e giovani del partito "Il nostro Pantheon è più ampio"

Castagnetti propone De Gasperi sulla carta del prossimo anno C'è chi pensa a Moro o a Matteotti Le perplessità delle nuove generazioni

di **Concetto Vecchio**



Enrico Berlinguer È stato segretario del Pci dal 1972 al 1984, anno della sua tragica morte durante un comizio a Padova



Alcide De Gasperi Fondatore della Democrazia Cristiana è stato più volte Presidente del consiglio



Giacomo Matteotti Deputato socialista viene rapito e assassinato dai fascisti il 10 giugno 1924, cento anni fa

Quindi Enrico Berlinguer è finito sulla tessera del Pd. Giusto. Sono quarant'anni dalla sua morte. Ogni donna e uomo di sinistra lo porta nel proprio cuore. Ed è stato l'artefice del compromesso storico. Ma ci rappresenta davvero tutti, si chiedono i cattolici democratici. «Figura straordinaria, sia chiaro, ma è stato l'ultimo grande leader del Partito comunista», commenta ad esempio Alfredo Bazoli, senatore tra i più influenti. Come dire: noi veniamo dall'altro ceppo.

«Il Pd è nato dall'Ulivo, non è figlio di una sola cultura, forse serviva un'avvertenza maggiore prima di metterlo sulla tessera», aggiunge con garbo. Pierluigi Castagnetti, l'ultimo segretario del Partito popolare, non ha gradito e intercettato dal *Giornale* ha commentato: «Mi auguro che nel 2025 sulla tessera ci sia De Gasperi». E siamo all'eterno ibrido del Pd, la cui identità è bifronte, e le due anime, quella progressista e quella moderata, prevalgono a seconda di chi fa il segretario in quel momento. E questa mescolanza di radici è ricchezza e tormento. Il Pd sta per diventare adulto – l'atto fondativo, segretario Walter Veltroni, nel 2007 – ma non sa ancora bene cos'è. Nei suoi gruppi parlamentari Tabacci e Casini, dc a 24 carati, convivono con Elly Schlein. Berlinguer o Moro, allora? E infatti il dibattito è zavorrato dai cacicchi.

«Berlinguer va bene, ma l'anno prossimo Tina Anselmi», suggerisce Patrizia Toja, europarlamentare cattolica uscente. Al Nazareno stanno facendo le liste e bisogna pesare le parole, ragion per cui non c'è esattamente la corsa a intervenire sull'argomento. «La vita del Pd è lunga, il Pantheon ricco di figure, la prossima volta toccherà a un'altra personalità».

> *Graziano Delrio "Nulla da eccepire Penso sia una bellissima cosa Ma niente nostalgie"*

I cattolici da tempo si sentono sottorappresentati, anche se in politica non è mai colpa degli altri. Non sembra il loro tempo, questo. Erano una forza tranquilla, oggi sono rimasti solo i tweet di "Pierluigi", come gli amici chiamano Castagnetti.

Telefonata a Graziano Delrio. «Nulla da eccepire!» taglia corto. «Penso sia una bellissima cosa. Non mi sento diminuito da Berlinguer, anzi. Anche Moro avrebbe avuto lo stesso effetto. Ma l'importante è che non ci crogioliamo nella nostalgia. Noi siamo una nuova storia, che guarda avanti. Poi certo, i riferimenti morali sono importanti, e anche le radici, che nel nostro caso sono duplici».

Non facciano i pierini a destra di fronte a questo dilemma morale, perché loro si rifugiano in Tolkien in assenza di un leader passato da mettere sulla loro di tessera. Il populismo si nutre del presentismo, la storia nasce con "Giorgia", e a destra il passato è ingombrante, se non indicibile. I suoi alfieri ai convegni citano Gramsci (Gramsci!), o Longanesi, ma per il resto l'elaborazione culturale si traduce nel *pijamose* tutto: l'assalto ingordo a Rai, agenzie di stampa, Biennale, Scala, parastato, e con un premier che non deve chiedere mai. E così alla fine l'egemonia culturale è il *Lucchini* del Gattopardo.

Ma torniamo a Berlinguer. L'idea a Schlein è nata vedendo la mostra a Testaccio. Quella organizzata da Ugo Sposetti. Che poi ha invitato Giorgia Meloni, di cui è amico e ammiratore da sempre. Schlein, che non era nemmeno nata quando Berlinguer morì a Padova, a dicembre ha posato davanti all'effigie del segretario più amato. Quello del 34,37 per cento nel giugno 1976, l'elezione dei due vincitori, quando i dirigenti del Pci si affacciano nella notte dal balcone di Botteghe Oscure davanti a migliaia di persone. Alle urne, quella volta, andò il 93,40 per cento. Ah, la politica dei partiti di massa. Giustamente il Pantheon di Elly è un altro. Quando fece il suo primo discorso citò Marielle Franco, Curzio Maltese, il rider Antonio Prisco, Antonio Megalizzi. I giornalisti, a torto o a ragione, le attribuirono Obama, Varoufakis, Alex Langer, Ken Loach e Zerocalcare. «Ci sta», direbbero i ragazzi di oggi. Questo è il suo tempo.

«Perché non Matteotti?» dice Bazoli. «Sono cent'anni dalla morte di un martire antifascista». In realtà Schlein ha un'affezione per Matteotti, andò a Riano – dove Matteotti fu trovato morto – per la sua prima segreteria fuori da Nazareno, l'altro giorno a Milano ha presentato il bel libro di Federico Fornaro, *L'Italia migliore*. Matteotti insomma c'è nel Pantheon. È anche in quello di Giuseppe Conte, per la verità, che ha voluto vedere la mostra di Palazzo Braschi. E qui l'ibrido si fa labirinto, senza dimenticare che Matteotti oggi starebbe nelle periferie ogni santo giorno, come fece per una vita con i contadini poverissimi del suo Polesine.

> *Nel suo primo discorso Schlein citò Marielle Franco Curzio Maltese e il rider Antonio Prisco*

La sede del Consiglio superiore intitolata al giurista

Mattarella al Csm "Ricomporre le divisioni nel solco di Bachelet"



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella durante la cerimonia al Csm

ROMA – «Nella sua azione Bachelet era guidato dalla convinzione che, nonostante tutte le difficoltà, fosse possibile ricomporre le divisioni, mettendo da parte gli interessi particolari e recuperando così il senso più alto della politica al servizio delle istituzioni». Sono le parole pronunciate ieri dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia di intitolazione del Palazzo del Consiglio superiore della magistratura a Vittorio Bachelet, il giurista assassinato nel 1980 dalle Brigate Rosse. Mattarella ha anche sottolineato come Bachelet, in qualità di vicepresidente del Consiglio superiore, sia stato testimone autentico dei valori della Costituzione e come oggi, in quel solco, il compito del Csm sia «contribuire ad assicurare la massima credibilità alla magistratura con decisioni assunte con senso delle istituzioni».

Eccellenze del territorio negli hamburger McDonald's migliori di sempre.

Parmigiano Reggiano DOP, Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Pecorino Toscano DOP e Aceto Balsamico di Modena IGP: negli hamburger My Selection trovi la qualità italiana dei prodotti DOP e IGP. Ingredienti che, insieme alla **carne 100% bovina da allevamenti italiani** e al **100% petto di pollo italiano**, contribuiscono a creare abbinamenti unici, per ricette dal gusto inconfondibile.
Gli hamburger McDonald's migliori di sempre sono pronti a sorprendervi anche quest'anno.



LA RELAZIONE DEI TECNICI

Ponte, fuoco amico contro Salvini bocciato dal ministero dell'Ambiente

I documenti ritenuti "carenti, datati e in alcuni casi illeggibili" L'ad Ciucci si lamenta col vicepremier: chiedono troppo

di **Alessia Candito** e **Antonio Fraschilla**

ROMA – Una telefonata di fuoco, quella dell'amministratore delegato della Stretto di Messina spa Pietro Ciucci al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: in una pausa dei lavori della prima seduta della commissione del ministero dell'Ambiente che deve dare il via libera al Ponte, e dopo aver letto incredulo che al pronti-via proprio i tecnici del Mase hanno presentato una relazione con 237 richieste di chiarimenti, ha chiamato il vicepremier. Per esprimergli tutto il suo disappunto per quanto accaduto nel ministero guidato dal forzista Alberto Pichetto Fratin: «Lo insegnano anche all'università che ci sono tanti modi di affossare un progetto. Ad esempio, alzare tanto l'asticella da renderlo irrealizzabile», avrebbe detto Ciucci a Salvini. Il leader della Lega ieri sera parlando con i suoi si è detto comunque tranquillo: «Entro 30 giorni daremo tutte le risposte», ha detto. Evitando però di fare commenti ufficiali: a conferma di una certa irritazione con gli alleati.

A poco è servita la nota di Pichetto Fratin per dire che in fondo è tutto normale, anzi che l'iter per il Ponte «è ufficialmente iniziato». La relazione della coordinatrice della commissione Via-Vas, Paola Brambilla, di fatto smonta la documentazione presentata dalla Stretto di Messina spa: e cioè il progetto definitivo "aggiornato" e consegnato dal consorzio Eurolink. «Documenti carenti, datati e in alcuni casi illeggibili», si legge in sintesi nella lettera di 43 pagine consegnata ieri a Ciucci. Una nota che di fatto chiede di «aggiornare lo studio di impatto ambientale, una nuova relazione generale di cantiere, la verifica del piano di utilizzo terre e rocce, altri studi sugli scenari sismici e di maremoto, nuovi documenti su qualità dell'aria».

Per i tecnici del ministero la documentazione è vecchia e quindi non può essere nemmeno analizzata al momento. In alcuni passaggi il giudizio è netto: «Molte tabelle dell'elaborato relativo all'aggiornamento dello studio del traffico risultano materialmente non leggibili per problemi di caratteri». E, ancora, la cantierizzazione resta «come era presentata nel 2011 ma non aggiornata neanche con le modifiche introdotte con la revisione 2012». Insufficienti anche gli elaborati in caso di terremoto e maremoto: «Si richiede di presentare un quadro aggiornato e congruente, approfondendo le condizioni di pericolosità da maremoto dell'area dello Stretto di Messina. Si richiede di presentare un quadro aggiornato e congruente della definizione degli scenari di rischio sismico aggiornati in relazione allo stato attuale dei luoghi, alla fase di costruzione e allo stato post- operam».





▲ **I due ministri** Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e (sopra) Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente



ANSA

Anche il ministero dei Beni culturali, guidato dal meloniano Gennaro Sangiuliano, ha richiesto ulteriore documentazione considerando che il vecchio progetto non aveva risposto a tutti i dubbi sulla salvaguardia del patrimonio naturale e del paesaggio. Ciucci con una nota ufficiale ostenta sicurezza: «Nei 30 giorni previsti dal procedimento, la Stretto di Messina, insieme a Eurolink, predisporrà tutte le integrazioni e chiarimenti richiesti».

Di certo c'è che al pronti-via arriva uno stop pesante non solo al progetto del Ponte, ma al piano "politico" di Salvini che vuole accelerare l'iter per arrivare entro l'anno all'apertura dei cantieri. Per il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte «dal ministero dell'Ambiente arriva un macigno sul progetto del Ponte». La segretaria dei dem Elly Schlein ribatte: «Quando abbiamo denunciato noi le lacune, con un esposto, il ministro Salvini ci ha accusato di essere nemici dell'Italia, ci chiediamo se a questo punto lo sia anche il suo collega ministro Pichetto Fratin». Aggiunge il deputato di Avs Angelo Bonelli: «Ma esiste un progetto definitivo? O quello che avete presentato è quello di 15 anni fa che era stato bocciato nel 2012 dal ministero dell'Ambiente?».

Tensione nella maggioranza

Autonomia, Forza Italia frena e fa saltare i nervi nella Lega Zaia: "Mica facciamo un furto"

Critiche nel Carroccio per i rinvii accettati da Salvini. Ed è polemica anche su Vannacci

di **Emanuele Lauria**

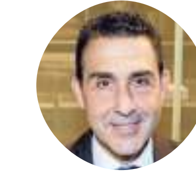
ROMA – La battaglia sull'Autonomia dilania ogni giorno di più la maggioranza. E traballa il patto siglato fra i leader, quello di portare in aula la legge il 29 aprile e far svolgere almeno la discussione generale prima delle Europee, lasciando che il voto finale giunga dopo. Ieri si è consumato un altro passaggio sofferto: Forza Italia, con il capogruppo Paolo Barelli e il presidente della commissione Affari costituzionali Nazario Pagano, hanno chiesto al ministro Roberto Calderoli più tempo per l'esame degli emendamenti. Facendo sostanzialmente sponda con l'opposizione, che ha presentato un'enorme mole di norme aggiuntive o di modifica, all'ultima conta addirittura 2.453.

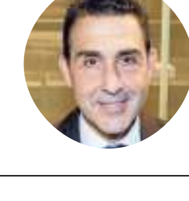
La trattativa, svolta in modo riservato e con l'appoggio sostanziale di Fratelli d'Italia, si è consumata dopo che il termine per il deposito degli emendamenti veniva spostato in avanti di cinque ore - non a caso - da Pagano. Ma il no della Lega è stato irremovibile. E la contrapposizione dentro la maggioranza ha lasciato il posto, in serata, alla guerra del centrosinistra in conferenza dei capigruppo. Rimane ferma, per ora, la data del 29 per lo sbarco in Aula del provvedimento ma lo stop ai lavori delle commissioni per domani pomeriggio e venerdì per la minoranza apre uno spiraglio per un rinvio.

Il tutto quando ormai la sfida fra Forza Italia, che non vede di buon occhio la legge, e la Lega, è aperta. Il segretario di FI Antonio Tajani è esplicito: «Deve essere una riforma che favorisce tutta l'Italia - afferma - non a vantaggio di uno o l'altro. Vigileremo per questo». Tajani afferma che «il voto finale sarà più in là», come aveva lasciato intendere lunedì Giorgia Meloni. Ma qualsiasi ipotesi di rallentamento suscita l'irritazione dei leghisti del Nord. E nel dibattito irrompe il governatore veneto Luca Zaia: «Rispetto i tempi del Parlamento ma dà fastidio sentir dire che bisogna vigilare. Qui non c'è nessuno che scappa con la refurtiva, è un processo serio e di responsabilità per l'Italia». E il capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari, lancia un chiaro avvertimento a FI: «I patti vanno rispettati».

Dietro le dichiarazioni ufficiali, ci sono timori e strategie diversi. La Lega vuole accelerare ma l'idea che in ogni caso il voto finale all'Autonomia arrivi dopo le Europee - circostanza accettata anche da Salvini - non entusiasma: una cosa è fare campagna elettorale su un provvedimento già varato, un'altra è "vendere" agli elettori solo la discussione generale. Anche perché dentro Forza Italia c'è chi è convinto che dopo le consultazioni per l'Europarlamento, se Salvini ne uscirà indebolito come me dicono alcuni sondaggi a vantaggio proprio di Tajani, sarà più facile boicottare la riforma. Un clima di reciproca diffidenza. Che rischia di investire anche la legge simbolo per Giorgia Meloni, quella sul premierato. Lì, invece, FdI non tollera ritardi: e, a margine del consiglio dei ministri di lunedì, è stato chiesto a Elisabetta Casellati di spendersi con tutte le forze per far giungere la normativa in aula. Una "strigliata" in piena regola.

Ad acuire le tensioni la partita sulle candidature. Sembra ormai quasi certo che due dei tre leader della maggioranza saranno in campo: la premier Giorgia Meloni e Antonio Tajani. Matteo Salvini invece non ci sarà. Il suo progetto è di mettere in pista, come capolista in ogni circoscrizione, il generale Roberto Vannacci. Ma i malumori sulla sua presenza in lista crescono. Riguardano la base ma anche i big del partito: «Certamente c'è una precedenza per i militanti storici e i parlamentari uscenti», dice Molinari. «Ci sta - prosegue - che nelle liste ci possa essere qualche esterno. È una valutazione che deve fare il segretario. È un'interlocuzione che hanno loro due». Parole che seguono quelle più pesanti del vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio: «La Lega deve candidare leghisti, già uno che deve meditare se candidarsi o no non lo sceglierei mai. Se Vannacci sarà candidato nella mia circoscrizione non lo voterò, sceglierò uno della Lega che si è fatto il mazzo sul territorio». Dichiarazioni che prospettano una possibilità: la candidatura di Vannacci in tre sole circoscrizioni, escluse quelle del Nord. Con l'ufficiale che continua a prendere tempo: «Non ho sciolto la riserva».





Il generale Roberto Vannacci, 55 anni, possibile candidato alle Europee



Il capogruppo Riccardo Molinari, 40 anni, presidente del gruppo leghista alla Camera

LA DIPLOMAZIA

Da Erdogan a Xi Jinping una tela per facilitare il negoziato Mosca-Kiev

Il piano turco non piace agli ucraini. Sì cinese al vertice in Svizzera per aprire la strada a un summit con i russi

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti



Pechino, l'incontro di ieri tra il presidente Xi Jinping e il cancelliere tedesco Olaf Scholz mostrato su un maxischermo

PEDRO PARDO / AFP

MOSCA – Sui tavoli di Mosca e di Kiev c'è una bozza di accordo di pace. L'ha presentata il presidente turco Recep Tayyip Erdogan che spera nel sostegno dell'Europa e dei Paesi del Sud del Mondo. È il suo nono tentativo dall'intesa negoziata a Istanbul nella primavera 2022. A rivelare quello che è stato battezzato "piano Erdogan" è *Novaja Gazeta Europe*, il giornale creato dalla redazione in esilio della *Novaja Gazeta* diretta dal Nobel per la Pace Dmitrij Muratov. L'agenzia di stampa britannica *Reuters*, invece, ha svelato che il 30 marzo, vigilia delle regionali turche, Erdogan avrebbe dovuto annunciare un accordo tra Mosca e Kiev sulla navigazione mercantile sicura nel Mar Nero. L'intesa è naufragata per il ritiro «all'ultimo minuto» dell'Ucraina, ma resta una conferma della silenziosa diplomazia dietro le quinte di Ankara. A cui si somma quella di Pechino. Due potenze che «fanno molto, ma dicono poco».

Il "piano di Erdogan" visto da *Novaja Gazeta Europe* ricalca in parte l'intesa di Istanbul abortita nel maggio 2022. Prevede impegno di Usa e Russia a non utilizzare armi nucleari e rinnovare il Trattato sulla limitazione delle armi strategiche Start-3; divieto di interferire negli affari interni di un altro Paese; congelamento del conflitto lungo la linea del fronte esistente; status neutrale dell'Ucraina fino a referendum nel 2040 su politica estera e territori annessi dalla Russia; scambio di prigionieri nella formula "tutti per tutti"; ok di Mosca all'ingresso di Kiev nell'Ue. Per Aleksandr Karpets, del sito ucraino *Enovosty.com*, si tratta di «un'offerta a Mosca per un accordo globale in cui all'Ucraina viene assegnato il ruolo di "merce di scambio"». Perciò non esclude, come suggerito da varie fonti, che si tratti di una proposta Usa sotto mentite spoglie, ma pur sempre di una «pace a scapito dell'Ucraina», perciò irricevibile per Kiev. Citata da *Forbes Ucraina*, Daria Zarivna, consigliera di Andriy Yermak, capo dell'ufficio del presidente ucraino, ha liquidato il piano come «un tentativo di disinformazione russa» sostenendo che canali Telegram vicini ai servizi segreti russi ne avessero scritto per primi già il 23 marzo. Il consigliere presidenziale Mikhailo Podolyak, invece, non ha smentito, ma ha detto che Kiev respinge qualsiasi piano diverso dalla "formula di pace" in 10 punti di Zelensky.

Il "piano Erdogan", secondo fonti russe, sembra accogliere in gran parte le "garanzie di sicurezza" che Mosca aveva avanzato già nel dicembre 2021, ma non può essere una soluzione condivisibile perché rimanda il destino di Crimea e delle altre quattro regioni ucraine annesse da Mosca a quando Putin sarà uscito di scena. Il presidente del Centro per le comunicazioni strategiche Dmitrij Abzalov ha inoltre avvertito che non ci saranno negoziati almeno «fino a maggio», quando la Russia proverà a conquistare anche Chasiv Yar, Slovjansk e Kramatorsk. «Solo dopo si aprirà il binario della trattativa. Tutto si riduce al fattore militare», ha detto a *Dailystorm.ru*. Benché Mosca abbia detto che non parteciperà al vertice di pace del 15 e 16 giugno a Bürgenstock, Abzalov ha lasciato intendere che la Russia potrebbe venire indirettamente coinvolta. «Lo schema è: prima negoziano in Svizzera. Poi le iniziative raccolte vengono presentate alla Russia perché i due Paesi si accordino insieme. E dopo ci sarà un forum generale. Ci sarà una diplomazia navetta attraverso intermediari. Ma affinché il progetto funzioni, è necessario che i Paesi del Sud, soprattutto Cina e India, accettino di partecipare a questo formato e di sostenerlo».

Il presidente cinese Xi Jinping ieri sembrerebbe avere dato la sua disponibilità ricevendo a Pechino il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Nel corso del faccia a faccia, ha appoggiato «la convocazione di una conferenza di pace con la partecipazione paritaria» di Mosca e Kiev. Approccio giudicato «bilanciato e costruttivo» dal Cremlino. Scholz ha poi precisato: «Cina e Germania vogliono coordinarsi per promuovere l'organizzazione di una conferenza di alto livello in Svizzera e future conferenze internazionali sulla pace». Parole che sembrano confermare che la Cina potrebbe fare le veci di Mosca in Svizzera, ma che il vertice di Bürgenstock non sarebbe che un volano verso futuri summit con la partecipazione russa. Per la giornalista Julija Latynina, le uniche due forze che trarrebbero beneficio da una pace, «a patto che sia opera loro e che li promuova come arbitri internazionali» sono proprio «quelle forze che fanno molto ma dicono poco». «Sono – dice – Cina e Turchia».

LA NUOVA LEGGE

Fumo di Londra addio Alle nuove generazioni sigarette vietate a vita

La proibizione voluta dal premier Sunak vale per i nati dal 2009 in poi
L'ira di Boris Johnson: "Churchill vinse la guerra col sigaro in bocca"

di **Enrico Franceschini**

LONDRA – Niente fumo, siamo inglesi. Parafrasando il vecchio motto su vizi d'altro genere, si può riassumere così il divieto di tabacco introdotto ieri nel Regno Unito. La nuova legge proibisce l'acquisto di sigarette ai nati dal 2009 in poi, alzando in seguito di anno in anno il limite d'età, con l'obiettivo di creare, nelle parole del primo ministro Rishi Sunak, «una generazione che ha smesso di fumare». Il divieto insomma, per loro come per i nati negli anni successivi, li accompagnerà per tutta la vita. Ma il provvedimento, su cui ha votato ieri la Camera dei Comuni (383 sì, 67 no) suscita le proteste dall'ala più di destra del partito conservatore, con una ribellione contro il proprio leader e Downing Street.

«Siamo una nazione libera, non dovrebbe essere il governo a dire alla gente di non fumare», tuona Liz Truss, l'ex premier che nel 2022 ha governato per poche settimane prima di essere sfiduciata dai suoi stessi deputati perché stava rischiando di portare il Paese in bancarotta, ma che non per questo si è ritirata dalla politica: anzi, ha appena pubblicato un'autobiografia, si è schierata per Donald Trump nelle elezioni Usa e non perde occasione di creare polemiche. Sul tema interviene anche un altro ex primo ministro, Boris Johnson, definendo l'iniziativa «semplicemente folle», con la motivazione che i Tories sono il partito di Winston Churchill: il quale vinse la Seconda guerra mondiale con un sigaro sempre in bocca.

Ai critici risponde Victoria Atkins, ministra della Sanità e ovviamente lei stessa membro del partito conservatore, notando che «non c'è alcuna libertà nella dipendenza da un prodotto che nuoce gravemente alla salute». Una posizione condivisa da Chris Witty, l'Ufficiale sanitario capo britannico, il cui volto era diventato noto a tutti per le quotidiane conferenze stampa durante la pandemia del Covid: «Quando i giovani sviluppano una dipendenza dal fumo non sono più liberi di decidere se smettere, non hanno in realtà più alcuna scelta. Come medico ho visto con i miei occhi la tragedia di ragazzi a cui dovevano essere amputate le gambe perché il fumo aveva danneggiato loro le arterie e che lo stesso accendevano una sigaretta, piangendo, sulla porta dell'ospedale, perché non riuscivano a resistere». Sono inoltre ben noti i danni del fumo alle vie respiratorie e le spese che la cura di queste malattie causa al bilancio dello Stato.

Nonostante l'opposizione di alcuni conservatori, la nuova legislazione non rischiava la bocciatura ai Comuni perché è appoggiata anche dall'opposizione laburista: l'idea originale di un divieto di fumo viene in effetti rivendicata come propria dal Labour. La legge vieta l'acquisto di sigarette, incluse quelle elettroniche, il cosiddetto vaping, agli adolescenti che hanno 15 anni o meno, soglia che in seguito si alzerà fino a comprendere una generazione di giovani "smoke-free". Chi le vende illegalmente ai minori di 15 anni può essere punito immediatamente con una multa di 100 sterline. Il primo Paese ad approvare un bando contro il fumo per i più giovani è stato lo scorso anno la Nuova Zelanda, ma il nuovo governo neozelandese ha promesso di abolirlo. Messico, Canada e Portogallo hanno proposto divieti analoghi. E oltre 70 Paesi, inclusa l'Italia, hanno adottato norme che vietano il fumo al chiuso.

Crollano guglia e tetto
Maxi rogo alla Borsa di Copenhagen



IDA MARIE ODGAARD/AFP

Ha preso fuoco ieri la Borsa di Copenhagen, l'edificio più antico della capitale danese: le immagini mostrano l'edificio avvolto dalle fiamme, con la caratteristica a "guglia del drago" alta 56 metri crollare a terra. Tutte le persone all'interno sono riuscite a uscire in tempo e non ci sono feriti. C'è persino chi è riuscito a mettere in salvo quadri antichi della collezione della Borsa. L'edificio, risalente al XVII secolo, era interessato da lavori di ristrutturazione e l'incendio potrebbe essere stato causato da un cortocircuito degli impianti elettrici.

La richiesta di revisione del processo

"Killer appostati in casa e poi fuggiti dai tetti" La strage di Erba secondo Rosa e Olindo

La difesa dei coniugi offre un movente e uno scenario diversi Si decide fra tre mesi

dal nostro inviato **Massimo Pisa**

BRESCIA – Tra Karl Popper e Gomorra. Alto e basso. La *Logica della scoperta scientifica*, opera pubblicata novant'anni fa dal filosofo austriaco e citata a fondamento della rilettura delle "nuove prove". E un truce scenario di guerra per bande che trasforma la Erba del 2006 nello sfondo di una mattanza per colpire Azouz Marzouk, che ascolta contrito la ricostruzione alternativa della strage che azzerò la sua famiglia. Rosa Bazzi e Olindo Romano, invece, paiono distaccati in questa ennesima puntata della saga che li vede protagonisti. Maglia bianca e giacca scura lei, camicia grigia e occhiali spessi lui, i coniugi ergastolani restano distanti nella gabbia degli imputati per tutte le otto ore (compresa pausa pranzo) della seconda udienza del processo di revisione alla loro sentenza di colpevolezza. Annuiscono spesso, ognuno per conto suo, alle affermazioni dei loro difensori. Ma vanno via senza certezze: serviranno infatti altri tre mesi per decidere, servirà attendere fino al 10 luglio, il termine fissato dal presidente Antonio Minervini per valutare se le consulenze e le riletture presentate dalle difese giustifichino o meno un quarto grado sull'eccidio dell'11 dicembre 2006. O se, al contrario, non sia il caso di chiudere la porta alle teorie innocentiste sostenute anche da un sostituto Pg (Cuno Tarfusser) e parte dei media. Un venticello che ha spinto anche ieri mattina decine di curiosi a svegliarsi all'alba per prendere posto in aula o ammassarsi all'ingresso del tribunale di Brescia, in caccia di uno scatto da Instagram.

Gli elementi messi per iscritto nell'istanza di revisione degli avvocati Fabio Schembri, Nico D'Ascola, Patrizia Morello e Luisa Bordeaux e sposati dal magistrato della Procura generale di Milano, erano noti. A cambiare, questa volta, è la tesi alternativa, non più duplice: eliminata l'ipotesi che identificava in Pietro Castagna il mandante, se non l'esecutore, di un indicibile mattanza familiare, resta un unico scenario per provare a scagionare Rosa e Olindo. Quello di una vendetta trasversale contro Azouz Marzouk, lo spacciatore tunisino marito di Raffaella Castagna e papà del piccolo Youssef, che la ascolta tra i banchi dell'udienza ancora convinto che la coppia di vicini sia vittima di errore giudiziario: «Conduco questa battaglia per tutti – spiega poi a taccuini e microfoni – ho letto le carte, qualcosa non va. Tantissime le cose che non tornano». A quadrare, secondo Azouz, è invece la pista della droga e la tesi della missione di morte della banda rivale alla sua. «Minacce ci furono – argomenta l'avvocato Schembri – Azouz venne massacrato di botte in carcere, lo dovettero ricoverare all'ospedale. Raffaella, poveretta, era spaventatissima. In atti ci sono le dichiarazioni di Carlo Castagna, sul fratello di Azouz che venne accoltellato. Non c'inventiamo nulla e non ci vergogniamo di nulla: che ci fosse una faida è una cosa importante, ci dice che c'era un movente alternativo».

Killer appostati in casa Castagna per ore, in attesa di sgozzare la moglie, la suocera e il figlioletto del rivale, e pure la vicina di casa Valeria Cherubini per sopprimere una scomoda testimone. Macellai ninja che sarebbero scappati dai terrazzini. «Nessuno ha controllato i tetti», ribadisce l'avvocato, «a Milano, oggi, i furti in appartamento si fanno dai tetti». E fatica ad arginare le proteste della Procura generale, che protesta a voce alta quando compare un fotogramma non acquisito agli atti. A volare alto, a inizio udienza, era stato Nico D'Ascola, legale ed ex parlamentare alfaniano, abile a mescolare Popper e sentenze di Cassazione, giurisprudenza e testi Altavilla. Le accuse agli inquirenti che raccolsero le confessioni di Rosa e Olindo, le accuse del superstite Mario Frigerio e la macchia di sangue sull'auto degli imputati, non sono nemmeno tanto velate: «Noi abbiamo indicati dei fatti gravi, delle omissioni gravi, delle anomalie gravissime, che devono essere accertate», insiste Schembri, che dipinge una Rosa lontanissima dalla feroce assassina certificata dalle sentenze: «Non distingue la destra dalla sinistra, non sa scrivere e leggere, né come funziona il luminol. Quelle confessioni furono un atto di generosità di Olindo per salvare Rosa e di Rosa per salvare Olindo». Proprio quello a cui tre diverse corti non avevano creduto.



▲ **In aula**
Avvocati e magistrati in aula durante l'udienza



L'arrivo
L'arrivo in corte d'appello di Olindo e Rosa, la coppia all'ergastolo per la strage di Erba

ANSA/FILIPPO VENEZIA

Le tesi della difesa

1 I killer alternativi
Secondo gli avvocati di Rosa e Olindo fu un commando di spacciatori rivali di Azouz Marzouk, poi fuggiti dai tetti del condominio di Erba

2 I ricordi di Frigerio
La testimonianza dell'unico superstite della strage sarebbe un ricordo indotto dagli inquirenti in un uomo colto da "amnesia anterograda"

3 Il delitto Cherubini
A contrastare con la dinamica del quarto omicidio ecco le perizie prodotte dai legali: le sentenze sosterrebbero "un'ipotesi fantascientifica"

4 Le frasi intercettate
La rilettura delle frasi autoaccusatorie scritte in carcere da Olindo, e delle intercettazioni con la moglie, smentirebbero la spontaneità delle confessioni

---

L'iniziativa anti violenza

Le cabine fototessera diventano un rifugio per le donne

Basterà spingere un bottone all'interno per chiedere aiuto al call center 1522

di **Diego Longhin**

ROMA – Trasformare le cabine dove si scattano le fototessere in punti di aiuto per le donne vittime di violenza. Saranno sparsi in tutte le città, nelle aree più difficili, e sarà sufficiente spingere il bottone della Pink Box per aprire un collegamento con il call center 1522, l'help line violenza e stalking che solo nell'ultimo trimestre 2023 ha ricevuto 54 mila chiamate. Un servizio pubblico gratuito, multilingua e attivo 24 ore su 24. L'obiettivo? Permettere di aprire un contatto con personale preparato a chi non ha o non può usare un telefono sicuro, lontano da occhi e orecchie indiscrete, da parole e da gesti che potrebbero, soprattutto tra le mura di casa, soffocare il tentativo della donna di cercare una via d'uscita da una violenza fisica o psicologica.

L'idea è nata dopo la tragedia di Giulia Cecchettin, dopo le foto pubblicate della ragazza. «Dobbiamo fare qualche cosa», hanno pensato i vertici della Dedem, la società che gestisce in Italia circa 4 mila macchinette. Poi l'incontro con l'associazione Differenza Donna e la suggestione di trasformare le "scatole magiche", che da 60 anni, oltre a sfornare fototessere, immortalano i ricordi degli italiani, in boe a cui le donne possono aggrapparsi. «Abbiamo messo a disposizione la nostra infrastruttura per una battaglia che non può che essere dell'intera società – spiega la responsabile Risorse umane di Dedem, Simona Belli – se potremo aiutare anche solo una donna a riconquistare la libertà il nostro obiettivo sarà stato raggiunto».

Entro il 30 giugno saranno montate le prime 50 Pink Box, da Agrigento a Milano, passando per Napoli, Roma, Torino, Verona e Bari, solo per citare alcune città. A fine anno diventeranno 300 i punti grazie al supporto tecnologico di Dmp Electronics per la realizzazione del device. «Diffusione, conoscenza e accesso al 1522 sono strumenti di protezione fondamentali, un'opportunità per le donne che vivono una situazione di violenza – spiega la presidente di Differenza Donna, Elisa Ercoli – vuol dire avere la disponibilità, in anonimato e riservatezza, di confrontarsi con esperte che ascoltano e restituiscono alla donna come uno specchio la realtà che sta vivendo, facendola uscire da una sottovalutazione che è spesso meccanismo tanto difensivo quanto pericoloso».



▲ **La Pink Box**
Installata all'interno delle cabine per le fototessera, permetterà di chiamare il 1522

TENSIONE A ROMA

La Sapienza conferma l'intesa con Israele scontri tra studenti e polizia, due arresti

Meloni: "Questo non è manifestare ma delinquere". I ragazzi: ci hanno manganellato

di **Viola Giannoli** *e* **Valentina Lupia**

ROMA – Era cominciata ieri mattina con due studentesse incatenate al rettorato della Sapienza per chiedere lo stop agli accordi universitari con Israele e le dimissioni della rettrice Antonella Polimeni. È finita al tramonto con gli spintoni alla Digos, le manganellate della polizia, un tentativo d'assalto al commissariato di San Lorenzo, due ragazzi arrestati, un'auto degli agenti e due dei vigilanti danneggiate, un dirigente aggredito a pugni, poliziotti contusi, ventenni feriti. E ora è allerta.

A sera la premier Giorgia Meloni commenta: «Questo non è manifestare, è delinquere». La ministra dell'Università Anna Maria Bernini chiama il capo della polizia Vittorio Pisani e lo stesso fa il collega al Viminale Matteo Piantedosi. La Conferenza dei rettori si dice «seriamente preoccupata». Licia Ronzulli, Forza Italia, definisce gli studenti «criminali», Matteo Renzi «fascisti». Solo Massimiliano Smeriglio di Avs dichiara «sconcerto per i ragazzi malmenati».

È esplosa, ancora una volta, la tensione nella primavera calda della cittadella universitaria di piazzale Aldo Moro. Due giorni fa gli studenti avevano piantato le tende all'ingresso del più grande ateneo d'Europa. Tende contro la guerra, sotto le bandiere palestinesi e gli striscioni per la rescissione di qualsiasi patto tra l'università romana e quelle israeliane. E ieri, in circa 300, hanno sfilato fino al rettorato per irrompere nella seduta congiunta degli organi decisionali: Senato accademico e Consiglio d'amministrazione, riuniti per prendere posizione sul Medio Oriente. Un appuntamento chiamato da tempo dal Coordinamento dei collettivi, dai comunisti di Cambiare rotta e della Fgc, dagli autonomi di Zaum e dai movimenti palestinesi degli studenti e di Yalla. La Digos di Roma, diretta da Antonio Bocelli, gli ha sbarrato però la strada e sono partiti gli spintoni.

Proprio in quel momento dalla Sapienza è uscito un documento che esprime «dolore e orrore per l'escalation militare e la crisi umanitaria in Palestina», chiede «l'immediato cessate il fuoco, l'ingresso degli aiuti umanitari a Gaza e la liberazione degli ostaggi» ma chiude totalmente al boicottaggio degli accordi con Israele perché, si legge, «lo stop alla collaborazione scientifica internazionale e la rinuncia alla libertà della didattica e della ricerca non favoriscono la pace». Per gli attivisti pro-Palestina è uno schiaffo. Uno di loro sale su un'auto della polizia, si chiama Mohammed, ha 26 anni, è dell'Unione democratica arabo palestinese. Gli agenti lo fermano e lo portano in commissariato. Gli studenti tentano il blitz: uscire dall'università per raggiungere il posto di polizia. Al cancello di viale dell'Università si presentano dietro agli striscioni, parte la carica. «Mi hanno manganellato, tirato i capelli e calpestato», urla una studentessa al megafono.

Sembra finita e invece il corteo non si ferma e raggiunge San Lorenzo. È un altro parapiglia: per il rilascio del loro compagno, i collettivi tentano l'assalto al commissariato. Stella, 29 anni, graffia sul collo un dirigente di polizia, viene fermata anche lei. Stamattina ci sarà il processo per direttissima per entrambi gli arrestati. «Episodi incresciosi che non sono degenerati con più gravi conseguenze solo grazie alle forze dell'ordine», commenta il prefetto di Roma Lamberto Giannini. «Gravissima repressione – replicano invece i militanti – Restiamo qui con le tende e incatenati». La primavera è lunga.



ANSA / MASSIMO PERCOSSI

Le cariche Scontri alla Sapienza tra agenti e gli attivisti per la Palestina che volevano raggiungere il commissariato per chiedere il rilascio di un fermato

SORPRESE IN TAVOLA

La salsa di pomodoro? Inventata negli Usa Tutti i falsi miti sulla cucina italiana

Dalla carbonara alla pizza rossa: un libro sfata antiche leggende "Ma la bontà sta nel mix di tradizioni" L'emigrazione e il boom momenti chiave della gastronomia made in Italy

di **Luigi Gaetani**



Ma come avrà fatto Caterina de' Medici, così impegnata a pianificare massacri, a trovare il tempo per insegnare ai francesi a cucinare? In un'ideale classifica dei miti gastronomici, la regina mantiene il primato: dall'Italia avrebbe portato a Parigi la besciamella, l'anatra all'arancia, l'omelette. Persino la forchetta. «Se fosse vero, prima di lei in Francia si mangiavano i sassi», sottolinea Alberto Grandi che con Daniele Soffiati ha scritto *La cucina italiana non esiste*, uscito ieri per Mondadori. Il libro promette di sfatare «bugie e falsi miti sui prodotti e i piatti cosiddetti tipici», cosa che i due autori fanno anche nel podcast Gedi "Doi - Denominazione di origine inventata". Un obiettivo arduo e anche pericoloso. Lo sa bene Grandi che insegna Storia del cibo a Parma e che qualche anno fa osò mettere in discussione la carbonara. «Un giornalista romano mi disse: alla fine dell'intervista le metto le mani addosso. Avevo detto una cosa che ora è sdoganata, cioè che è un piatto più americano che italiano, che di fatto la prima ricetta fu pubblicata negli Usa».

Le presunte tradizioni della nostra gastronomia sono tante, tutte inviolabili: «Toccare un mito della cucina italiana e metterne in discussione le radici centenarie, o millenarie, è visto come un affronto – prosegue Grandi – Anche se noi non critichiamo mai la qualità di questi piatti». Per sfatare i falsi miti serve dimostrare, dati alla mano, quanto siano inverosimili: «Cerchiamo di spiegare – dice Soffiati – come fosse impossibile che gli italiani, che mangiavano polenta e morivano di fame, potessero nutrirsi come qualcuno vuole farci credere». Un popolo costretto a emigrare in massa verso l'America. È lì che gli italiani hanno conosciuto «una nuova varietà di cibi, hanno iniziato davvero a mangiare la carne, hanno scoperto una cucina che poi ha iniziato a contaminarsi e a diventare più ricca», prosegue Soffiati.

Vale anche per il pomodoro. Perché da noi la salsa un tempo era una rarità. «Il pomodoro è due volte americano – precisa Grandi – È americana la pianta e pure l'uso della salsa come base della nostra cucina. Gli italiani la scoprono Oltreoceano, grazie all'industrializzazione che si è impossessata del settore. Anche la pizza diventa rossa in America, prima era una focaccia, a volte con dei pezzi di pomodoro».

L'emigrazione come momento fondativo della nostra gastronomia, dunque, seguito da un altro periodo cruciale, il boom: solo allora gli italiani, finalmente liberi dalla miseria, scoprono una nuova varietà di alimenti. Quindi la cucina italiana "autentica" non esiste? «Per come la intendono i gastronazionalisti, no – spiega Soffiati – La nostra cucina nasce dalla contaminazione con quelle di molti altri Paesi e si è arricchita solo negli ultimi 60 anni».

E poi c'è il marketing. La seconda parte del libro è dedicata a sfatare le leggende legate a personaggi storici ai quali è attribuita la passione per ricette e prodotti. Prima di Caterina de' Medici c'è Carlo Magno: formaggi, ma anche salumi, vini e legumi, vantano un presunto legame col re carolingio, che li avrebbe assaggiati andando a Roma per l'incoronazione imperiale. Se fosse vero – scherzano gli autori – l'imperatore sarebbe il «primo turista enogastronomico della storia». Stesso discorso vale, per esempio, per il lardo di Colonnata – secondo il mito amato da Michelangelo – per lo Spritz e le sue presunte origini austroungariche e per la favola della genesi preistorica dello speck, complice il ritrovamento della mummia Ötzi. Nulla di storicamente dimostrato.

Ma perché, negli ultimi anni, tra gli italiani è nata questa fissazione per la "tradizione" in cucina? Secondo Grandi il motivo è che «non ci è rimasto molto altro. Siamo un Paese in crisi identitaria e il cibo è una delle nostre poche bandiere. E poi è funzionale alla retorica di una certa parte politica: tutto il mondo ci assedia e vorrebbe farci abbandonare il nostro straordinario cibo per mangiare insetti o carne coltivata». Cosa salvare, allora, della cucina italiana? «La vera forza della nostra tradizione gastronomica sta nella capacità di mescolare e fare nostri tradizioni e ingredienti diversi, con semplicità».

L'iniziativa



Il saggio e il podcast
Di Grandi e Soffiati il libro (Mondadori) e il podcast Doi (Gedi)

Piatti e ricette



1 Il pomodoro americano
Un tempo da noi la salsa di pomodoro era una rarità. Gli italiani l'hanno scoperta in America. Lì la pizza è diventata rossa: prima era una focaccia, a volte con alcuni pezzi di pomodoro

2 Il formaggio imperiale
È uno dei tanti formaggi che vantano un presunto legame con Carlo Magno. Li avrebbe assaggiati nel suo viaggio a Roma nell'800. Se fosse vero l'imperatore sarebbe il primo turista enogastronomico della storia



3 Lo spritz degli austriaci
È uno degli aperitivi più popolari e da molti viene fatto risalire alla dominazione austriaca nel Lombardo-Veneto. La storia non sta in piedi: all'epoca non esisteva né il bitter né il prosecco di oggi



4 Il lardo di Michelangelo
È il presunto alimento prediletto dei cavatori di marmo. Secondo il mito, anche Michelangelo lo amava e, quando andava sulle Alpi Apuane alla ricerca di blocchi da scolpire, ne faceva incetta

Giochi

Superenalotto concorso n. 60 del 16-4-2024

Combinazione vincente

1 3 11 53 75 81

Numero Jolly 61 **Superstar** 26

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 10 vincitori con punti 5	18.713,33 €
Ai 1.049 vincitori con punti 4	181,66 €
Ai 36.145 vincitori con punti 3	15,87 €
Ai 454.257 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai6 vincitori con punti 4	18.166,00 €
Ai 176 vincitori con punti 3	1.587,00 €
Ai 2.236 vincitori con punti 2	100,00 €
Agli 11.953 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 22.697 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 91.300.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	49	10	76	62	26
Cagliari	42	80	16	39	65
Firenze	58	22	11	86	40
Genova	79	14	36	51	44
Milano	25	27	16	77	79
Napoli	70	4	51	49	71
Palermo	61	65	76	53	43
Roma	70	86	68	80	47
Torino	17	71	64	72	40
Venezia	22	42	39	72	30
Nazionale	83	37	81	57	78

10eLotto Combinazione vincente

4	10	11	14	16
17	22	25	27	42
49	58	61	65	70
71	76	79	80	86

Numero oro: 49 Doppio oro: 49, 10

Sergio Fiorentino

è mancato il 13 aprile. Ne danno notizia i figli Alessandro e Valeria, la sorella Rosanna e i nipoti Giacomo e Alessandro

Roma, 17 aprile 2024

Il 16 aprile si è spento improvvisamente e serenamente l'

avv. Bruno Gangemi

Lo annuncia addolorata la famiglia tutta.

I funerali si terranno giovedì 18 alle ore 11.00 presso la parrocchia SS Trinità a Villa Chigi.

Roma, 17 aprile 2024

Il Vice Presidente, l'Amministratore Delegato, il Comitato di Direzione e tutti i Colleghi della Maison Buccellati si stringono a Maria Cristina, Andrea, Gino e alle loro famiglie in questo momento di grande dolore per la scomparsa dell'amata madre

Mara Galbusera Buccellati

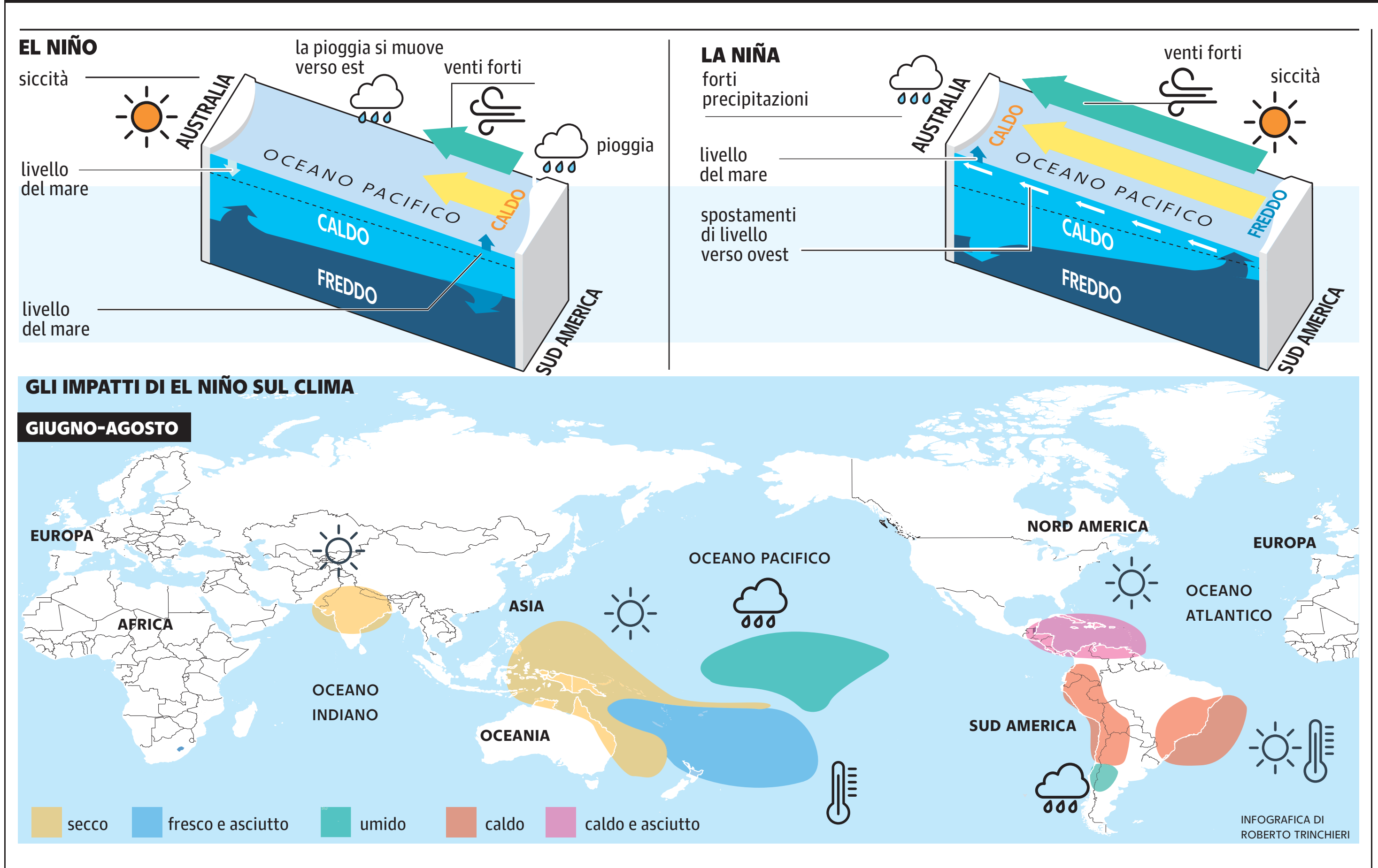
Milano, 17 aprile 2024

I personaggi



Caterina de' Medici
La nobile fiorentina (1519-89), moglie di Enrico II, da regina di Francia secondo la vulgata, avrebbe portato a Parigi la besciamella, l'anatra all'arancia, i marron glacé, la panna montata, addirittura le posate

L'Uomo del Similaun
L'Uomo del Similaun (Ötzi), conservato al Museo archeologico dell'Alto Adige, aveva nello stomaco carne di stambecco, forse essiccata, quando fu rinvenuto nel 1991: da qui la leggenda dell'origine preistorica dello speck



IL CLIMA CHE CAMBIA

La fine di El Niño è arrivata ma è allarme degli scienziati "La Terra non si raffredderà"

Il fenomeno ciclico ha portato più caldo, La Niña dovrebbe invertire la tendenza. "Però con il global warming difficile prevedere cosa accadrà adesso"

di **Giacomo Talignani**

El Niño sta finendo. Nell'ultimo anno il fenomeno naturale legato alla circolazione dell'aria, alisei e temperature dell'acqua, iniziato lo scorso giugno, ha portato a un generale aumento delle temperature globali, così come a seconda delle zone a pesanti inondazioni nell'America meridionale, alla siccità che ha messo in ginocchio l'Africa o alle ondate di calore affrontate dagli Usa sino all'Australia.

Ora, dopo un picco registrato intorno a dicembre-gennaio, secondo gli scienziati si sta esaurendo e presto, passata una fase neutra tra fine primavera ed estate, inizierà il fenomeno opposto, La Niña, che tende globalmente ad abbassare le temperature.

Sebbene entrambi i fenomeni siano periodici, con El Niño destinato a durare un anno e La Niña anche due o tre, nel 2024 il passaggio tra le due condizioni sembra dividere la scienza su più fronti. Da una parte, a seconda dei modelli, ci sono le previsioni. L'Ufficio meteorologico australiano, che nelle scorse ore si è sbilanciato nel dire che El Niño "è finito", parla di un possibile prolungamento di una fase neutrale e ha dubbi su quando realmente subentrerà La Niña, mentre al contrario il Noaa (National Oceanic and Atmospheric Administration) degli Stati Uniti dichiara un "indebolimento" di El Niño e una probabilità del 60% che La Niña si sviluppi entro agosto per poi farsi sentire questo inverno.

Ora ci si attende che La Niña, portando più freddo, contribuisca ad abbassare le temperature medie globali. Ma se così non fosse? «Diciamo che sarà una sorta di banco di prova rispetto a quanto si è verificato negli ultimi dieci mesi» spiega Antonello Pasini, Fisico del clima del Cnr. Gli ultimi dieci mesi sono infatti stati i più caldi della storia: record su record sono stati battuti tra ondate di calore eccezionali e il trend del riscaldamento è apparso addirittura accelerato. «Questo potrebbe essere dovuto dall'insieme degli impatti della crisi climatica innescata dall'uomo e appunto dal fenomeno naturale di El Niño. Ma la risposta non è certa: ci sono molte cose che non tornano e forse solo La Niña ci aiuterà a capire». Gli scienziati sono infatti in parte divisi sul fatto che il mix tra riscaldamento globale ed El Niño sia l'unico responsabile dell'impennata delle temperature.

L'Europa per esempio, dove gli effetti di questi fenomeni naturali sono meno diretti, è stata comunque estremamente bollente. «Per cui, fra le possibili cause, ci si chiede anche se aver detto addio in passato, grazie a leggi che hanno tutelato la salute dei cittadini, a inquinanti come solfati e polveri raffreddanti che però permettevano in qualche modo di riflettere parte delle radiazioni, possa aver influito» spiega Pasini. Oppure, a livello mondiale, quanto il vapore acqueo (che di fatto è un gas serra) emesso dall'eruzione del vulcano di Tonga nel 2022 possa aver inciso sulle temperature. E ancora perché i mari siano risultati così spaventosamente caldi.

«Questo mix di fattori potrebbe aver contribuito ai record di calore, oppure c'è altro che ci sfugge. Per questo – chiosa Pasini – se come ci si aspetta con La Niña le temperature dovessero abbassarsi e il surriscaldamento assurdo degli ultimi mesi dovesse in qualche modo stopparsi con l'addio a El Niño, allora sarebbe sottolineato l'impatto del forte mix El Niño-global warming e noi avremmo alcune risposte. Ma se così non fosse sarebbe un bel problema, dovremmo preoccuparci. Abbiamo innescato forse qualche feedback finora non considerato? Personalmente, credo e spero di non essere arrivati a un tipping point, una soglia in cui il surriscaldamento accelera a tal punto da essere estremamente complessa la stabilizzazione del clima, al di là dei fenomeni naturali. Altrimenti, sarebbero guai».



▲ **Dubai**
Piogge torrenziali hanno flagellato Dubai, allagando le strade e bloccando anche l'aeroporto

I punti

1 El Niño
È un fenomeno ciclico naturale legato alla circolazione delle correnti. Compare ogni 3-7 anni: porta un generale aumento delle temperature

2 La Niña
A El Niño segue sempre La Niña, che dura in genere 2 o 3 anni: contribuisce ad abbassare le temperature, ma la scienza su questo ora è divisa

---

Il climatologo Dino Zardi

"In Italia ci aspetta un'altra estate con caldo record"

di **Elena Dusi**

«Il clima del pianeta sta cambiando, e lo fa ormai da diversi decenni». Con o senza El Niño, la tendenza difficilmente si invertirà secondo Dino Zardi, che insegna Fisica della Terra e dell'atmosfera all'università di Trento ed è fondatore del corso di laurea magistrale in meteorologia ambientale con l'università di Innsbruck.

Negli ultimi dieci mesi abbiamo battuto dieci record di temperatura sul pianeta. Andrà meglio con la fine del Niño?

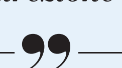
«Il dato più evidente del clima che cambia è l'aumento della temperatura media dell'atmosfera, che va di pari passo con il continuo aumento delle concentrazioni di gas serra, in particolare di anidride carbonica».



▲ **Docente**
Dino Zardi è prof a Trento



La crisi del clima è una tendenza di lungo termine, in atto da diversi decenni in una sola direzione



L'Italia non è al di fuori del raggio di azione del Niño?

«L'oscillazione del Niño si sente più direttamente nelle regioni del Pacifico centro-meridionale, quindi da un lato la costa occidentale dell'America Latina, dall'altro l'Indonesia e l'Australia. Altrettanto importante è l'effetto sul Pacifico Settentrionale e sulla costa occidentale degli Stati Uniti. Meno chiaro è quanto El Niño influisca sulle condizioni meteorologiche e climatiche dell'area euro-mediterranea (non solo sull'Italia), che dipendono anche da altre oscillazioni di periodo diverso, come l'Oscillazione Pacifica Decadale e l'Oscillazione Nord Atlantica. Un effetto abbastanza chiaro nell'area euro-mediterranea, è l'aumento delle precipitazioni rispetto alla norma».

Questa primavera molto calda e anticipata ci fa temere un'estate insopportabile. Sarà veramente così?

«Le previsioni stagionali sono uno dei fronti più avanzati della sperimentazione nella meteorologia. L'Agenzia europea Copernicus riporta diversi risultati elaborati dai principali centri meteorologici. Queste proiezioni danno come molto probabile un andamento medio delle temperature in linea con quanto avvenuto negli ultimi anni, ossia perlopiù superiori alla norma. Per le precipitazioni invece non osserviamo nessun trend. Queste valutazioni riguardano i valori medi, non i singoli episodi intensi come le ondate di calore o i temporali».

Perché abbiamo avuto risultati buonini per quanto riguarda le rinnovabili, ma il clima sembra andare comunque a rotoli?

«Perché le misure attuate finora non sono sufficienti a ridurre l'utilizzo di combustibili fossili e quindi le emissioni di anidride carbonica. Il fattore cruciale è la concentrazione di gas serra in atmosfera. Finché i quantitativi in circolazione saranno in aumento è impossibile sperare in una diminuzione dell'effetto serra. Occorrono interventi più decisi su scala mondiale».

Quanto credito ha l'ipotesi che il cambiamento climatico stia addirittura accelerando?

«Il cambiamento climatico non è un'oscillazione ma una tendenza di lungo termine, che è in atto da diversi decenni in una direzione sola, quella dell'aumento della temperatura. Al netto di singoli episodi, il trend della temperatura fa macinare continui record, anche nella fusione dei ghiacci e nell'intensificazione di fenomeni estremi».

La Settimana del design di Milano

Casa: l'utile diventa lusso

Parasole e paraventi, servi muti, cesti e scatole di contenimento, panche e sgabelli: anche i grandi marchi dell'arredamento si stanno rivolgendo agli oggetti di umile e quotidiana praticità, finora poco considerati

di **Francesca Gugliotta**



Servi muti, consolle svuotatasche, panche, specchi con mensole, appendiabiti, paraventi, tavolini, vasi, carrelli, contenitori su ruote, scatole, vassoi. Accanto agli arredi importanti e alle maxi composizioni, le aziende protagoniste della Settimana del design milanese presentano piccoli complementi dalla spiccata utilità. Tra le novità, le ceste Cestlavie outdoor dei GamFratesi per Poltrona Frau, dei contenitori-tavolini per esterni che ricordano il cestino da cucito delle nonne, disponibili anche nella versione con porta ghiaccio per tenere al fresco le bottiglie; Segno, il porta ombrelli essenziale di Leonardo Talarico per Living Divani, una base tonda da cui parte un tubolare che abbraccia l'ombrello, «un segno grafico che disegna un prodotto», racconta il giovane creativo; e il parasole Tesa O' di B&B Italia ideato da Monica Armani, che spiega: «È solido ma facilmente trasportabile, stabile anche in presenza di vento grazie alla base in cemento, con schermatura orientabile in tessuto Batyline traforato a trama grossa per far passare l'aria, versatile da utilizzare in vari contesti, accanto al lettino da sole o per riparare una poltrona nel living en plein air». C'è l'artista e designer franco-cinese Jiang Qiong Er che per Roche Bobois ha disegnato la collezione Bamboo Mood, composta da divano e poltrona e da oggetti utili e decorativi come il paravento, la console, i tavolini, i tappeti e le ceramiche. Pezzi pratici e di servizio pensati per risolvere e anticipare i bisogni nella quotidianità, ricercati esteticamente, realizzati con maestria e in materiali nobili. «Sono dei colpi di fulmine, dei piccoli prodotti che creano subito uno stato di innamoramento», afferma Domitilla Dardi, storica e curatrice di design, «potremmo definirli anche un po' prodotti-vetrina per incuriosire il consumatore, attrarlo in negozio e portarlo a conoscere l'offerta completa del brand. Capolavori figli del "tecno craft", dell'unione tra tecnologia e artigianato, delle sapienti lavorazioni manuali potenziate, e a volte sostituite, dai macchinari che riescono a replicare intrecci e intagli e a trasferire in prodotti realizzati in serie quel carattere di bellezza, qualità, unicità, cura del dettaglio tipici dell'alto artigianato». Tuttofare, facili da trasportare, i complementi compatti e leggeri riflettono l'evoluzione dell'abitare contemporaneo: «Sono girovaghi come noi, migrano con noi nei traslochi e ci seguono nel nostro nomadismo domestico. Non esiste più la stanza-funzione, si può mangiare sul divano, lavorare sul tavolo da pranzo, e i complementi d'arredo esprimono e rispondono alla nostra nuova identità anfibia, sono degli oggetti-ritratto che ci somigliano e ci accompagnano». Le aziende nobilitano oggetti comuni un tempo considerati umili, come il porta ombrelli, l'appendiabiti, lo svuotatasche: «La conversione tipologica è stata già fatta dai maestri», continua Domitilla Dardi. «Nel 1961 Achille e Pier Giacomo Castiglioni cominciano i Servi, una serie geniale perché con due soli stampi, e combinando un paio di elementi, danno vita a una numerosa famiglia formata dal posacenere Servofumo, il Servomostre, la struttura per sostenere le opere d'arte ancora oggi molto usata nei musei, il porta ombrelli Servopluvio, l'appendiabiti Servomanto, il Servino rinfresca bevande, il servo da trucco Serviso e così via. Mentre i Castiglioni proponevano i Servi con un approccio fortemente industriale, adesso le aziende presentano accessori utili





▲ **Piccoli colpi di fulmine**
La designer Silvia Musetti con la sua collezione Liz per Giorgetti, servo muto, panca e consolle svuota tasche in noce canaletto, onice e pelle; in alto, le ceste per esterni Cestlavie outdoor dei GamFratesi per Poltrona Frau, anche nella versione con porta ghiaccio



▼ **Bellezze all'ombra**
Il parasole Tesa O' di Monica Armani per B&B Italia, orientabile e stabile con la base in cemento, qui ombreggia il divano Softcage

Dalla colazione alla cena
NonostanteMarras e Ristorante Rana

Il concept store NonostanteMarras, in via Cola di Rienzo 8, ospita il Temporary Bistrot & Restaurant Famiglia Rana, nato dalla collaborazione fra lo stilista e designer Antonio Marras e la famiglia Rana.
Le esperienze culinarie, a cura dello chef Sodano, dalla colazione alla cena (fino al 21 aprile su prenotazione, ristoranterana@rana.it), si coniugano con la scoperta delle invenzioni creative di Marras come le ceramiche, le porte-vetrate e le camicie ricamate a mano che custodiscono al loro interno delle lampade. Il progetto di interior design è curato da Nodo Italia. **- Caterina Canova**



FRANCESCO MARGUTTI - PHOTOMOVIE

Oggi al Salone del mobile
Tre per una consolle indimenticabile

Unire musica e design diventa possibile con il nuovo Custom DJ Desk MXTP che Antonio Lupi presenta oggi alle 13 nel Padiglione 22 Stand A19_A21. Il designer Carlo Colombo, in stretta collaborazione con Albertino, ha ideato una consolle dalle forme morbide e tondeggianti capace di accogliere diversi modelli di dj device e di adattarsi sia a contesti domestici che professionali, grazie alla sua innata versatilità. Dal ricordo delle audiocassette nasce una soluzione in grado di unire l'estetica raffinata del passato a una concettualità proiettata nel futuro, con una silhouette sinuosa e pulita, sgombra dei cavi.



Leggerezza
L'artista e designer franco-cinese Jiang Qiong Er. Per Roche Bobois ha creato la collezione Bamboo Mood tra cui questo originale paravento

Con cura
Folie, scatola in pelle lavorata a mano di Armani/Casa, è un accessorio versatile da usare come portagioie e oggetti cari



ma preziosi, con una cura impeccabile del dettaglio». Manufatti a metà strada tra il design e l'arte, non da esporre in teche, ma da utilizzare ogni giorno: «Sintesi di funzionalità e ornamento, incarnano la funzione estetica nell'accezione greca di farci percepire con i sensi, di farci godere della loro bellezza quotidianamente. L'Oriente è di ispirazione: gli interni giapponesi sono spogli, con ambienti unici popolati da pochissimi piccoli oggetti ma molto curati, con un aspetto decorativo per l'anima».

L'intervista

Salmistraro: "Da outsider a designer: questione di feeling"

Da giovane promettente a progettista affermata e richiesta. Come? Credendo che deve accendersi la scintilla. E scegliendo con il cuore

di **Aurelio Magistà**

È stata a lungo una designer emergente. Ora, a quarantun'anni (che non dimostra), Elena Salmistraro, ormai affermata, è diventata un esempio per i giovani creativi che cercano di farsi conoscere. E all'iperattivismo ha sostituito una sorridente, distaccata serenità.

Ha trovato la pace dei sensi, anzi, dei segni, considerato che è designer?
«Per tanto tempo ho avuto il problema del giovane designer, quello che tutti lodano ma che poi le aziende non chiamano perché preferiscono andare sul sicuro. Adesso che ricevo tantissime proposte, mi godo la nuova condizione. E mi concedo il lusso di dire di no. Nella scelta, privilegio i marchi con cui ho già costruito un rapporto».

Come spiega il suo successo, lei che è una outsider?
«Innanzi tutto proprio per quello. I miei genitori lavoravano in banca e in Borsa, mio nonno aveva ristoranti e night club a Milano...Nel mondo del design non conoscevo nessuno. Mi sono rimboccata le maniche e ho lavorato come una pazza. Poi, ho sempre seguito il cuore. Se con un'azienda non si crea un feeling, preferisco non lavorare; e il progetto deve calzarmi, avere quei caratteri di arte e di ricerca che sono nel mio dna. Detto questo, credo nelle relazioni di qualità, con le persone ci parlo, nelle aziende ci vado e ascolto molto, non metto i progetti finiti sul tavolo».

Certamente ha aiutato incontrare un talent scout come Giulio Cappellini.
«Sicuramente, ma proprio perché io amo ascoltare e a lui piace co-progettare eravamo fatti per andare subito d'accordo. E abbiamo continuato. Quest'anno per Cappellini presento un mobile della collezione dedicata alle città italiane: per Milano un *cabinet* ispirato alla torre Velasca. Tornando alla continuità dei rapporti, la prova del nove che ho costruito delle relazioni è che i marchi per cui lavoro mi richiamano quasi sempre».

Parliamo di outfit. È diventata famosa per il "turbante". Adesso lo ha quasi smesso. Significa qualcosa?
«Con il "turbante" non avevo nessuna intenzione di distinguermi: il fatto è che ho i capelli crespi e per fare prima, invece di perdere tempo a lisciarmeli, facevo prima ad avvolgerli in un foulard. Ho visto che qualcuno ha iniziato a imitarmi, e la cosa mi ha dato fastidio. Lo uso meno ma non lo rinnego: torna sempre utile».

Tra le tante novità che presenta questa settimana ce n'è qualcuna più divertente?
«Giulio Iacchetti mi ha chiesto di disegnare lo scudo di uno scooter elettrico per Abet Laminati. Ho fatto una grande tigre, e abbiamo chiamato lo scooter Roooar. E poi due tavolini, una consolle e una grande parete decorativa per Litea, marchio siciliano di marmi».

Ha una grande passione per i gioielli.
«Da bambina una volta mio nonno mi regalò dieci euro per comprarmi un anello, trovai il modo comprarne dieci e riempirmi le mani. Quando Alberto Alessi mi ha chiesto di disegnare dei gioielli mi è sembrato che si chiudesse un cerchio».

Al Salone è l'anno delle cucine. Ama il cibo?
«Cucina mio marito, io so fare solo il risotto allo zafferano. Con il cibo ho un pessimo rapporto, sono celiaca e intollerante al lattosio e a molte spezie. Consolazione: ne guadagna la linea».



FOTO DI BEPPE BRANCATO

Buona ascoltatrice
Elena Salmistraro vive e lavora a Milano. Si è laureata al Politecnico di Milano in Fashion Design e, più tardi, in Industrial Design. Partecipa alla Settimana del design con dodici progetti

Avvistamenti



FOTO DI ASTRID ECKERT

Kéré al Salone
Al Padiglione 14 all'Arena Drafting Futures, alle 11 incontro con Francis Kéré, architetto africano premio Pritzker 2022, per discutere l'architettura come soluzione alle sfide globali. Moderato da Giulia Ricci di Domus, l'evento esplora sostenibilità e inclusività, in una grande occasione di apprendimento.



Musica e prime volte
La sera accende gli animi al Padiglione Visconti, via Tortona 58. Ikea presenta 1st, mostra- evento dedicata alla scoperta delle prime volte e dei talenti del panorama milanese. Fino al 20 aprile, dalle 18 alle 23, artisti emergenti scandiranno le serate all'insegna della contaminazione tra musica e design.



Un futuro più umano
Lyndon Neri di Neri&Hu e Boonserm Premthada, con Birgit Lohmann alle 18 al liceo classico Parini (via San Marco 2/3) parleranno di un mondo non antropocentrico in cui le azioni umane siano salvifiche. In occasione della mostra Not Compromised: Humans and Nature at their best! **- c.c.**



Nuove estetiche in cucina
Boeri e Smeg, orizzonti tecnologici

"Isola: dove la tecnologia e il design plasmano nuovi orizzonti". Questo il titolo della collezione di piani cottura presentati al Salone del mobile da Smeg e Stefano Boeri. Contro la tendenza del settore di far sparire il piano a induzione, Isola rende i fornelli protagonisti, trasformandoli nella chiave di volta della propria cifra estetica. Presenta performanti cappe disponibili in nero, tortora o inox satinato integrate con un efficace sistema di aspirazione. Ogni elemento rappresenta un arredo: anima la cucina grazie a una combinazione di colori, forme e luci, in una perfetta sintesi tra cura del dettaglio e funzionalità.



Tappeti tra digitale e artigianale
L'occhio di Laviani per Illulian

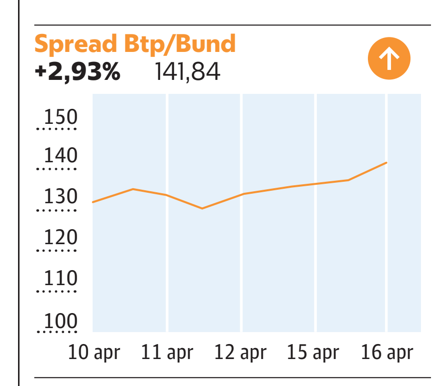
Filati preziosi, colori accesi e vivaci e il gesto tradizionale dell'artista trasformato da manuale a digitale attraverso l'iPad: è l'idea dietro a Symi, uno dei due nuovi tappeti creati dall'eclettico designer Ferruccio Laviani per Illulian. Da questa collaborazione nasce anche il tappeto Tatam, dall'aspetto più semplice, l'intreccio più disteso, con un disegno ombreggiato tra l'onirico e il naif che reinterpreta i motivi berberi. Entrambi sono realizzati in lana e seta in Nepal, con colori vegetali, annodati e cardati a mano. Per scoprirli, l'appuntamento è al Salone, Hall 15, Stand D18/D20. **- c.c.**

Economia

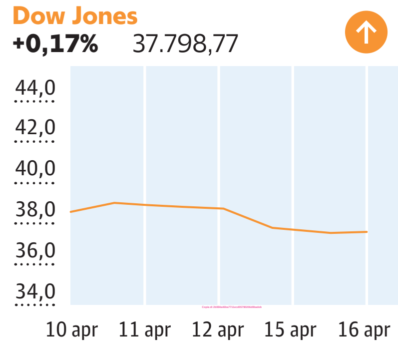
-1,65% FTSE MIB 33.393,85 | -1,62% FTSE ALL SHARE 35.524,88 |  -0,02% EURO/DOLLARO 1,0622 $

I mercati

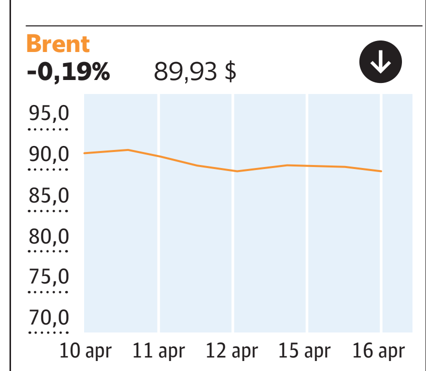
Spread Btp/Bund
+2,93% 141,84



Dow Jones
+0,17% 37.798,77



Brent
-0,19% 89,93 $



I CONTI PUBBLICI

Debito e Pil, il Fmi gela il governo Italia fanalino di coda nella Ue

ROMA – Brusco risveglio per le stime del governo Meloni su deficit, debito e Pil, appena approvate nel Def, il Documento di economia e finanza. Il Fondo monetario internazionale le smentisce, prevedendo una crescita più bassa sia per quest'anno che per il prossimo, ferma allo 0,7% contro l'1 e l'1,2% di Palazzo Chigi. E un debito e un deficit più alti.

Molto distanti le visioni sul debito. L'Fmi lo colloca al 139,2% del Pil per quest'anno e al 140,4% il prossimo, fino addirittura a sfiorare il 145% nel 2029. Per il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti siamo invece su una traiettoria più bassa: al 137,8% e al 138,9% nel 2024-2025, per iniziare a scendere dal 2027 senza mai sfondare quota 140%. Una differenza di non poco conto. Meno dirompente la forchetta sul deficit. Il Def lo posiziona al 4,3% del Pil quest'anno e al 3,7% il prossimo. L'Fmi lo prevede a 4,6 e 3,2%.

Se fosse come dicono gli economisti di Washington, l'Italia dovrebbe dunque prepararsi ad una correzione dei conti ben più corposa di quella immaginata, da definire dopo le elezioni europee di giugno e confermare in autunno. Colpisce il taglio dell'Fmi per le stime sul Pil del prossimo anno. Se la crescita del 2024 viene confermata allo 0,7%, quella del 2025 viene abbassata dal Fondo di quattro decimi dalla precedente dell'1,1%. Rispetto al Pil immaginato dal governo per il 2025 (+1,2%) siamo addirittura mezzo punto sotto.

Il quadro di un'Italia bloccata cozza con la terza legge di bilancio meloniana che sulla carta dovrebbe rinnovare per il 2025 bonus e tagli di tasse per 23 miliardi. Il confronto europeo poi imbarazza. Il prossimo anno il Pil della Francia è previsto dall'Fmi a +1,4%, quello della Spagna al +2,1%, quello della Germania resuscita all'1,3% dopo la recessione del 2023 e un modesto +0,2% nel 2024. Insomma torniamo ad essere fanalino di coda nell'Ue. Secondo l'Fmi salirà anche la disoccupazione in Italia, all'8% nel 2025, più alta della media Ue al 6,4%.

Va detto che pure Francia e Germania subiscono una revisione al ribasso delle stime di Pil, sia per quest'anno che per il prossimo. In ogni caso, l'Italia fa peggio. E le cattive notizie internazionali – attacchi dei ribelli Houthi nel Mar Rosso, guerra in Medio Oriente e Ucraina, dice l'Fmi – – non possono che incrinare le prospettive per l'Italia di agganciare nel 2025 la crescita media dell'Eurozona all'1,5%. Più del doppio della nostra.
– **V.Co**



Il punto

Inps, via il dg con promozione al ministero

di **Valentina Conte**

Il governo accelera sull'Inps. Si fa per dire, visto che il decreto di commissariamento dell'Istituto è di un anno fa. Domani si insedia il nuovo Cda e anche il nuovo presidente, Gabriele Fava. Decade il direttore generale, Vincenzo Caridi, che in realtà si è già dimesso lunedì con tanto di lettera di addio. Per lui un ruolo di primo piano al ministero del Lavoro: capo dipartimento lavoro e previdenza, il più importante. Passerà da vigilato a vigilante, mantenendo lo stipendio da 240 mila euro lordi. Prima di andare via, in modo irrituale, ha designato con determina Antonio Pone come direttore generale "facente funzioni" (carica che spettava a Maria Grazia Sampietro, ma tant'è). Pone avrà vita breve, però. Perché come direttrice generale sta arrivando Valeria Vittimberga, la preferita di Palazzo Chigi e soprattutto del suo amico e vecchio compagno di partito, dai tempi del Fronte della Gioventù, Giovanbattista Fazzolari, potente sottosegretario della Presidenza del Consiglio. L'era Vittimberga dovrebbe iniziare il 23 aprile, alla prima seduta del nuovo Cda. Il nome sarà proposto per la ratifica alla ministra del Lavoro Marina Calderone. Ma è blindato.

Fabio Natalucci, economista del Fondo

"Servono investimenti in green economy e tech per tornare a crescere"

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON – «È il momento di ridurre il debito e ricostituire le riserve finanziarie. Per tutti i paesi del mondo, inclusa l'Italia». Il suggerimento viene da Fabio Natalucci, vice direttore del Monetary and Capital Markets Department dell'Fmi, e coautore del Global Financial Stability Report pubblicato ieri.

Quali sono i rischi che corriamo?

«Il processo di disinflazione è continuato a livello mondiale, sia nei paesi avanzati, sia in quelli emergenti, e ci sono aspettative crescenti che l'economia mondiale possa raggiungere l'atterraggio morbido. Questo è uno dei motivi per cui i mercati finanziari hanno mostrato parecchio entusiasmo. Detto ciò, ci sono stati in alcuni Paesi, Stati Uniti in particolare, dati sull'inflazione più alti delle aspettative. Quindi i mercati hanno riaggiustato le previsioni sul livello dei tassi. Uno dei rischi di breve periodo è che se le banche centrali non abbassano i tassi nella misura in cui si aspettano i mercati, o addirittura il processo di disinflazione si ferma, le valutazioni dei mercati azionari e obbligazionari vengano riaggiustate in maniera significativa. Il secondo pericolo di breve periodo riguarda il settore edilizio commerciale. A livello mondiale, i prezzi sono scesi del 12%. Solo negli Usa, ci sono circa un trilione di dollari di rifinanziamenti per quest'anno, con una stima del gap tra fondi disponibili e fondi necessari di circa 300 milioni. C'è poi il problema dell'esposizione delle banche. Quindi ci sono i rischi di lungo periodo. Uno è la crescita del debito. Il rapporto tra debito e Pil è continuato a salire troppo».

Nel Def appena pubblicato dal governo italiano il debito aumenta. Perché è un problema?

«Aldilà di un Paese specifico europeo, quello che conta è la differenza tra i tassi reali e il tasso di crescita reale. Se il tasso reale è superiore al tasso di crescita reale c'è un problema di sostenibilità, perché stai accumulando più debito di quanto sei capace di pagare. Quello che i Paesi possono fare è aumentare il potenziale di crescita. In particolare investire in settori che fanno alzare la produttività. Se non fai salire la produttività è molto più difficile, perché devi lavorare solo sui tassi reali, cosa che ti costringe ad avere surplus di deficit primario per molto tempo».

Come bisognerebbe agire?

«Per aggiustare la sostenibilità del debito ci vuole una politica fiscale attenta. È importante che sia fatta in maniera graduale, legata alle condizioni individuali dei Paesi. Ci vuole però a livello generale una revisione dei conti pubblici, in modo che il debito continui ad essere sostenibile. Quello è il numeratore. Poi è importante far aumentare la crescita potenziale del Paese. Significa investimenti nella tecnologia, nella green economy, che può aiutare a far alzare la produttività. Altrimenti se devi operare solo sul numeratore, solo sul debito, diventa molto più pesante».

Il governo italiano prevede una crescita dell'1%, l'Fmi dello 0,7%. Che impatto può avere questa differenza?

«È importante per tutti i Paesi, non solo l'Italia, che ci sia un'attenzione sui conti pubblici, per mantenere il debito in condizione di sostenibilità. E nello stesso tempo investire in progetti di spesa pubblica che spingano verso l'alto la produttività».

Il governo ha puntato sulle privatizzazioni: basta?

«Senza scendere nei particolari, la cosa importante è avere riforme strutturali. In generale la ricetta è sempre stata riforme strutturali del settore pubblico, che aiutano l'allocazione efficiente dei capitali».

Perché consigliate di ricostituire i buffer?

«È sempre più facile quando la crescita è positiva, perché c'è spazio fiscale. Lo puoi fare in maniera più graduale, più intelligente, continuando investimenti che aumentino il reddito potenziale del Paese. Se lo fai quando stai in contrazione, quando sei obbligato dai mercati, diventa più pericoloso e più costoso».



L'ECONOMISTA FABIO NATALUCCI DEL FMI

> *L'obiettivo deve essere alzare la produttività. Agire solo sul debito diventa pesante*

Intervista al presidente Abi

Patuelli "I tempi sono maturi per il taglio dei tassi Bce I mercati se lo aspettano"

di **Eugenio Occorsio**

ROMA — «La Bce si muove con prudenza. È comprensibile perché se nell'Eurozona l'inflazione è scesa in marzo al 2,4% e in Italia addirittura all'1,2%, in diversi Paesi i valori sono ancora alti. Però i ribassi sono maturi e lo stesso mercato ce lo indica. La data di giugno mi sembra ragionevole». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, si sta preparando al momento in cui le banche dovranno stringere nuovamente la cinghia riducendo i margini di profitto. Sia che tocchi allo stesso Patuelli gestire la nuova fase, sia a uno dei potenziali successori (Gros-Pietro, Profumo o altri): il rinnovo dei vertici associativi è fissato anch'esso in giugno.

Presidente, perché diceva che il mercato ha già deciso che i tassi stanno per ribassare?

«Oltre all'evidenza dell'inflazione ormai domata, i Btp a dieci anni sono quotati al 3,84% quando pochi mesi fa rendevano il 4,99%. Hanno cioè superato al ribasso il tasso ufficiale Bce del 4,5%. E le banche offrono prestiti con un Euribor al 3,89% e un Irs (Interest Rate Swap, interesse interbancario di riferimento per i mutui a tasso fisso, *ndr*) al 2,75%. Nulla impedisce che la Bce preceda la Fed, anzi finirà probabilmente così visto che l'inflazione in America è risalita al 3,5% in marzo, secondo mese consecutivo in salita, dopo essere scesa al 3,1% in gennaio».

Addio extra-profitti allora, come li chiama il governo Meloni?

«Guardi, è stata una congiunzione fortunata se la paventata supertassa è stata convertita in accantonamento a riserve. Se dopo tanti anni di tassi a zero il settore ha vissuto una breve fase di respiro, non ha fatto altro che rafforzarsi patrimonialmente. Per fortuna ha potuto farlo: il 1° gennaio 2025 entreranno in vigore le regole "Basilea 3+" con un'ulteriore necessità di incrementare il capitale proprio.



Antonio Patuelli è il presidente dell'Abi



La data di giugno è ragionevole e probabilmente Francoforte anticiperà le decisioni della Fed

I conflitti sono una incognita economica gravissima. È stato un bene rafforzare i patrimoni delle banche

Per di più, le autorità di vigilanza italiane, adeguandosi a quanto fatto da quasi tutti gli altri Paesi europei, stanno aumentando di 100 punti base i requisiti patrimoniali delle banche per grandi rischi sistemici».

Pandemie, guerre?

«Certo. Purtroppo i conflitti che sono combattuti così vicino a noi, oltre allo strazio umanitario sono un'incognita economica gravissima. Per l'Italia temo soprattutto la crisi di Suez: se si chiude il canale, il nostro Paese resta tagliato fuori dai grandi traffici internazionali».

Condivide l'appello di Mario Draghi per un'Europa a più velocità, e a proposito cosa ne pensa della possibilità che l'ex-premier divenga presidente della Commissione?

«Draghi ha acquisito tale prestigio, competenza e rispetto, che sarebbe un'ottima scelta. Ma anche se dovesse andare diversamente, e molto ovviamente dipenderà dall'esito delle elezioni, sarà importante avere un commissario italiano con la qualifica di vicepresidente. L'unica volta in cui l'Italia era assente da portafogli economici è stato il quinquennio 2014-19. Credevano di averci soddisfatto nominando Federica Mogherini rappresentante per la politica estera, una carica poco più che onorifica. Il destino ha voluto che proprio in quegli anni scoppiassero in Italia le crisi bancarie. Con l'aggravante che Bruxelles ci proibì di usare il fondo interbancario ritenendolo uno strumento pubblico di soccorso: alla fine, i nostri ricorsi ai tribunali comunitari ci hanno dato ragione, ma ormai il guaio era fatto».

E l'Europa a più velocità?

«La chiamerei "cooperazione rafforzata". In fondo, l'euro, la vigilanza unica sulle banche e potenzialmente la stessa unione bancaria sono dei prototipi. Attenzione, non parliamo di voto a maggioranza perché in quel caso la minoranza sarebbe costretta a comportamenti che non vuole adottare. Cooperazione rafforzata significa che chi vuole procedere per una certa strada lo fa, senza aspettare gli altri. Chi ha delle diffidenze, non è obbligato».

In pratica cosa si potrebbe fare?

«Per esempio la stipula di codici che regolino cogentemente alcuni settori come il nostro. C'è poi il grande discorso della difesa. Bisogna andare indietro fino alle origini, ai tentativi di Alcide De Gasperi, per capire quanto sia difficile architettare sinergie industriali nel settore, che ora sarebbero purtroppo fondamentali».

Infine, tornando in casa nostra, è soddisfatto della soluzione del nodo "PagoPA"?

«È stato un percorso un po' accidentato ma alla fine è stata trovata una formula sensata: il Poligrafico prende il 51%, le Poste il 49% con il divieto assoluto di utilizzare informazioni riservate per la clientela dei suoi servizi finanziari. E a vigilare sul tutto, l'autorità antitrust. Com'era nella logica».

Confcommercio

"Più crescita con le donne al lavoro"

ROMA - Nell'Italia dei Neet - quasi 6 milioni di persone che non lavorano e neanche studiano - ecco la Confcommercio suggerire una precisa strategia: puntare sulle donne.

Nel suo studio "l'Italia in Europa. Perché non siamo competitivi", la Confcommercio spiega che le donne possono essere di grande aiuto al Paese, per almeno due buone ragioni. Primo: una maggioranza tra loro vuole lavorare o tornare a farlo, se ha dovuto rinunciare a un impiego. Secondo: a certe condizioni, le donne che lavorano sono disposte a fare dei figli. Scelta che permetterebbe di mitigare il calo delle nascite. Il nostro Paese - ricorda Confcommercio - fatica a trovare lavoratori perché il bacino dei potenziali "arruolati" si riduce ogni anno di 100 mila unità proprio per ragioni demografiche.



Carlo Sangalli

Le donne, dunque, sono disponibili a svolgere il doppio ruolo di madri e lavoratrici. Chiedono giustamente che lo Stato le supporti in modo concreto e continuo. A proposito di aiuti, la ricetta di Confcommercio è di buon senso, la stessa di cui si parla da anni senza risultati concreti: più sostegni economici ai genitori e più asili nido. Portare le donne italiane nel mondo del lavoro permetterebbe di sanare un divario ancora pesante con il resto dell'Europa. Su base nazionale, il differenziale è di 11 punti percentuali, che salgono addirittura a 23 se si guarda unicamente al nostro Mezzogiorno. Spiega Mariano Bella, direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio: «Avremmo 2,2 milioni di occupate in più, se solo riuscissimo a eguagliare il tasso di partecipazione femminile al valore che è dell'Unione Europa».

L'assemblea di Stellantis approva il dividendo da 4,7 miliardi

La cinese Dongfeng vuole produrre auto in Italia

di **Diego Longhin**

ROMA – Uno dei primi tre colossi cinesi dell'auto, Dongfeng, vuole produrre in Italia. L'annuncio è del gruppo di Pechino, che detiene ancora una quota dell'1,5% in Stellantis, e sarebbero già partiti i primi colloqui con il governo Meloni, da tempo a caccia di un gruppo estero da affiancare proprio a Stellantis nella produzione di auto in Italia. «Siamo interessati a produrre in Italia», ha detto Qian Xie, capo Europa della Dongfeng Automobile Group, a Milano, a un evento Desing Week per presentare Voyah, un nuovo marchio. Obiettivo? Aprire una fabbrica da 100 mila auto in Italia. La presenza in Italia permetterebbe di «distribuire meglio in tutti gli altri Paesi dell'area, qui c'è una cultura automobilistica oltre a una rete di porti». E poi aggiunge: «Le discussioni col governo italiano sono allo stadio iniziale: vogliono stabilire un rapporto di fiducia e poi approfondire», ha detto Xie.

Byd ha chiuso un'intesa con il governo ungherese per aprire la prima fabbrica auto in Europa e Chery starebbe per firmare un accordo per rilevare la fabbrica ex Nissan di Barcellona. All'Italia potrebbe toccare il gruppo Dongfeng. L'arrivo di una casa cinese è un tema che fa discutere, vista anche la reazione dell'ad di Stellantis Carlos Tavares che considera l'apertura di una fabbrica in Italia, sostenuta dal ministro Urso, una potenziale minaccia.


Altra Cassa integrazione
A Mirafiori Cig fino al 6 maggio

L'assemblea degli azionisti di Stellantis, presieduta da John Elkann, che è anche numero uno di Gedi che edita *Repubblica*, si è riunita ieri ad Amsterdam. Elkann è soddisfatto «per i risultati raggiunti nei primi tre anni di vita di Stellantis». I soci hanno approvato la distribuzione di un dividendo di 4,7 miliardi sulle azioni ordinarie e il compenso dell'ad Tavares che, nel 2023, ha guadagnato 13,5 milioni, oltre a un bonus di 10 milioni legato agli obiettivi. Compenso che suscita le ire dei sindacati metalmeccanici nel giorno in cui a Mirafiori si annuncia un altro stop alla produzione per settimane, fino al 6 maggio, per oltre 2.000 lavoratori delle linee della 500 elettrica e delle Maserati.

La Borsa

Listini Ue a picco per i timori di guerra Tensione sui Btp

I timori per il conflitto in Medio Oriente e i dati sull'export cinese in crescita alimentano l'incertezza sui mercati. Seduta molto negativa per Milano, con il Ftse Mib in calo dell'1,65% a 33.393 punti. La peggiore è stata comunque Londra (-1,8%). In tensione i titoli di Stato con il Btp decennale al 3,93%. Stellantis nel giorno dell'assemblea ha ceduto il 2,98% a 24,2 euro. Male anche Prysmian (-2,52%), Saipem in calo del 2,38%, Intesa del 2,24% ed Eni del 2,1%. In rialzo dello 0,91% Amplifon dopo un report positivo di Barclays. Rialzo frazionale per Leonardo.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Amplifon	+0,91%	Stellantis	-2,98%
Leonardo	+0,18%	Prysmian	-2,52%
Campari	+0,13%	Saipem	-2,38%
Diasorin	-0,21%	B.P. Sondrio	-2,35%
Iveco Group	-0,28%	Intesa Sanpaolo	-2,24%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La Cina cresce con l'export e spaventa l'Occidente



dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO – La Cina batte le aspettative, trascinata dagli investimenti nel settore manifatturiero e le esportazioni, per compensare il calo interno dei consumi e una crisi del settore immobiliare che non accenna a migliorare. Una strategia, quella di Xi Jinping per risollevare l'economia, che allarma americani ed europei: preoccupati dal venir invasi da prodotti cinesi a basso costo. Preoccupazioni espresse la settimana scorsa dal Segretario al Tesoro Usa Janet Yellen e, ora, dal cancelliere tedesco Olaf Scholz nella tappa finale della sua visita qui in Cina, il suo principale partner commerciale.

Nei primi tre mesi del 2024 il Pil cinese è cresciuto del 5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, più del 4,6-4,8% atteso. Xi si sta concentrando sui settori dell'alta tecnologia e dell'energia verde (pannelli solari, auto elettriche): le "nuove forze produttive" che intende sfruttare per tirare fuori il Dragone dal pantano. A guardare i dati la strategia sta funzionando. La produzione industriale è cresciuta del 6,1% nel primo trimestre, investimenti in capitale fisso del 4,5%, aumento del 9,9% degli investimenti nel settore manifatturiero mentre quelli in infrastrutture del 6,5%. Le esportazioni del primo trimestre segnano +1,5% in termini di dollari (oltre il 4% in volume), per il calo dei prezzi dei beni cinesi: quello che preoccupa americani ed europei. Non tutti gli ultimi dati cinesi sono rosei: gran parte del rimbalzo è avvenuto nei primi due mesi dell'anno, mentre i dati di marzo segnalano cali. Le vendite al dettaglio, ad esempio, sono aumentate a un ritmo modesto del 4,7% e sono state deboli a marzo. Gli investimenti in progetti immobiliari sono crollati del 9,5%.

Xi ha accolto il cancelliere tedesco Scholz concedendogli l'onore di una passeggiata tra le ville e i laghetti della residenza di Diaoyutai: Pechino ha tenuto a sottolineare un'atmosfera piacevole e cordiale. Scholz è in Cina per trasmettere un messaggio delicato: se Pechino non darà ascolto agli avvertimenti europei, Bruxelles non avrà altra scelta che inasprire i meccanismi di difesa commerciale. Ma il leader cinese sembra non curarsene. «Le esportazioni di veicoli elettrici, batterie e pannelli solari hanno arricchito le forniture del mercato globale e attenuato la pressione inflazionistica, oltre a dare un grande contributo agli sforzi per affrontare il cambiamento climatico e la transizione verde». Risponde alle critiche sull'eccesso di capacità - che hanno portato alla minaccia di nuove barriere commerciali - affermando che Cina e Germania dovrebbero guardare alla questione "obiettivamente". Mettendo in guardia da un eccesso di protezionismo. «La nostra cooperazione non è un rischio».

Energia
Fastweb entra nel mercato elettrico

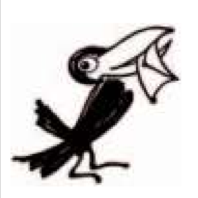
Fastweb entra nel mercato dell'energia elettrica supportato da Stantup Service, azienda salernitana specializzata nello start-up di nuovi fornitori di energia, che ha agito come partner operativo e tecnologico. La collaborazione tra Fastweb e Stantup Service è stata ufficializzata a ottobre scorso, con un contratto triennale per la gestione in outsourcing di tutti i processi end-to-end. «Entriamo nel mercato dell'energia per portare innovazione, semplicità e trasparenza», ha detto Federico Negri, Consumer & Small Business Officer di Fastweb.

Posta e risposta di Francesco Merlo

A voi gli occhi di Enrico Berlinguer Lucio Malan(no), l'esagitato pavido



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, ho visto che il Pd ha dedicato la tessera 2024 a Berlinguer. Non le sembra una mossa di marketing ipocrita o un'appropriazione indebita? Il Partito è oggi molto più liberale che comunista.
Roberto Van Lewa — Roma

A me pare che quegli occhi sorridenti di Berlinguer in forma di mascherina siano un marketing azzeccato per Elly Schein. Tutti infatti ne stanno parlando e tutti stanno guardando, con emozioni contrastanti e accese, una tessera altrimenti destinata all'insignificanza e all'oblio, come sempre era accaduto. Nessuno ricorda una sola delle precedenti 17 tessere del Pd, che è nato nel 2007.

Caro Merlo, per Lucio Malan – nomen omen – il "malanno" di Evan Ndicka è dovuto ai vaccini. Ultrà berlusconiano, fu il primo a passare con Meloni Burioni sbaglia: non è "un irresponsabile", è un furbo.
Stefano Martone — Bari

Confezionando un post dall'aria innocente, il senatore Lucio Malan ha acceso lo stoppino degli ultrà no vax, che lo seguono sui social come l'orchestra segue i segnali del direttore: "Questi episodi – ha scritto – sono troppo frequenti e va fatta chiarezza sulle dimensioni numeriche e sulle cause". Con la tecnica del qui lo dico e qui lo nego mette in circolo i pregiudizi che alimentano gli energumeni che minacciano l'ex ministro Speranza gridandogli "assassino, delinquente, in galera". Nel teatro delle macchiette italiane è il caposquadrista furbo, l'estremista prudente, l'esagitato pavido.

Caro Merlo, leggo che Domenico Arcuri è indagato dalla Procura di Roma per abuso d'ufficio circa una fornitura di mascherine cinesi. Gli auguro di cavarsela in fretta, ma Arcuri, uomo voluto da Conte proprio per contrastare la pandemia, rimane responsabile di un'infinità di contagi Covid: stava infatti con la mascherina abbassata sotto il naso.
Paolo Mezzelani — Verona

Sulle mascherine cinesi è facile ridere, ma aspetterei l'esito delle indagini. Per il resto non mi pare ragionevole il suo accanimento. Intervistai Arcuri per il *Venerdì* nell'agosto del 2020, quando, nella confusione in cui era precipitato il mondo, era considerato "l'antipatico" perché insolentiva i giornalisti che, giustamente, non gli davano tregua. "Non mi perdonano – mi disse – di aver fissato il costo della mascherina a 50 centesimi. Avrei dovuto rispettare di più il mercato? Ho scelto la salute e comunque io sono liberale e di sinistra, non sono liberista". Amministrava Invitalia dal 2007, da quando lo aveva chiamato Romano Prodi: "Sono stato confermato ogni tre anni, e dunque sono passato sotto o sopra i governi Prodi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2". Non gli piaceva la parola sottogoverno: "Un pezzo importante della storia d'Italia l'hanno fatto i manager pubblici, che spesso sono meglio di quelli privati perché devono dare un occhio ai bilanci e uno al Palazzo. Di questo Paese sono la continuità". E tra i suoi maestri ispiratori metteva Carli, Ciampi e ovviamente Prodi.

Caro Merlo, mi ha dato una piccola gioia: ero convinto di essere il solo a ricordare quel grande strafalcione di Conte, tanto da dubitare della mia memoria: impossibile che qualcuno pronunci "Astain" in luogo di "Einstein". Era tutto vero.
Ledo Stefanini, San Benedetto Po (Mn)

E oggi gli aedi di Conte, che ha fatto dello strafalcione una filosofia di governo, lo celebrano come statista e deridono il povero ministro Sangiuliano come una macchietta.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Politici che tristezza fate silenzio

Anna Beltrame

Politici tutti che ci governante, potreste evitare di star ad elencare le cose che farete, le cose che vi passano per la capoccia, le cose che cambierete, le cose pensate, le cose mirabolanti che vedremo ecc ecc. Potreste fare il tutto in tranquillità quasi silenzio e dircele una volta ottenuti buoni risultati e reali buoni cambiamenti che tutti possiamo apprezzare, come dei buoni aiuti per le famiglie tutte e per aiutare la natalità per chi la desidera. Da sempre solo parole, vera tristezza.

Schlein troppo indecisa

Marco De Marinis

Mi dispiace, perché sono un suo sostenitore convinto da molto prima che diventasse segretaria del Pd, ma ho l'impressione che questa volta Elly Schlein non stia agendo con la indispensabile decisione nel fare pulizia dentro il suo partito dopo gli scandali di Bari e Torino (voto di scambio, mazzette, collusioni mafiose). In ogni caso, è grave che si sia fatta anticipare da Giuseppe Conte sulla necessità di mettere nell'angolo "capibastone" e "cacicchi", dal momento che si tratta di uno dei punti qualificanti del suo programma di rifondazione del partito, non a caso enunciato nel discorso di accettazione più di un anno fa. Lo sappiamo, è sempre difficile fare pulizia seriamente. Non possiamo pretendere che i tacchini siano contenti del Natale. È quindi comprensibile che capicorrente e "signori dei voti" si mettano di traverso, con le buone o con le cattive (Schlein è consapevole che un avviso di sfratto le pende sul capo dal giorno del suo insediamento, pronto a essere consegnato al primo scivolone serio). Da questo punto di vista il centrodestra è fortunato. Il suo elettorato è infinitamente meno sensibile alla questione morale. Dall'altra parte, purtroppo, anzi per fortuna, non è così. Quindi la segretaria si decida ad agire senza ulteriori tentennamenti. Altrimenti c'è il rischio che alle elezioni europee il Pd rimedi una severa lezione, mettendo a rischio la sua leadership. Il popolo dei gazebo, che rovesciò la scelta degli iscritti l'anno scorso, sarà con lei.

Ma Amadeus non è Mozart

Enzo Bernasconi

So benissimo che Amadeus andandosene dalla Rai ha infranto il cuore di molti teleabbonati, e il carnevalesco Festival senza di lui per fortuna non sarà più lo stesso...almeno lo spero, perché sarà difficile un'altra trovata da Guinness dei primati in una gara canora inserirci qualcuno che faccia meglio o peggio dipende dai punti di vista che calpestare i fiori, ma io non ne sentirò la mancanza nella speranza che il suo/a sostituto/a metta al centro su quel mitico palco il canto e la musica e che non siano di contorno! Se non altro la Rai dopo aver perso Fazio e chi se n'è accorto poi, ora tocca ad un'altro presunto big, e a mo' di consolazione almeno il prossimo anno pagherò il canone un pò più volentieri, come si suol dire morto un Papa se ne fa un'altro magari migliore!

Invece Concita

Il professore più colto e la comiziante "essù ragazzi"



Un confronto Canfora-Meloni

di Concita De Gregorio

Più che un dibattito pre-elettorale Meloni-Schlein (che non so se si farà da Vespa o su TikTok, ho perso il conto) metterei il mio soldo su un confronto in tv Meloni-Canfora. Sarebbe formidabile. Due campioni di dialettica di due mondi agli antipodi: Meloni, la conosciamo tutti, ha quell'oratoria da "forza dai ragazzi, essù", quella verve da comiziante di quartiere imbattibile nell'ammicco, le occhiate le mossette, il contrattacco in canna. Claudicante nei saperi ma velocista della battuta popolare.
Luciano Canfora, il professore, è l'uomo più colto e insieme simpatico che conosco. Era ospite fisso in una trasmissione tv che conducevo tempo fa, è stato sempre un piacere persino farsi rimproverare da lui. Perché è un piacere, sempre, trovarsi al cospetto della conoscenza. È un campione di ironia. Sarebbe stupendo vederlo in dialogo con la presidente del Consiglio.
Purtroppo non credo sia possibile dato che sono in causa, udienza il 7 ottobre. Lui ha detto che lei è "neonazista nell'animo", ha illustrato il riferimento e Toqueville e la precisione filologica dell'attributo ricorrendo a una sinfonia di riferimenti che parte dall'antica Grecia e in ventiquattro passaggi arriva al presente. Lei l'ha considerato un insulto e vuole ventimila euro.
Ho visto le immagini di ieri, il prof curvo sul bastone coi capelli bianchi al vento, ridente, il suo avvocato Michele Laforgia penalista di gran fama, sicuro. Vale più un Laforgia che una raccolta di firme su Liberation, per quanto simbolicamente certo, figuriamoci. Se non avete letto "Il fascismo non è mai morto", Dedalo edizioni, l'ultimo saggio del prof, fatelo. Intanto proviamo a studiare un poco, a mettere due fatti in fila. Poi dopo si discute.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

X-sospensione

di **Paolo Berizzi**

Roberto Fiore e Luca Castellini sospesi da X. La piattaforma di Elon Musk ha interrotto gli account del segretario di Forza Nuova e del suo vice per violazione delle regole e del codice etico del fu Twitter. La doppia sospensione è arrivata nel giro di 24 ore e, di fatto, blocca l'intensa propaganda dei due neofascisti sul canale di proprietà di Mister Tesla. Sugli account di Fiore e Castellini – già condannati rispettivamente a 8 anni e mezzo e a 8 anni e due mesi per l'assalto con devastazione alla sede della Cgil del 9 ottobre 2021 – comparivano le immagini della testa del corteo nero diretto appunto alla sede sindacale (Fiore) e del vicesegretario forzanovista (Castellini) con un megafono in mano a una manifestazione.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975
PEFC
PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024
FIEG
La tiratura de "la Repubblica" di martedì 16 aprile 2024 è stata di 103.926 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

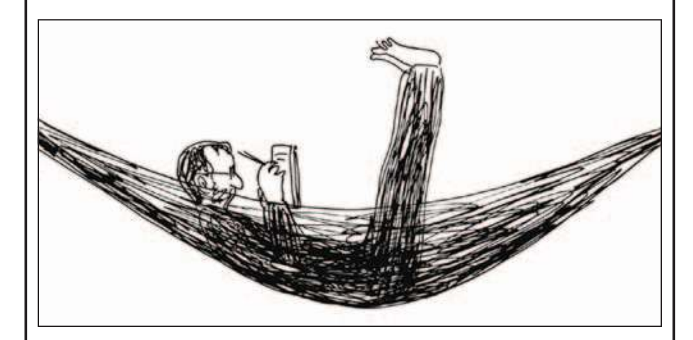
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Un futuro illeggibile

di Michele Serra



Si sa che la burocrazia, in Italia, è una brutta gatta da pelare. E dunque una certa dose di solidarietà umana va destinata ad occhi chiusi alla società del gruppo Anas che dovrebbe occuparsi di costruire il famoso Ponte sullo Stretto. Non osiamo nemmeno immaginare gli espletamenti burocratici richiesti: nemmeno il pilone più alto, progettato dal più ardito degli architetti, sarebbe in grado di sorreggere l'immane scartafaccio che in caso di crollo potrebbe travolgere, da solo, Calabria e Sicilia tutte intere.
Detto questo, strappa un inevitabile sorriso scoprire che tra le richieste di chiarimento (quasi trecento...) avanzate dal solo ministero dell'Ambiente alla società Stretto di Messina, ce n'è una che recita così: "Molte tabelle dell'elaborato GER0330 relativo all'aggiornamento dello studio del traffico risultano materialmente non leggibili per problemi di caratteri". Non abbiamo idea di che cosa sia l'elaborato GER0330, ma la sua illeggibilità ci affascina non poco.
Forse macchie di inchiostro (si è rovesciato un calamaio durante la prima stesura del progetto, che risale più o meno al governo Crispi)? Uso di un font sconosciuto, ispirato all'alfabeto dei sumeri o dei fenici? Incompatibilità tra i computer in dotazione nei diversi ministeri, tale da richiedere un interprete? O più banalmente il logorio del tempo, che ha irreparabilmente sbiadito alcune delle scartoffie che giacciono da decenni su questa o quella riva? E basterà cambiare la cartuccia della stampante, per rimediare? O sarà necessario riscrivere daccapo il GER0330, usando un font compatibile e fugando il dubbio che la sigla GER alluda all'età del progetto e sia un'abbreviazione di Gerontologia?

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Guerra Russia-Ucraina

L'urgenza dei negoziati

di Giorgio Starace

Rileggendo i numerosi interventi pronunciati dal Presidente russo, dal famoso discorso alla Conferenza di Monaco del 10 febbraio 2007 fino alle gelide e minacciose dichiarazioni a reti unificate del 24 febbraio 2022, il criterio unificante e ripetuto in ogni occasione è la salvaguardia della sicurezza della Russia minacciata dall'espansione verso Est della Nato. Putin ha poi ripercorso quasi in ogni occasione una storia, quella dell'Unione Sovietica e poi della Russia, a suo dire costellata di malintesi, affronti e rifiuti da parte degli Usa e dei Paesi europei rispetto alla prospettiva di un dialogo "paritario" con Mosca. A corredo di questo impianto – principale collante della propaganda putiniana – ci sono i numerosi riferimenti storici alla guerra patriottica e al contributo di sangue dell'armata russa nella liberazione dell'Europa dal nazi-fascismo. Quest'ultimo riferimento è servito al presidente russo ed ai suoi propagandisti per giustificare la decisione di aprire le ostilità nei confronti dell'Ucraina che aveva sollevato non poca perplessità' in diversi settori dell'opinione pubblica. Doveva essere una breve "operazione speciale" per "denazificare" l'Ucraina e riportare il Paese nella "famiglia russa". Le previsioni di Putin e dei servizi russi si sono rivelate errate come anche la sottovalutazione della capacità di reazione dell'esercito di Kiev e la compattezza dimostrata dall'Occidente nel sostenere l'Ucraina.
Ma la situazione adesso è mutata. Le vicende belliche si sono alternate tra i due schieramenti. Il risultato, dopo una guerra che ha fatto più di mezzo milione di vittime tra i soldati dei due eserciti, vede adesso un graduale progresso delle truppe russe, in attesa che riprendano i necessari aiuti militari americani all'Ucraina. Gli attori principali rimangono quindi sempre loro: americani e russi. Zelensky e il suo governo, sulla difensiva, appaiono oggi in balia degli eventi e l'Europa è impreparata dal punto di vista della deterrenza militare e politicamente divisa. Putin non ha vinto la sua guerra perché alla base delle sue pretese, che rispondono pienamente all'impianto imperiale di cui si alimenta la sua retorica, vi era la fine dell'influenza politica dell'Occidente sulla confinante Ucraina. Kiev e Washington non hanno vinto la loro guerra perché, dopo iniziali cedimenti, l'esercito russo ha dimostrato di poter difendere i territori occupati e addirittura passare all'offensiva in alcune aree. Non sembra possibile ricacciare i russi al di là delle linee violate il 24 febbraio 2022 a meno di un improbabile radicale cambiamento di strategia della Nato ed un massiccio piano di aiuti militari all'Ucraina.
E l'Europa? L'Europa ha finora perso la sua battaglia politica. Dietro la compattezza dimostrata in questi due anni nella difesa della democrazia ucraina, non è stata in grado di articolare una strategia diplomatica comune. La guerra è stata data per scontata. Due anni di aspro conflitto in Europa non sono serviti neanche a dare concretezza ad un processo che dovrebbe portare ad una solida struttura di difesa europea e ad un piu' snello meccanismo decisionale che consenta finalmente una politica estera degna di questo nome. Il Consiglio dei 27 governi membri dell'Ue è diviso e sulla crisi ucraina l'unico comune denominatore che è stato finora possibile raggiungere è lo schema minimalista basato essenzialmente sull'assistenza militare e sul meccanismo sanzionatorio, non esistendo consenso unanime per iniziative diplomatiche che vadano al di là del piano a 10 punti a suo tempo presentato dal governo Zelensky. Il piano Zelensky, che escludeva comunque Mosca da un'eventuale trattativa, avrebbe avuto un suo pieno fondamento nel caso di una capitolazione dell'esercito russo nel conflitto in Ucraina. Le cose non stanno così. Questo conflitto ci ha mostrato leader come Boris Johnson e una certa retorica di estrazione anglosassone che invocavano la "sconfitta strategica" della Russia, senza interrogarsi sul costo in termini di sforzo bellico economico e di destabilizzazione politica che tutto ciò comporta. Il *Washington Post* ha pubblicato in questi giorni la "velina" con il "piano Trump" che terminerebbe il conflitto in 24 ore, prontamente smentito dall'interessato. Ma l'idea circola da tempo. Lasciare Crimea e Donbass a Putin ma assicurare a Zelenski ed al suo governo la deterrenza necessaria per garantire un solido ancoraggio dell'Ucraina all'Occidente. Un modo per avviare quel processo che favorisce negli Usa l'adozione delle decisioni politiche che portano alla conclusione dei conflitti. Come ho scritto in altre occasioni la pace non sara' giusta, come non e' stata giusta per l'Italia la pace firmata a Parigi a conclusione della prima guerra mondiale, come e' stata devastante per il governo del Vietnam del Sud la Pace di Parigi firmata nel 1973 e si potrebbero fare tanti altri esempi. Al di là di una pace "non giusta" che sarà forse la conclusione logica dopo altri lunghi mesi di morte e distruzione e anni di grandi commesse e profitti per le industrie della difesa russe ed occidentali, credo sia fondamentale che i principali governi dell'Ue trovino finalmente la forza e la determinazione di incidere in maniera determinante, con proposte e strategie comuni per l'avvio urgente di negoziati. È fondamentale per l'esistenza dell'Ucraina nella famiglia delle democrazie occidentali ma anche per il futuro politico ed istituzionale della nostra Unione Europea.

Il tentativo di smantellare la 194

Tutte le bugie sull'aborto

di Maria Novella De Luca

In fondo era soltanto questione di tempo e l'attacco del Governo alla legge 194 è diventato palese, evidente, frontale. Smentendo così i proclami di inizio legislatura con i quali la premier Meloni e la ministra Roccella affermavano: "Basta bugie, non toccheremo la legge sull'aborto". Invece i sospetti erano legittimi, del resto quanto sia potente l'influenza dei gruppi Pro-life su Lega e Fratelli d'Italia era ben nota fin dai tempi del Congresso delle Famiglie di Verona del 2019, summit di gruppi integralisti che tra i gadget vendevano feti in miniatura e spillette con piedini di neonati. Accanto all'erosione della legge, attuata attraverso l'obiezione di coscienza e il progressivo smantellamento dei reparti dove si effettuano gli aborti, ecco che la Destra punta diritta al cuore della 194. Ossia all'autodeterminazione della donna, al suo insindacabile diritto di scegliere se far nascere o meno un bambino, il vero cardine di libertà femminile contenuto in quella norma che nel 1978, liberandoci dalla piaga dell'aborto clandestino, fece fare all'Italia un salto di civiltà. L'approvazione in commissione Bilancio dell'emendamento che permetterà a gruppi Pro-life di entrare nei consultori, per intercettare le pazienti quando richiedono il certificato per abortire nelle strutture ospedaliere, rappresenta un'ingerenza inaccettabile non solo nella vita privata delle donne, ma anche per la laicità dello Stato. Sappiamo bene, le testimonianze dei ginecologi lo confermano, che tranne in casi rarissimi chi sceglie di interrompere la gravidanza, non cambierà idea anche di fronte a offerte come bonus bebè, pannolini, aiuti per l'affitto o a una manciata di euro al mese, come prevede, ad esempio, il discusso provvedimento "Vita nascente" della regione Piemonte. Perché è questo ciò che fanno i "Cav", i centri di aiuto alla vita, già presenti in alcuni ospedali: propongono sostegni di vario tipo, dai vestiti al latte in polvere, se le donne scelgono di non abortire. Ed è qui che si manifesta l'abuso, l'ingerenza, il tentativo di forzare la volontà di una donna nel momento delicatissimo e spesso doloroso che precede l'interruzione di gravidanza, ambito di scelta nel quale nessuno, se non richiesto, dovrebbe entrare. Di fatto un ricatto: ti aiuto se tieni il bambino. È mai possibile fare questa proposta a chi sta per abortire? È giusto che uno Stato laico possa anche in forma indiretta provare a indirizzare la volontà di una persona in scelte individuali e privatissime? No, non è giusto a meno che non si ragioni in termini di stato etico, confessionale, come invece sta avvenendo, purtroppo, in molti ambiti che riguardano la vita, la salute e i diritti civili. Un esempio per tutti: il boicottaggio delle leggi regionali sul suicidio assistito, la mancanza di una norma nazionale, nonostante gli ultimi appelli del presidente della Consulta, Augusto Barbera. Ma potremmo aggiungere l'attacco all'ospedale di Careggi dove vengono curati i bambini con disforia di genere, la pervicace negazione del riconoscimento alla nascita dei figli delle coppie omogenitoriali.
Bisogna essere chiari: ogni organizzazione, struttura o associazione del terzo settore che offra sostegno alle famiglie è da rispettare e sostenere. Fuori dai consultori però, fuori dalle sale d'attesa dei reparti della 194, dove legalmente le donne richiedono una prestazione sanitaria. C'è poi un altro elemento. Questi gruppi di dissuasione agiscono proponendo piccoli aiuti concreti alle donne "in cambio" della gravidanza. Ma è qui che l'operazione mostra il suo intento assai più politico che fattuale. Perché il dato economico è forse soltanto uno tra i mille insondabili motivi che spingono una donna a interrompere una gravidanza. La verità, dunque, è che si tratta di provvedimenti che non hanno alcun effetto pratico se non quello di essere vessilli di un nuovo integralismo. In Italia ogni anno il numero delle interruzioni di gravidanza cala, anzi crolla. Erano 65mila nell'ultima relazione al Parlamento, 234mila nel1984. È una buona notizia, la legge 194 funziona, grazie alla dedizione dei pochi non obiettori che ancora la applicano. E l'unica strategia perché si abortisca sempre meno è che l'aborto sia sicuro, legale e nessuno interferisca con la scelta delle donne.

Via Deportati del Quadraro

La toponomastica riparatrice

di **Miguel Gotor**

Ogni scelta toponomastica rappresenta sempre un consapevole e delicato atto di politica della memoria scolpita nel marmo delle strade e nella storia di una città. Ad esempio, da oggi a Roma via Arrigo Solmi si chiamerà via Deportati del Quadraro. Per comprendere questa decisione bisogna ricordare che il 17 aprile 1944 un migliaio di abitanti del quartiere del Quadraro vennero rastrellati dai nazifascisti per essere deportati in Germania e sapere che il giurista Arrigo Solmi, ministro della Giustizia tra il 1934 e il 1939, fu tra i firmatari delle leggi razziali e razziste del 17 novembre 1938 con cui gli ebrei italiani persero i più elementari diritti di cittadinanza.

Gli studi recenti di Saverio Gentile e di Giuseppe Acerbi hanno accertato le responsabilità di Solmi in quel tragico tornante della storia d'Italia. Oltre a collaborare alle riviste antisemite *La difesa della razza* e *Il diritto razzista*, scrisse nel 1939 la prefazione alla traduzione italiana dell'opera Fon-damento giuridico dello Stato nazionalsocialista del gerarca nazista Hans Frank che fu tra i responsabili della distruzione del ghetto di Varsavia e venne impiccato come criminale di guerra a Norimberga.

Ad agevolare il cambio toponomastico, che può avere dei costi ingenti perché obbliga i cittadini al rifacimento dei documenti anagrafici e deve essere approvato anche dalla Soprintendenza di Stato che dipende dal ministero della Cultura, è il fatto che in quella strada non esistono nuclei abitativi veri e propri ma soltanto una scuola. L'istituto è dedicato a Teresa Gullace, morta il 3 marzo 1944, due giorni prima di Solmi, per mano di un soldato tedesco che le sparò mentre tentava di parlare con suo marito prigioniero dei nazifascisti. Il tragico episodio provocò da subito una vasta eco nella Resistenza romana tanto che il regista Roberto Rossellini volle inserire la scena della morte della donna, rappresentata nel film dalla popolare Pina interpretata da Anna Magnani, nell'opera *Roma città aperta*.

Che nella stessa via e in migliaia di fogli di carta intestata della scuola abbiano a lungo convissuto il fascistissimo firmatario delle leggi razziali con una delle donne simbolo della Resistenza romana può piacere ai melensi cantori della memoria condivisa, ma è parso un esito toponomastico così paradossale e beffardo da meritare un intervento di riparazione e di risignificazione all'insegna della coerenza e della giustizia di una storia, questa sì, che deve essere condivisa.

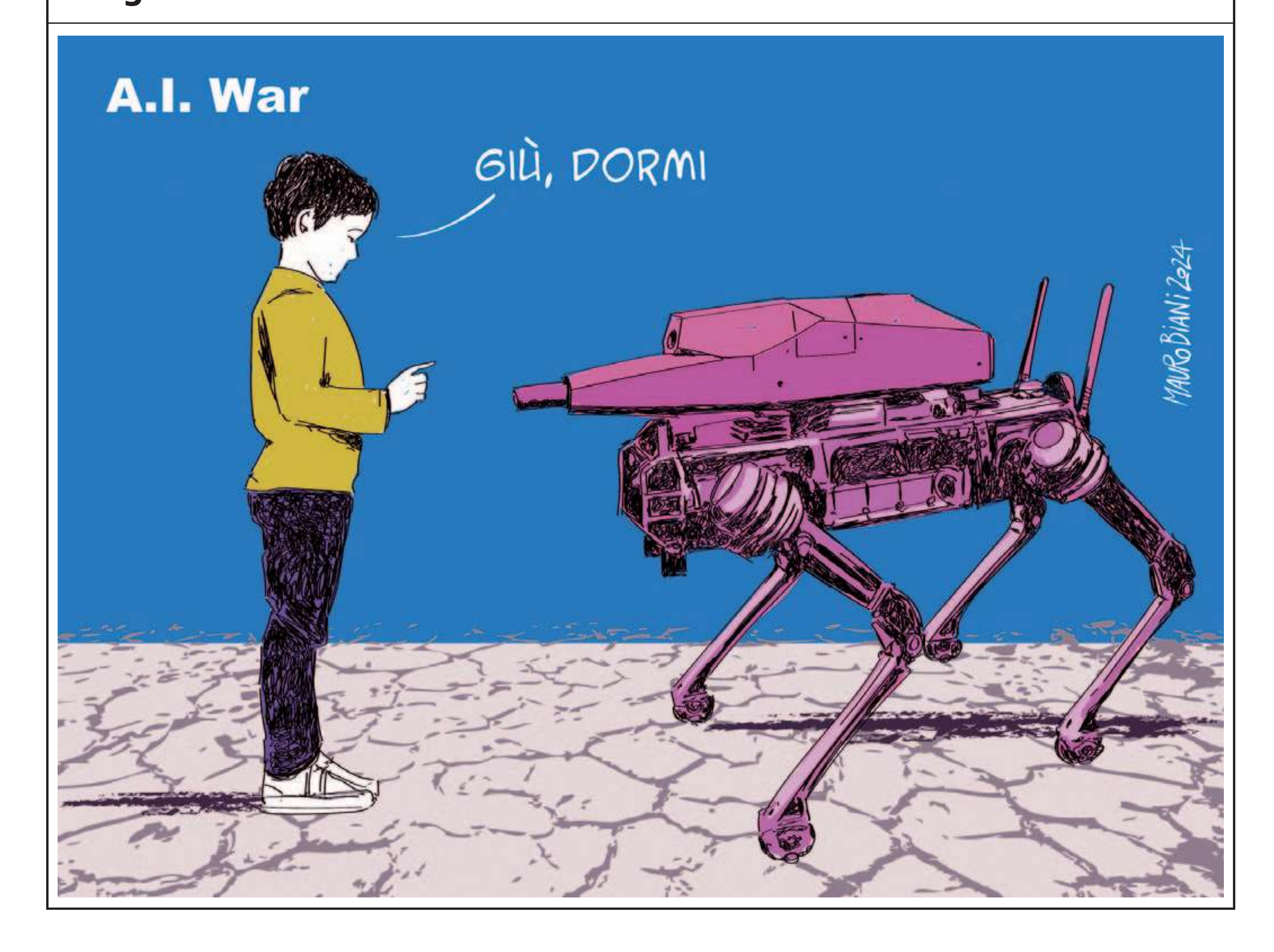
Via Arrigo Solmi fu istituita dalla Commissione toponomastica di Roma nel 1956, quando il sindaco della capitale era il democristiano Umberto Tupini, alla guida di una giunta centrista, la cui elezione era stata accompagnata dagli echi della celebre inchiesta del settimanale *l'Espresso* intitolata "Capitale corrotta-Nazione infetta" che aveva denunciato le sfrenate speculazioni edilizie dell'urbe ai tempi di quella che Italo Insolera avrebbe definito "la grande espansione". Tupini, come il presidente della Commissione toponomastica Alberto Canaletti Gaudenti, anche lui democristiano, apparteneva a quella generazione di cattolici "esiliati in patria" nel corso del Ventennio che avevano interrotto la loro attività politica dopo il delitto Matteotti e l'avevano ripresa in seguito alla caduta del fascismo.

Di conseguenza, la decisione di dedicare nel 1956 una strada al ministro firmatario delle leggi razziali non è tanto prova di posture nostalgiche o afasciste dei proponenti ma conferma soprattutto due cose: la scarsa sensibilità che vi era per le tematiche collegate alla Shoah nell'Italia degli anni Cinquanta e la lentezza con cui è maturata la coscienza delle relazioni tra il fascismo e la cultura giuridica italiana. A prevalere sono stati il vezzo autoassolutorio, l'ipocrisia e la rimozione, un impasto di attitudini etico-civili che hanno indotto a valorizzare la sapienza tecnica dei singoli giuristi a discapito del loro profilo politico, nonostante proprio l'adesione al regime ne avesse determinato il potere e la carriera. Un tema più generale che riporta al nodo della continuità dello Stato tra fascismo e antifascismo in un Paese che ha consentito senza colpo ferire che il magistrato Gaetano Azzariti, convinto antisemita e presidente della Commissione sulla razza dal 1939 al 1943, diventasse dal 1957 al 1961 presidente della Corte costituzionale.

Anche di queste questioni discuteremo nella prossima Festa della Resistenza di Roma che si terrà dal 23 al 25 aprile all'Arco di Travertino e in altri luoghi dove i partigiani hanno combattuto tra il 1943 e il 1945 per conquistare, insieme con gli Alleati, la libertà che abbiamo il privilegio di abitare. Averne la consapevolezza e una toponomastica conseguente non è solo un doveroso risarcimento civile ma può forse aiutare a orientarsi tra le strade e i vicoli ciechi del nostro presente.

L'autore è assessore alla Cultura di Roma Capitale

La vignetta di Biani



Il discorso di Draghi sull'Europa

Come i padri fondatori

di **Andrea Bonanni**

L'Europa non sta perdendo la sfida economica con le altre potenze globali, Cina e Stati Uniti. L'ha già persa, a causa della propria frammentazione. Se vuole recuperare terreno per salvare il proprio modello sociale e politico deve pensarsi come un'unica entità sovranazionale. Occorre «una ridefinizione della nostra Unione che non sia meno ambiziosa di quella che fecero i padri fondatori 70 anni fa». È questo, molto in sintesi, il "manifesto" per l'Europa che Mario Draghi ha illustrato ieri in un convegno a Bruxelles a poche settimane dal voto che chiamerà 450 milioni di cittadini ad eleggere il nuovo Parlamento Ue. Nei tempi e nei modi, non è una scelta casuale.

Con il suo intervento Draghi ha voluto anticipare il contenuto del rapporto sulla competitività europea che la Commissione gli ha chiesto di preparare, ma che sarà reso noto solo dopo le elezioni di giugno. Un modo per ricordare agli elettori, ma soprattutto ai governi che dovranno nominare i prossimi vertici comunitari, quale sia la posta in gioco: il declino e il possibile sfaldamento dell'Ue, la cui «coesione politica è oggi minacciata dai mutamenti nel resto del mondo», oppure «un cambiamento radicale, perché le nostre regole sono costruite su un mondo che non c'è più, il mondo pre-Covid, pre-guerra in Ucraina, pre-crisi Medio Oriente, e ci troviamo in un mondo in cui è tornata la rivalità tra le grandi potenze».

Il rapporto di Draghi è molto articolato ed entra nel dettaglio di tutti i settori in cui l'Europa ha perso competitività. Ma la critica di fondo a quanto è stato fatto finora è più generale e filosofica. Cita il nobel Paul Krugman che definì la competitività «una pericolosa ossessione» perché induce i governi «a migliorare la propria posizione relativa rispetto agli altri e acquisire la loro quota di crescita». Insomma, per decenni gli europei si sono fatti concorrenza tra loro, mentre il resto del mondo, «che non rispetta più le regole», faceva concorrenza all'Europa. Inutile dire chi ha vinto.

«Ci manca una politica industriale unica. Ci manca una strategia su come tenere il passo in una corsa sempre più spietata per la leadership nelle nuove tecnologie. Oggi investiamo meno in tecnologie digitali e avanzate rispetto a Stati Uniti e Cina, anche per la difesa, e abbiamo solo quattro attori tecnologici europei globali tra i primi 50 a livello mondiale».

Ora, dice Draghi, «non abbiamo il lusso di poter rinviare le decisioni». L'Europa deve muoversi in fretta: unificare i mercati finanziari, unificare le politiche energetiche, quelle per la difesa, per il controllo delle materie prime, per le politiche ambientali a cui mancano risorse necessarie «a realizzare le nostre ambizioni senza aumentare le nostre dipendenze». Deve ricorrere al debito comune per aumentare la fornitura di beni pubblici. Deve dotarsi subito di «un nuovo strumento strategico per il coordinamento delle politiche economiche». Sarebbe meglio fare tutto questo insieme. Ma non possiamo più permetterci di aspettare una modifica dei Trattati, che richiede l'unanimità. Se qualcuno non ci sta, deve essere lasciato indietro.

Tutte queste cose, Mario Draghi le aveva già dette in varie occasioni, sia pure in forma meno organica. La sua visione federalista dell'Europa non è certo un segreto da quando, come presidente della Bce, salvò l'euro dagli assalti speculativi dei mercati internazionali con il suo famoso «whatever it takes». Ma la tempistica dell'intervento di ieri fa assumere un significato particolare alle sue parole. Non è un segreto che il nome dell'ex capo del governo italiano sia entrato nella rosa ristretta che si trova sul tavolo dei leader europei per la nomina del presidente della Commissione e del presidente del Consiglio Ue. A suo favore gioca una reputazione internazionale indiscussa di competenza, serietà e acume politico. Contro di lui c'è il fatto che non appartenga a nessuno dei tre gruppi politici, popolari, socialisti e liberali, che di solito si spartiscono le poltrone al vertice della Ue. Draghi, naturalmente, non si è mai apertamente pronunciato sulla propria candidatura. Tanto meno ha mai dimostrato di avere ancora ambizioni pubbliche, né in Italia né a livello Ue. Ma, con il "manifesto per l'Europa" che ha illustrato ieri a Bruxelles, ha mandato un messaggio chiaro ai leader politici che stanno soppesando il suo nome: se pensate di mettermi alla guida della Commissione o del Consiglio europeo, questo è il mio programma e queste sono le cose che farò. Come è nel suo carattere, solo apparentemente sommesso, ha lanciato una sfida ai governi e anche ai partiti europei. Certo ciò non gli spiana necessariamente la strada. Ma, a partire da ieri, il suo nome sta in una casella a parte nella rosa dei candidati. Scegliere lui, vuol dire scegliere di cambiare la storia dell'Europa, e anche il suo destino.

INTERVISTA A KATALIN KARIKÓ

“Il mio Nobel è una vittoria delle donne”

La povertà in Ungheria, la fuga negli Usa, la figlia olimpionica
E il premio per gli studi sugli antivirali. In un’autobiografia

di **Luca Fraioli**



«Ho detto a mio marito: ora tocca a te, devi vincere un Oscar». Katalin Karikó è una donna straordinaria, e anche spiritosa. L’unica qualità che forse non si evince dalla sua autobiografia *Nonostante tutto* da ieri nelle librerie. Nel racconto di una vita dedicata allo studio e alla ricerca, dall’infanzia trascorsa a osservare piante e animali nella sperduta campagna ungherese, al premio Nobel per la medicina conferitole nel 2023 per aver dato un contributo fondamentale ai vaccini antiCovid, emergono umiltà, determinazione, passione. Di humour c’è ne pochissimo. E d’altra parte la storia di Katalin Karikó è stata una successione di ostacoli. L’infanzia poverissima in una famiglia contadina di un Paese socialista. Gli anni dell’università e dei controlli da parte della polizia politica. La decisione di trasferirsi, alla metà degli anni Ottanta, negli Usa per studiare i segreti dell’Rna (l’acido ribonucleico che nelle cellule, tra l’altro, sovrintende alla sintesi delle proteine): un viaggio da migrante d’altri tempi, con i pochi risparmi nascosti nell’orsacchiotto di peluche della figlia di due anni e il marito Bela che, appena arrivato a Philadelphia, si mette a lavorare come “aggiustatutto” in un condominio. E poi i nuovi capi americani, che diffidano delle sue idee. Nonostante tutto, la biochimica ungherese insiste: vuole comprendere il ruolo dell’Rna messaggero e utilizzarlo a fini terapeutici. La svolta c’è nel 1997: Karikó inizia a collaborare con l’immunologo statunitense Drew Weissman. All’inizio degli anni Duemila i due scienziati capiscono come usare l’mRna per veicolare vaccini antivirali: è la tecnica che sarebbe poi stata sviluppata dall’americana Moderna e dalla tedesca BionTech (di cui Karikó diventa vicepresidente nel 2013) per i vaccini contro il Covid. Da lì la popolarità e il premio Nobel dell’anno scorso, condiviso con Weissman. Ma in famiglia qualcun altro si era già fatto notare: nel 2008 e nel 2012 alle Olimpiadi di Pechino e Londra, Susan Francia vince due medaglie d’oro di canottaggio nell’“otto con”. È la figlia della Karikó, la bimba che nel 1984 era volata dall’Ungheria agli Usa stringendo un orsacchiotto imbottito di banconote. «Non mi risulta che ci siano altre famiglie con un Nobel e due ori olimpici», ride la professoressa, in Italia per il lancio del libro. «Ora manca solo l’Oscar a mio marito».

Professoressa Karikó, ai Giochi di Pechino e Londra lei si presentava come la mamma di una campionessa olimpica. Ora sua figlia può ricambiare...

«Infatti ha voluto una copia della medaglia che viene consegnata ai Nobel: la tiene in bella mostra nella sua casa di San Diego, accanto ai due ori olimpici».

Una famiglia plurimedagliata: è solo una coincidenza?

«Per praticare canottaggio ci vuole naturalmente forza fisica. Ma è uno sport quasi più mentale che fisico: continui a fare una cosa quando invece tutti gli altri smetterebbero di farlo».

La stessa determinazione con la quale lei ha portato avanti le sue ricerche sull’Rna messaggero come veicolo di possibili terapie?

«Esatto. È molto importante che ci si dia sempre un obiettivo. Io l’ho sempre fatto e voglio continuare».

Nel libro racconta molto della sua infanzia e della sua vita privata. Perché questa scelta?

«Quanto ci succede nei primi quattordici anni di vita è fondamentale per definire il tipo di persona che saremo nel resto della vita. Le difficoltà in cui ho visto dibattersi mio padre macellaio mi hanno aiutata quando è toccato a me superare degli ostacoli. Ho pensato che rievocando anche la mia infanzia il racconto della mia esperienza sarebbe risultato più genuino».

Qual è stato l’ostacolo più difficile da superare?

«Trasferirmi negli Usa dall’Ungheria comunista. Ma è stato forse anche più difficile ricominciare da capo a 58 anni e trasferirmi in Germania per lavorare alla BionTech, di nuovo in un Paese di cui non conoscevo la lingua. La prima settimana ho pianto tutte le notti. Anche quella volta è stato fondamentale Bela, mio marito. Mi disse che ce l’avrei fatta e che non mi avrebbe sopportata se, una volta tornata in America, avessi cominciato a rimpiangere l’occasione persa».

Il suo essere donna le ha reso la vita più difficile nel mondo accademico?

«Una delle persone che mi ha osteggiato di più è stata una donna, mentre quelli che hanno creduto in me erano uomini. Ho anche avuto un capo maschio che mi trattava male e che faceva altrettanto con colleghi uomini. Ma non sono arrabbiata, cerco sempre di dare più importanza alle cose che ho imparato da lui».

In molte professioni, compresa la ricerca, esiste ancora un profondo gender gap. Come se ne esce?

«Fornendo servizi sociali di qualità alle madri. Le donne continueranno a restare incinte e a partorire, e quando i bambini piangeranno tutti guarderanno loro come a dire “fai qualcosa”. Quando mia figlia era piccolissima in Ungheria il pediatra pubblico passava a trovarci a casa tutti i giorni. Negli Stati Uniti e in molti altri Paesi i servizi pediatrici e per l’infanzia sono costosissimi. E questo ha conseguenze sulla realizzazione professionale delle madri».

Suo marito la incoraggiò a migrare tutti negli Usa, quando eravate una giovane famiglia, e poi ad andare lei da sola in Germania...

«Infatti alle studentesse che incontro dico: “Dovete trovare il marito giusto”. Io l’ho trovato. L’unica cosa in cui non si era mai cimentato era la cucina, ma quando mi è stato offerto il lavoro in Germania ha detto: se è la migliore occasione che ti offrono, vai. Imparerò anche a cucinare».

Lei ha studiato per tutta la vita. Ci riesce anche ora, dopo il Nobel?

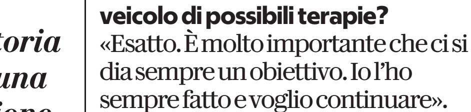
«Continuo a farlo, anche se ricevo inviti dappertutto nel mondo e incredibili offerte di denaro per singole conferenze. Ma dico molti no, perché voglio concentrarmi sui prossimi progetti di ricerca».

Quali sono?

«Nello studiare come il nostro organismo sintetizza l’Rna e come lo degrada ho capito che questi meccanismi hanno a che fare con alcune malattie. E sono convinta che si possano iniziare delle sperimentazioni sugli esseri umani per verificarlo».

Una nonna Nobel e una mamma campionessa olimpica: che futuro immagina per i suoi due nipotini?

«Mia figlia li porta a nuotare e a sciare. Io parlo loro delle piante, dei funghi, della scienza. Cerchiamo di stimolarli in entrambe le direzioni».



La sua storia è stata una successione di ostacoli “Mi sono sempre data un obiettivo Adesso continuo a studiare per prossimi progetti di ricerca”

Il libro



Nonostante tutto. La mia vita nella scienza
di Katalin Karikó (Bollati Boringhieri, trad. di Andrea Asioli, pagg. 272, euro 22)



LA GUERRA CONTRO LA BELLEZZA

Al via la Biennale di Venezia con la protesta di Israele

L'artista e le curatrici del padiglione: "Restiamo chiusi fino al rilascio degli ostaggi e al cessate il fuoco"
Una mossa che disinnesca le contestazioni annunciate. In un'esposizione in cui anche l'arte è geopolitica

dal nostro inviato **Dario Pappalardo**

VENEZIA

Sul vetro è attaccato un cartello: «L'artista e le curatrici del padiglione israeliano apriranno la mostra quando saranno raggiunti il cessate il fuoco e un accordo sugli ostaggi». Fuori qualcuno scatta foto con il cellulare, spiando l'interno dove si intravedono – riflessi permettendo – alcune antiche statuette e un video. Cinque militari presidiano il vialetto di ghiaia. Colpo di scena alla Biennale di Venezia: nel giorno in cui la sessantesima edizione festeggia la sua anteprima aperta a pochi, Israele si sfila.

Tiene chiuse le porte nel gran summit del contemporaneo che ogni due anni si celebra in laguna. Tanto per dimostrare, ancora una volta, che l'arte è anche questione di geopolitica. Le due curatrici Mira Lapidot e Tamar Margalit hanno deciso di comune accordo con l'artista quarantenne Ruth Patir, attiva a Tel Aviv. Ma per loro non si tratta di una cancellazione come quella richiesta dalla raccolta di firme per boicottare il padiglione prima dell'inizio della manifestazione, promossa tra gli altri dalla fotografa e attivista Nan Goldin. «Detesto farlo, ma è importante – dice Patir – Come artista ed educatrice mi oppongo fermamente al boicottaggio culturale. Ma ho serie difficoltà nel presentare un progetto che tratta della vulnerabilità della vita, in un momento in cui questa viene disprezzata».

Le curatrici precisano poi: «Sono passati sei mesi dall'attacco a Israele del 7 ottobre e dall'inizio della guerra orribile che furoreggia su Gaza. Non se ne vede la fine, c'è solo la promessa di altro dolore, perdite, devastazione. La mostra è pronta e il padiglione attende di aprire. L'arte può aspettare, ma le donne, i bambini e le persone che vivono in quell'inferno no».

Negli anni Sessanta, in pieno apartheid, il Sudafrica venne bandito dalla Biennale. William Kentridge, che di quel Paese è l'artista più importante in assoluto, non ha dubbi: «Penso che quella presa dall'artista e dalle curatrici di Israele sia una buona soluzione. Ha una sua forza. Era la cosa migliore da fare alla fine». La scelta di tenere chiuso il Padiglione di Israele non è stata concordata con il governo del Paese. Per tutta la giornata Patir, Lapidot e Margalit sono rimaste chiuse nelle loro stanze d'albergo. «Abbiamo paura che le nostre parole possano essere strumentalizzate». Non solo qui, ma anche a Tel Aviv. C'è commozione, hanno i brividi, fanno sapere. Per la stessa Biennale, quella porta sprangata al pubblico il martedì mattina è stata una sorpresa improvvisa, dopo i continui confronti nelle ultime settimane.

«Di certo è una scelta coraggiosa – commenta il direttore brasiliano Adriano Pedrosa – Presentare un lavoro in un momento così particolare è difficile». Sin da lunedì, mentre ai Giardini e all'Arsenale si procedeva con gli ultimi ritocchi, voci insistenti davano per certa una manifestazione dimostrativa davanti al Padiglione di Israele. Le tre donne responsabili del progetto *(M)otherland* su nuove tecnologie, fertilità ed estetica del potere hanno disinnescato la polemica su di loro. E la memoria corre a due anni fa, quando i giovani artisti Kirill Savchenkov e Alexandra Sukhareva e il curatore Raimundas Malasauskas, non certo vicini al governo di Putin, scelsero di non presentarsi più a Venezia per rappresentare il Padiglione della Russia.

A guardarla, la mappa dei Padiglioni nazionali della Biennale riassume l'equilibrio fragile del mondo di oggi. Accanto a Israele, ai Giardini, ci sono gli Stati Uniti, ora con i colori indigeni di Jeffrey Gibson. Segue subito la Finlandia, che solo un anno fa entrava nella Nato per difendersi dalla Russia che, anche qui, è a pochi metri. Sul vialetto laterale si incontra il Giappone, ma la strada è dominata dalle tre super potenze europee: Francia, Germania e Gran Bretagna che domina in alto. E l'Iran? No, è lontano, tagliato fuori da Giardini e Arsenale, aprirà la sua mostra a Palazzo Malipiero, fuori dai radar dei forzati del contemporaneo.

La Russia resta chiusa, certo, ma quest'anno ha scelto di subaffittare il suo spazio vuoto all'alleata Bolivia. Pure qua, sulla facciata, c'è un cartello che recita: «L'arte e la cultura ci mostrano la strada per restare umani, senza considerare quali siano le nostre differenze. Siamo tutti stranieri da qualche parte e comunque uguali. Ci vediamo domani».

VIAGGIO DENTRO LA MOSTRA

Benvenuti al Sud globale

Dal talento degli indigeni amazzonici all'enfasi queer, ecco il percorso multicolore della kermesse targata Adriano Pedrosa

dal nostro inviato

VENEZIA

C'è da chiedersi come sarà la prossima Biennale di Venezia, quella dopo questa. Ora che la mostra internazionale, alla sua sessantesima edizione, è stata decolonizzata. Ora che risulta chiaro come il mondo che conoscevamo prima – con l'Occidente al centro – sia più occupato a fare la guerra che l'arte. E che la scena, anzi, le pareti dell'Arsenale e dei Giardini, sono tutte per il mondo che abbiamo ignorato per quasi 130 anni, da quando la Biennale stessa è nata. Ovvero il sud globale, gli ex paesi in via di sviluppo, le comunità native, gli indigeni, i queer, gli outsider che Adriano Pedrosa, primo curatore latinoamericano in laguna – «dopo una storia molto europea», dice lui – è andato a scovare, dividendoli in Nucleo storico e contemporaneo. E raccogliendo tutti – 300 artiste e artisti, come gli spartani alle Termopili – sotto un titolo del collettivo Claire Fontaine che brilla al neon, sia all'ingresso dei Giardini che dell'Arsenale: *Stranieri ovunque* (con la schwa nella versione italiana), ovvero *Foreigners Everywhere*.

La Biennale più multiculturale e "diversa" di sempre – mentre in Italia imperversa il governo più a destra di sempre, è il mantra della stampa internazionale – apre al pubblico dal 20 aprile al 24 novembre. Pedrosa fuma una sigaretta all'Arsenale, lasciandosi andare, a fine allestimento: «Mi sento responsabile per questi artisti, per la loro rappresentazione. Volevo che ci fosse la più ampia gamma possibile di indigeni, nativi, di sessualità diverse, in arrivo da paesi dell'Africa o dall'Indonesia, da luoghi che non sono mai saliti su questo palcoscenico. Ho viaggiato per mesi: Kenya, Bolivia, Guatemala, Zimbabwe... credo di essere stato in posti mai battuti da un curatore di Biennale. Mi interessava dare visibilità a storie non raccontate prima, quelle che i musei non sono preparati a offrire. Cecilia Alemani, con la sua mostra due anni fa, aveva aperto una strada. Qualcuno mi dice che non ho considerato il Nord Europa, i Balcani... Magari lo farà chi verrà dopo di me, non so cosa succederà con la prossima edizione».

Colpisce la sintonia tra il suo progetto e le parole del nuovo presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco: «Questa edizione della mostra ospita frammenti di bellezza marginalizzata, esclusa, punita, cancellata da schemi di geo-pensiero dominante», scrive nell'introduzione al catalogo, ribadendo la vocazione plurale di Venezia, «tra le città europee ad avere sin dall'anno mille un suo nome arabo».

In questa sessantesima edizione, gli intenti sono chiari sin dal Padiglione centrale, dove il tradizionale bianco neoclassico della facciata è coperto da un'esplosione di colori indigeni, da alberi, animali, pesci, donne e uomini, piume realizzati da MAHKU, il Movimento dos Artistas Huni Kuin, in arrivo dalla parte occidentale della regione amazzonica brasiliana. «L'esilio è un duro lavoro», recita il pannello della seconda stanza affidata alla turco-egiziana Nil Yalter, con alle pareti testimonianze di movimenti migratori e una grande tenda al centro. La pittura imperversa, ma non è quella che siamo abituati a conoscere. Stranieri ovunque esplora astrattismo e modernismo ignoti all'occhio d'Occidente: è un museo alternativo di pittori indonesiani, colombiani, marocchini e non solo, riuniti per la prima volta. Tra loro, Bertina Lopes, morta a Roma nel 2012, occupa un ruolo cruciale: è stata l'artefice del riscatto culturale del Mozambico, animando concretamente quel processo di decolonizzazione non solo politica, ma anche artistica dei paesi africani. Per la Libia, risponde Alessandra Ferrini, italiana di base a Londra, che racconta in video i rapporti complessi tra Roma e Tripoli, passando attraverso il trattato di amicizia tra Gheddafi e Berlusconi siglato nel 2008.

Nelle due stanze dei ritratti, dove i muri sono interamente coperti da opere, si incrociano quasi esclusivamente soggetti non bianchi, dipinti da un centinaio di nomi, tra cui spiccano, ma senza alcuna posizione di privilegio, quelli di Frida Kahlo e di Diego Rivera. Anche gli Stati Uniti, quando ci sono, si raccontano dalla parte dei nativi. Come accade nei paesaggi di Kay WalkingStick, di padre cherokee, che reinserisce elementi indigeni cancellati nella natura nordamericana tanto celebrata dalla pittura ottocentesca. Pablo Delano, invece, ricostruisce in una mostra nella mostra, la relazione tra Usa e Porto Rico: con documenti, fotografie, manufatti e una Barbie esotica che testimoniano di un intreccio complicato tra razzismo e oppressione politica.

La nutrita rappresentanza queer trova tra i capofila Puppies Puppies, artista di Dallas, che installa nel giardino di Carlo Scarpa la scultura che raffigura una donna trans con la scritta "Woman" sul piedistallo. J.K. Rowling è avvertita. Ma l'idea di Pedrosa è quella di ripercorrere una storia sommersa anche in questo campo. Da qui l'azzardato accostamento dei nudi maschili di Filippo de Pisis, tanto amati da Giorgio Bassani, con le scene esplicitamente erotiche dell'indiano Bhupen Khakhar, scomparso nel 2003, e del quarantenne Louis Fratino, che vive a New York. Ma anche il recupero di una figura come Nedda Guidi (1923-2015), con le sue figure geometriche dai colori tenui.

All'Arsenale si è accolti dalla scultura dell'astronauta rifugiato di Yinka Shonibare, vestito di tessuti africani ma importati dall'Olanda, e dall'installazione di fasce in poliestere del collettivo maori Mataaho di Aotearoa / Nuova Zelanda. "Viva Palestina Viva", scrive in rosso sulla sua pittura ricamata lesbo-femminista della messicana Frieda Toranzo Jaeger. La palestinese Dana Awartani sospende in aria teli colorati strappati e rimarginati in segno di speranza. I colori, tanti, tornano più avanti, nel grande murale di Aravani Art Project, che riunisce donne e trans di Bangalore. Ma, prima, c'è spazio per una ricognizione della diaspora degli artisti italiani nel mondo: Aligi Sassu, Domenico Gnoli, Eliseu Visconti, solo per citarne alcuni. Le loro opere sono sospese nelle teche di plexiglass ideate dall'architetta Lina Bo Bardi per lo stesso Museu de Arte de São Paulo diretto oggi da Pedrosa. Non svetta più, ma è ormai caduto e trasportato via nel suo esilio, il Cristoforo Colombo di marmo, protagonista del video di Iván Argote. Le statue si abbattono e anche il mondo che abbiamo conosciuto fino a oggi non si sente più tanto bene. – **(d.p.)**







Gli artisti
In senso orario, alcune delle opere in mostra all'Arsenale, firmate da Brett Graham, Dana Awartani, Lauren Halsey e l'installazione *Disobedience Archive* a cura di Marco Scotini

> *"Mi interessava dare visibilità a storie mai raccontate prima, a luoghi finora mai saliti su questo palcoscenico"*









L'inagurazione
Dall'alto: l'ingresso alla Biennale; il cartello di chiusura del padiglione di Israele; il curatore Adriano Pedrosa (a sinistra) e il presidente Pietrangelo Buttafuoco; il padiglione israeliano

Spettacoli

Nel '74 usciva negli Usa il film che riportò il regista a Los Angeles dopo la strage di Bel Air Una storia che scava nella metà oscura del "magico mondo"

di **Antonio Monda**



Il cast Sul set del film: a sinistra Jack Nicholson, al centro Faye Dunaway, a destra un giovane Roman Polanski

FAIRCHILD ARCHIVE/WWD/PENSKE MEDIA VIA GETTY IMAGES

Chinatown 50

Così Polanski si prese Hollywood e la trasformò in tragedia greca

Quando Robert Evans si vide recapitare la sceneggiatura di *Chinatown* la lesse due volte di seguito, poi convocò i principali collaboratori e disse «non ci ho capito niente, ma ho capito che è un gran film». Sotto la sua gestione la Paramount aveva conosciuto un enorme successo commerciale con *Love story*, bissato poi da un trionfo ancora più grande, in questo caso anche artistico, con *Il Padrino*. Era tale il suo prestigio che nessuno alla Gulf + Western, all'epoca proprietaria della major, riuscì a opporsi quando chiese il finanziamento di un film ambientato nel 1937 del quale non sapeva spiegare la trama.

«È un neo-noir nello stile di Raymond Chandler», disse ai petrolieri, che a stento conoscevano lo scrittore e rimasero perplessi quando aggiunse che parlava della crisi idrica della San Fernando Valley, la corruzione dei politici e dei poliziotti, un incesto e Los Angeles. Rimasero ancora più sconcertati quando spiegò che il quartiere di Chinatown non aveva nulla a che fare con il film e compariva soltanto negli ultimi minuti. Non era di aiuto la fama dello sceneggiatore, un allievo di Roger Corman che aveva americanizzato il nome Bertrand Schwartz in Robert Towne: pochi anni prima, Evans lo aveva scritturato per adattare *Il grande Gatsby*, ma lui si era rifiutato sostenendo che non avrebbe mai potuto far meglio di Fitzgerald. Lo aveva ritrovato poi sul set del *Padrino*, utilizzato da Coppola per scrivere il meraviglioso dialogo conclusivo tra don Vito e Michael, inesistente nel romanzo di Puzo. Scoprì quindi che era stato lo script doctor di *Gangster story* e aveva al suo attivo anche la sceneggiatura de *L'ultima corvé*, il cui protagonista Jack Nicholson ne parlava con ammirazione. A quel punto Evans decise di acquistare il copione de *Chinatown* ed ebbe l'intuizione di scritturare Roman Polanski, riluttante a tornare a Los Angeles dopo l'uccisione della moglie Sharon Tate nel massacro di Bel Air; tuttavia, appena lesse la sceneggiatura, accettò con entusiasmo e da quel momento cominciò un'interminabile trattativa sul finale: Evans e Towne sostenevano che Evelyn Mulwray, la protagonista femminile, dovesse sopravvivere, mentre Polanski si opponeva drasticamente, ritenendo che un lieto fine avrebbe negato la sostanza del film. Aveva totalmente ragione e, grazie a lui, *Chinatown* diventò, prima ancora che un neo-noir, una tragedia greca.





Protagonisti Jack Nicholson e Faye Dunaway in una scena di *Chinatown*, a destra Polanski durante una pausa di lavorazione. Il film ebbe 11 candidature agli Oscar e vinse quello per per la sceneggiatura originale

È in questa chiave che sono diventati artisticamente compiuti tutti gli elementi della vicenda, a cominciare dall'incesto perpetrato da un padre monumentale e orribile interpretato da John Huston. Ispirato alla figura di William Mulholland, questo grandioso villain ha il nome di Noah Cross, che allude alla tradizione giudaico-cristiana: l'acqua del diluvio di Noè e la croce. È a lui che sono affidate alcune delle battute più memorabili: quando viene definito "rispettabile" risponde «certo che lo sono. Sono vecchio: i politici, le costruzioni orribili e le prostitute diventano rispettabili se durano abbastanza». È un miliardario che riesce a essere minaccioso anche quando mangia e che alla domanda su cosa possa ottenere che già non abbia, replica semplicemente: «Il futuro».

Un capolavoro in cui un regista di enorme talento è riuscito a raggiungere l'arte lavorando col meglio dell'industria

L'ineluttabilità della tragedia trova un contrasto straziante tra la patina elegantissima della fotografia in Panavision di John Alonzo e Stanley Cortez e il disincanto che avvolge personaggi segnati da avidità, corruzione morale e sconfitta esistenziale. Fu Polanski a imporre Faye Dunaway resistendo alle pressioni di Evans per la moglie Ali McGraw e poi per Jane Fonda: vedeva nel suo volto il misto di forza e vulnerabilità che cercava per Evelyn e la truccò come sua madre, morta ad Auschwitz. Non fu mai in discussione invece Jack Nicholson, perfetto per il ruolo dell'investigatore privato Jake Gittes, per buona parte del film col naso incerottato dopo che uno sgherro interpretato da Polanski glielo ha sfregiato con un coltello. Tra i due protagonisti c'è una alchimia che resiste persino quando Gittes schiaffeggia Evelyn chiedendole chi sia la misteriosa ragazza con cui si accompagna sempre. «È mia figlia… e mia sorella» è un'altra battuta memorabile, come lo sguardo di entrambi quando si confrontano nel finale con Noah Cross, sapendo che la polizia di Los Angeles è completamente nelle sue mani. Polanski si è divertito a fargli pronunciare la battuta «va a letto con mia figlia Mr. Gittes?» sapendo che Nicholson era legato ad Angelica Huston. Il film ripropone un ulteriore gioco di specchi con la realtà: l'attore ha scoperto da adulto che colei che riteneva fosse sua sorella era invece la madre.

A cinquant'anni di distanza fa impressione leggere che *Chinatown*, anche in Italia, venne considerato un prodotto di genere di un regista che aveva compromesso la sua qualità lavorando per Hollywood. A rivederlo oggi, risulta esattamente il contrario: è un capolavoro, nel quale un regista di enorme talento è riuscito a raggiungere l'arte lavorando con il meglio dell'industria hollywoodiana. Pochi film hanno raccontato in maniera così profonda e indimenticabile il marcio della città degli angeli e il finale, tragico ed evocativo, è tra i più belli della storia del cinema. Mentre una folla di orientali accorre incuriosita dai colpi di pistola che hanno ucciso Evelyn, Gittes tenta di ribellarsi di fronte all'ennesima infamia di Noah Cross, ma un amico lo ferma con una battuta saggia e misteriosa: «Lascia stare Jake, è Chinatown».

Musica **"Let it be", dopo 50 anni torna il film sui Beatles**

Dopo oltre 50 anni torna disponibile *Let it be*, il film sui Beatles di Michael Lindsay-Hogg uscito nel maggio 1970, un mese dopo lo scioglimento dei Fab Four. Disney+ ha annunciato che il lungometraggio, che per l'occasione è stato restaurato, debutterà in esclusiva sulla piattaforma l'8 maggio. Paul McCarney ha "benedetto" l'iniziativa con un post sui suoi canali social.

DOPO L'ADDIO DI AMADEUS

La Rai corre ai ripari L'obiettivo è blindare gli ultimi big rimasti

Sciarelli in pensione tra un anno, corteggiata da La7 come Insinna
Ranucci sotto pressione: ridotte le repliche estive di Report



▲ **Tv** Amadeus traslocherà al Nove, intanto gli ascolti volano su Rai 1

di **Silvia Fumarola**

Sarà la classica "causa-effetto", una coincidenza, complicità – mai sottovalutare il pubblico, che non ronfa solo davanti alla tv – ma nel giorno del divorzio dalla Rai, Amadeus sbanca l'Auditel: 6 milioni 107 mila spettatori per *Affari tuoi* col 28,37% di share. Dopo il passaggio formale in Rai, l'annuncio di Warner Bros. Discovery è atteso domani.

Fiorello a *Viva Rai2!* ribadisce che non traslocherà: «Vorrei ricordare ai giornalisti che io e Ama siamo molto amici, ma ognuno ha la sua vita. Vive a Milano, io a Roma. Lui va al Nove e io no!». Ripete che ha un contratto col suo divano e che dal 10 maggio (per l'ultima puntata ci sarà anche Ama) si riposerà.

Il futuro è tutto da scrivere. Le colonne sono Antonella Clerici, Carlo Conti (candidato per il prossimo Festival di Sanremo). Federica Sciarelli, che con *Chi l'ha visto?* su Rai 3 ha un pubblico fedele (ascolti record, supera pure Rai 1), l'anno prossimo compirà 67 anni, andrà in pensione. Ed è noto che a La7 – e non solo – hanno pensato a lei. Come blindarla? Sarebbe grave l'addio di Sigfrido Ranucci con le inchieste di *Report*, altro baluardo di Rai 3, rete impoverita grazie a scelte a dir poco discutibili. L'ansia di controllo sulla trasmissione da parte dei vertici è alta, il dialogo zero, le repliche estive – da sempre venti – quest'anno saranno cinque. In una nota l'Esecutivo Usigrai esprime preoccupazione per Sciarelli e il destino di *Report*, sottolineando come «si rinuncia a un prodotto di qualità a costo zero pur di rimuovere Ranucci dal servizio pubblico. Ci chiediamo se il mandato di questo vertice – che il Governo si appresta a riconfermare, almeno in parte – sia quello di distruggere la Rai». Ranucci su Facebook scrive che «a partire da domenica 21 aprile, dalle 20.55 su Rai 3, *Report* sarà ancora in onda. Almeno fino a giugno». Le vere intenzioni dell'azienda saranno svelate nel Cda (convocato oggi e giovedì): se si rifarà *Report* bisognerà vedere se si aprirà quella che tecnicamente viene definita "la matricola", il via libera che stabilisce puntate e budget.

È molto corteggiata Francesca Fagnani, che con *Belve* ha portato nuovo pubblico a Rai 2; viene dal Nove e lì potrebbe essere di nuovo accolta. L'ad della Rai Roberto Sergio, impavido, si confronta sull'addio di Amadeus su Facebook. Scrive: «Impossibile contrastare una scelta di vita». «Si chiama grande fuga, in italiano», ribatte un utente e lui risponde: «Caro amico dissento». E di fronte alla controreplica («Beh Ama non è un caso isolato, direi. È che oggi ci sono tante "mamme" oltre a RaiSet. Questo è pluralismo»), spiega che c'è «una lista infinita di talent, conduttori, giornalisti contrattualizzati con Rai e in molti casi rinnovati in quest'ultimo anno». Sergio scrive che la Rai «negli anni ha visto andare via Mike, Corrado, Raimondo e Sandra, Maurizio, Raffaella, Pippo, Rosario, Fabio e tanti altri, ora Ama. Molti poi sono ritornati». A un follower che chiede: «Ora avanti con Flavio Insinna, che ne pensi?», Sergio replica: «Spero rimanga nella squadra Rai». Forse basta chiamarlo, dopo *L'eredità* non ha un contratto, e La7 si è fatta avanti. I vertici Rai scommettono su Stefano De Martino (in pole per *Affari tuoi*), il mantra è "largo ai giovani". Chi? Giancarlo Leone, per trent'anni a Viale Mazzini (vicedirettore generale, direttore di Rai 1 e responsabile Intrattenimento e Coordinamento palinsesti), oggi presidente dell'Osservatorio italiano audiovisivo e ad di Q10 Media, spiega che «tutto dipende dalla capacità della Rai di avere format forti, indispensabili per il successo nell'intrattenimento, si deve investire. Amadeus, come Conti e Bonolis, è un'eccellenza in questo campo, la sua perdita è problematica per l'azienda. Sostituirlo adeguatamente non sarà facile. Format e conduttore vanno di pari passo». E Fiorello? «Non è mai stato legato a nessuna emittente, va a progetto: è impossibile vincolare il più grande showman italiano a un gruppo, ingabbiarlo nel meccanismo del mercato tv. Fa bene a ragionare così».

Le colonne



Fiorello
Ribadisce che è amico di Amadeus ma che fanno scelte diverse: «Lui va al Nove, io no!»



Federica Sciarelli
La conduttrice di *Chi l'ha visto?* è uno dei volti più amati. Il futuro è incerto in Rai



Carlo Conti
Tale e quale show, *I migliori anni*: ora la Rai punta su di lui per il Festival di Sanremo

Fagnani con "Belve" ha portato pubblico giovane a Rai 2, viene dal Nove e lì potrebbe essere di nuovo accolta

Sport



Decisivi Kylian Mbappé, 25 anni, festeggiato dal Psg, e Marcel Sabitzer, 30, dopo il gol qualificazione del Borussia

CHAMPIONS LEAGUE, QUARTI DI FINALE

Psg e Borussia, fuochi d'artificio

Undici gol in 90 minuti Doppietta di Mbappé Barcellona ko, l'Atletico eliminato a Dortmund Oggi si assegnano i pass per l'altra semifinale

di **Emanuele Gamba**

La Champions è un fuoco d'artificio dopo l'altro e ci ha di nuovo regalato caterve di gol (Barcellona-Psg 1-4, Borussia-Atletico 4-2), altalene di emozioni, vibrazioni ininterrotte e un senso del gioco che mai come in questi giorni sta raggiungendo la purezza. A rimetterci sono stati i più giochisti di tutti, gli spagnoli, falcidiati dalle eliminazioni di *culé* e *colchoneros*: non una buonissima notizia per noi, che nella classifica del ranking stagionale dobbiamo difenderci da tedeschi e inglesi. Sarebbe stato meglio se il Borussia fosse uscito, ma rimaniamo comunque in testa noi.

Stasera torneremo a riveder le stelle, perché tra la Manchester celeste e Monaco s'annidano i favoriti per la vittoria finale, con diverse sfumature d'ossessione. Il Bayern deve salvare una stagione disastrosa e liberare Harry Kane dalla maledizione che lo attanaglia, lui che è uno dei più grandi giocatori dell'ultimo decennio ma non ha mai vinto neanche una coppetta: era andato a Monaco per festeggiare finalmente qualcosa e invece rischia di imbattersi nella prima stagione senza titoli dei bavaresi dal 2012. Stasera andrà protetto il 2-2 dell'andata che mette l'Arsenal nella condizione dello sfavorito: i Gunners hanno appena preso una batosta in campionato, cui comunque tengono più che alla Champions, e chissà che morale avranno. All'Etihad di Manchester si ritrova invece la sublime nobiltà già sbattuta in faccia all'Europa con lo sfavillante 3-3 di otto giorni fa. Ancelotti e Guardiola corrono uno per il *doblete* e l'altro per il *triplete* (per Pep sarebbe il secondo consecutivo e il terzo in assoluto), si stimano, sfidano con un certo gusto le loro filosofie opposte e sanno che è un peccato che uno dei due debba fermarsi così presto.

Non sono state niente male nemmeno le stelline che hanno brillato ieri nelle parte meno competitiva del tabellone. Magari i contenuti tecnici non saranno del medesimo livello di quelli di stasera (però Barcola ha fatto ammattire il Barcellona), ma le due partite sono state una gragnuola di emozioni. A Dortmund c'è stata un'esibizione di calcio passionale: il Borussia, che partiva un gol sotto, era già 2-0 dopo la mezzora (Brandt e Maatsen), ma in avvio di ripresa l'Atletico l'ha ripreso (autorete di Hummels e Correa), facendosi però di nuovo ribaltare da Füllkrug e Sabitzer, davanti al ribollente Muro Giallo. Insolitamente friabile, invece, quello del *Cholo*.

A Barcellona ha colpito la dimostrazione di forza del Psg, finalmente capace di capovolgere una situazione sfavorevole, ulteriormente aggravata dal gol in avvio di Raphinha. I francesi sono stati martellanti, anche prima dell'espulsione di Araujo per fallo da ultimo uomo su Barcola (29') che ha innervosito molto i *blaugrana* (nella ripresa, rosso anche per Xavi) e spostato di netto l'asse della partita. La rimonta è stata implacabile, scandita dalle reti di Dembélé nel primo tempo e di Vitinha nella ripresa, fino al rigore decisivo di Mbappé, guadagnato da un incontenibile Dembélé (corrette le decisioni dell'arbitro Kovacs, anche se i catalani erano imbufaliti). Dopo l'1-3 ci ha messo lo zampino pure Donnarumma con una paratona su Lewandowski, prima che Mbappé arrotondasse con il suo quarantunesimo gol stagionale.

Scomparso all'età di 78 anni

Addio a Bernd Hölzenbein la "rondine" della Germania Ovest che beffò l'Olanda di Cruyff

di **Luigi Panella**

Quando vide Wim Jansen arrivare come un treno senza freni, capì di poter sfruttare quell'energia, figlia della grande Olanda di Cruyff, per illuminare la sua carriera e salvare la Germania Ovest dalla disfatta. Bernd Hölzenbein, scomparso ieri a 78 anni, irrigidì la gamba sinistra, la rese di legno e attese l'impatto. L'arbitro Taylor, che a Wolverhampton aveva una macelleria e veniva trattato dalle casalinghe inglesi come una rockstar, concesse il rigore. E la finale del Mondiale del 1974 prese una strada diversa. «Il mascalzone», «la rondine», da quel giorno un paio di nomignoli restarono appiccicati a Hölz. Dati però in maniera bonaria, come si conviene per uno dall'aspetto di uno studente che a pallone gioca nel tempo libero. Non era così, ma Hölzenbein non aveva la grinta feroce del predestinato. In fondo se quando aveva già 21 anni l'Eintracht non lo avesse scovato, forse si sarebbe accontentato di giocare con il Dehrn, la squadra di dilettanti della sua città. Invece a Francoforte restò dal 1967 al 1981 (420 partite e 120 reti), conquistando tre coppe di Germania, una storica Coppa Uefa nel 1980. Attaccante duttile, classico esterno, formidabile nel gioco aereo. Di testa sapeva segnare, in tutti i modi, anche stando seduto. Il suo gol più buffo lo realizzò nella stagione del trionfo in Uefa. Bisognava ribaltare uno 0-2 beccato a Bucarest dalla Dinamo, il portiere Stefan fece una papera sulla palla della disperazione buttata nell'area



L'episodio chiave
Wim Jansen travolge in area Bernd Hölzenbein nella finale Mondiale '74

Volley **Via alle finali, c'è Conegliano-Scandicci**

Via alle finali dei campionati di volley: oggi (ore 20.30 RaiSportHd e SkySportArena) in gara 1 femminile Conegliano (5 scudetti consecutivi) ospita Scandicci (prima finale). Domani Perugia-Monza uomini.

Tennis **Nadal, vittoria e fair play con Cobolli**

A Barcellona, sul campo che porta il suo nome, Rafa Nadal supera 6-2 6-3 Cobolli al primo turno: sul match point zittisce il pubblico che irrideva l'azzurro. All'Atp 250 di Bucarest, Sonego fuori contro il 17enne brasiliano Fonseca: 7-6 (5) 7-5.

Basket **Impresa Virtus nel play-in, battuto l'Efes**

Straordinaria Virtus Bologna: vince a Istanbul 67-64 (13 punti per Shengelia) contro l'Efes e prosegue il suo cammino nel play-in di Eurolega. Venerdì, a Vitoria contro il Baskonia, le Vu Nere si giocheranno un posto nei play-off.

Oggi ore 21 City-Real (Prime) e Bayern-Arsenal (Sky)

Sarà Borussia Dortmund-Psg la prima semifinale di Champions, grazie al 4-2 del Borussia sull'Atletico e al trionfo parigino a Barcellona (4-1). Stasera alle 21 si decide il destino dell'altra semifinale. All'Etihad di Manchester il confronto tra il City di Guardiola e il Real di Ancelotti, che ripartono dal 3-3 di Madrid. A Monaco di Baviera invece l'Allianz Arena ospita la sfida tra Bayern e Arsenal, dopo il 2-2 di Londra.



▲ **Sassi contro il bus del loro club**
I tifosi del Barça hanno lanciato sassi sul pullman della loro squadra per errore

romena e lui, in postura da picnic, riuscì a segnare. Anche in Nazionale arrivò tardi, a 27 anni, dopo una carriera quasi inesistente nelle giovanili. Il ct Helmut Schoen viveva a Wiesbaden – 40 km da Francoforte – e, a forza di vedere l'Eintracht, intuì che quel giocatore era perfetto per le sue idee.

Gli fece giocare 40 gare. E lui, oltre che nella finale con l'Olanda, stava per tirarlo fuori dai guai anche in quella degli Europei di Belgrado due anni dopo. Con un colpo di testa portò la Cecoslovacchia ai supplementari e poi ai rigori. Ma quel giorno non fu l'uomo del destino. Lo fregò il vero cucchiaio d'autore, quello di Antonin Panenka.

La Coppa del futuro

Cenerentola va al ballo Bologna, Brest e Girona c'è posto al tavolo dei ricchi

Dal prossimo anno una nuova formula apre la competizione europea più bella a grandi ritorni o storici debutti Si prenotano Aston Villa e Stoccarda

Adesso che anche la Premier, pur rimanendo l'unico torneo in bilico tra i sette più importanti, ha preso un indirizzo preciso con lo scatto decisivo del Manchester City nella corsa al titolo, si va piano piano formando l'abbozzo della Champions 2024/2025, la prima a 36 squadre e a girone unico. È nuova la formula e sono nuove molte squadre che l'assaggeranno perché, al contrario degli anni passati, molto probabilmente vedremo in corsa formazioni esordienti o che dalla coppa più importante mancavano da un'eternità.

Il Bologna 60 anni dopo
Il Bologna, per esempio, fece due passi in Coppa dei Campioni (anzi tre: andata e ritorno con l'Anderlecht e poi lo spareggio deciso dal lancio della monetina, all'epoca funzionava così) 60 anni fa e poi più niente. Dall'Europa manca dalla Coppa Uefa del 1999/2000 (poi solo l'Intertoto del 2002). Tornerà sicuramente a giocare oltre confine e ci sono possibilità eccellenti che lo faccia nel torneo più nobile, specie se l'Italia potrà iscrivervi cinque squadre.

Miracolo Brest
In Francia la sorpresona è il Brest, orgoglio bretone che sta stupendo la Ligue 1 e anzi l'Europa intera, perché rappresenta il fenomeno più inverosimile della stagione: secondo dietro al Psg, è guidato da un tizio, Eric Roy, che aveva smesso di fare l'allenatore del 2011, riprendendo solamente l'anno scorso, ha un monte stipendi venti volte inferiore a quello del Psg e tra i più bassi del campionato e non ha mai messo piede in Europa nella sua storia: il punto più alto è stato un ottavo posto nel 1987. Domenica ha perso (4-3) una partita rocambolesca a Lione, decisa da un rigore segnato diciassette minuti dopo il novantesimo e da una serie di errori arbitrali a suo sfavore, però resiste: ha 4 punti sul Lille quarto (in Champions vanno direttamente le prime tre, con la quarta ai preliminari) e nove sul Nizza quinto. Un paio di grandi storiche come il Marsiglia e il Lione stesso staranno fuori.

Le imprese del Girona
In Spagna il Girona ha conteso a lungo il primato al Real Madrid, fino a quando non è crollato nello scontro diretto di due mesi fa, dando il via libera ad Ancelotti verso il titolo. La squadra catalana, ora terza, è in evidente frenata (cinque sconfitte nelle ultime sette) ma conserva otto punti di vantaggio sull'Athletic Bilbao, quinto. Anche il Girona, che rappresenta una cittadina di centomila abitanti a nord di Barcellona e partecipa al campionato di Primera Division per la quarta volta appena (la prima nel 2017), non ha mai giocato una sola volta in Europa. Il club fa parte della galassia Manchester City e quindi la Uefa dovrà esprimersi su un eventuale conflitto d'interesse con la casa madre. Tra gli azionisti c'è anche Pere Guardiola, fratello di Pep. Nella Liga stavolta staranno fuori dalle coppe due habitué, Siviglia e Villarreal, quindicesima e sedicesima nel ranking Uefa.

Il ritorno dello Stoccarda
Lo Stoccarda è invece una grande storica del calcio tedesco (ha vinto cinque volte il campionato), ma nell'ultimo decennio è rimasto prigioniero di una crisi profonda, con due retrocessioni e altrettanti ritorni faticosi in Bundesliga, salvandosi poi con diversi affanni. Quest'anno però no: allenato dal nipote di Uli Hoeness, ha trovato i gol del guineano Guirassy, già arrivato a quota 25, e occupa saldamente il terzo posto, con sette punti di vantaggio su Lipsia e Borussia Dortmund. Una delle due big resterà dunque fuori dalla Champions, che lo Stoccarda tornerà a frequentare dopo quindici anni.









I leader
Dall'alto, Joshua Zirkzee, 22 anni, stella olandese del Bologna, Brendan Chardonnet, 29, francese e capitano del Brest, Daley Blind, difensore olandese del Girona, 34 anni

Le stelle
Serhou Guirassy, 28 anni, punta guineana dello Stoccarda, Ollie Watkins, 28, centravanti dell'Aston Villa e dell'Inghilterra, Sem Steijn, 22, trequartista olandese del Twente

L'Aston Villa sogna
L'Aston Villa una Coppa dei Campioni l'ha vinta (nel 1982, un anno dopo l'ultimo dei sei titoli nazionali), ma non vi partecipa dalla stagione successiva, quando venne eliminato nei quarti dalla Juventus. Da allora la storia della squadra di Birmingham è stata altalenante, con sporadiche apparizioni nell'Europa minore e tre stagioni in Championship tra il 2016 e il 2019. Negli ultimi anni è però andata in crescendo e dopo il ritorno nelle coppe (è nei quarti di Conference League) è pronta a debuttare in Champions. A contenderle il quarto posto c'è il Tottenham, staccato di tre punti, ma gli inglesi hanno ottime possibilità di qualificare cinque squadre e il vantaggio sul sesto è rassicurante: 13 lunghezze su Manchester United e Newcastle. Proprio lo United è una delle grandi tagliate fuori. L'altra è il Chelsea.

Il Twente estromette l'Ajax
Anche dall'Olanda avremo delle novità: alle spalle delle due migliori formazioni degli ultimi anni, Psv e Feyenoord, c'è il Twente, che punta ad accedere ai preliminari 12 anni dopo l'ultima volta. A farne le spese sarà l'Ajax, quasi certamente fuori dalla Champions per la seconda stagione consecutiva. – **e.g.**

BASKET

LeBron come Jordan il suo Dream Team per l'ultimo show



◀ **Stelle Nba**
LeBron James, 39 anni, oltre 40 mila punti Nba. Sopra Steph Curry, 36 anni, oltre 3000 tiri da 3 a segno e 4 titoli Nba. Due con Kevin Durant (a destra), 35 anni

L'asso dei Lakers torna ai Giochi dopo 12 anni: con lui il meglio dell'Nba da Durant a Curry A Parigi gli Usa non vogliono rischiare

di **Emanuela Audisio**

Più Star Wars che Dream Team. L'America ha scelto i suoi giganti del basket per Parigi. È un'armata di invincibili a caccia del quinto successo consecutivo. Ma soprattutto dell'ultima incoronazione di LeBron James, il dio dei canestri che ha preso il posto di Michael Jordan senza farlo (troppo) rimpiangere. In tanti vogliono perfino LeBron presidente e che sia lui ad occuparsi dell'America. Non è una personalità divisiva, niente guerra civile nel suo nome, lo amano tutti e sulla sua iconicità non si discute. Fa niente se per lui Parigi sarà (forse) *The Last Dance*. Ha 39 anni, la sua ultima apparizione ai Giochi è del 2012. Ha già due ori (Pechino e Londra) e un bronzo, ma il re vuole lasciare sotto gli occhi del mondo e con la gloria a Cinque Stelle. Così si è messo a fare il reclutatore, a chiedere, meglio a ordinare agli altri big dell'Nba di mettersi in viaggio con lui per Parigi. E se chiama The King cosa fai, non rispondi? Il coach della nazionale è Steve Kerr dei Golden State Warriors, ma l'uomo che ha chiamato a raccolta l'America è lui, James. E ha scelto *The Best of* tra amici e meno amici. Quattro Mvp dell'Nba.

Coach Kerr chiamato a non sbagliare dopo il disastroso Mondiale 2023

Una volta l'America sul parquet metteva paura e dominava. Continuerà a farlo, ma la distanza dal mondo si è accorciata, soprattutto con le regole Fiba, e una squadra normale avrebbe molto da perdere: agli ultimi Mondiali gli Usa sono rimasti fuori dal podio (sconfitti nella finale per il bronzo dal Canada). Non c'erano i migliori, per questo il reclutatore si è messo al lavoro. Una delle prime telefonate è stata per Kevin Durant (Phoenix Suns), 35 anni, che di titoli olimpici ne ha già tre, poi ha chiamato Steph Curry, 36 anni, che alle Olimpiadi non ha mai partecipato, ma ha vinto due Mondiali. Curry (Golden State) è quel tipo che fa canestro da tre anche bendato e quasi dalla porta dello spogliatoio: hanno calcolato che guadagna 26.542 dollari a punto, però nessuno lo ha mai visto esibirsi sotto i Cinque Cerchi. Per LeBron chiamare Anthony Davis che gioca con lui nei Lakers non è stato difficile e tra l'altro è già stato suo compagno di squadra a Londra 2012.

Incassati tre sì dal suo gruppo James ha guardato un po' più lontano: a Jayson Tatum (Boston Celtics), già oro a Tokyo, a Bam Adebayo, lungo di Miami perché in difesa i suoi centimetri sono utili, a Joel Embiid (Philadelphia 76ers) che avrebbe potuto vestire la maglia di Francia o Camerun, ma che ha scelto gli Usa, a Devin Booker (Phoenix Suns), protagonista a Tokyo e punto fermo per Kerr nel ruolo di guardia. Gli altri sono Jrue Holiday, play che gioca a Boston e i giovani Anthony Edwards (guardia di Minnesota) e Tyrese Haliburton (play di Indiana), unici superstiti della squadra dei Mondiali. Manca solo il dodicesimo giocatore, forse in attesa di conoscere lo stato di salute di Kawhi Leonard, ala dei Clippers, che ha un ginocchio che lo tormenta.

Se sarà l'ultimo ballo olimpico di James chi gli tiene il braccio (si fa per dire) deve essere all'altezza. Gli Usa a Parigi sono nel gruppo C con Serbia, Sud Sudan e la squadra che vincerà le qualificazioni olimpiche (c'è anche l'Italia) che si terranno a Porto Rico. Lebron con i Lakers punta ad affermare la sua dinastia. Ha già detto che vuole avere la possibilità di giocare con il suo primogenito Bronny che si presenterà al Draft. È un papà in attesa del figlio sotto canestro. Presto per dire se Bronny, che ha dimostrato intelligenza cestistica e disponibilità al sacrificio, abbia lo stesso talento. Ma i prossimi Giochi nel 2028 saranno a Los Angeles, la città dove vivono. E si sa che certi ultimi balli non finiscono mai.







La cerimonia a Olimpia

Inizia il viaggio della fiamma
È partito ieri, da Olimpia, il viaggio della fiamma olimpica che il 26 luglio accenderà il braciere di Parigi. Non è stata accesa attraverso i raggi del sole, come da tradizione, a causa del cielo nuvoloso: atlete vestite da sacerdotesse greche hanno usato una fiamma accesa lunedì. Bach, n.1 del Cio: "Sia simbolo di pace". La sindaca di Parigi, Hidalgo, dice no al piano B per la cerimonia inaugurale: "Serve fiducia, c'è solo un piano A".

A 19 anni selezionata al Draft Wnba

Matilde Villa "L'America mi chiama sento il mio nome ed esplodo di felicità"

di **Cosimo Cito**

All'interno di uno dei Draft più densi di talento della storia, con Caitlin Clark chiamata col n.1 dalle Indiana Fever, anche un'italiana si è guadagnata la sua America. Matilde Villa sarà una giocatrice delle Atlanta Dream: il suo nome è spuntato al terzo giro, col numero 32. Chiamata alta, più o meno come la sua felicità, arrivata alle stelle in piena notte. «Mi è scoppiato il cuore».

Matilde Villa, 19 anni, nata a Carate Brianza, playmaker dell'Umana Reyer Venezia, la nona italiana chiamata nel campionato Wnba dopo Catarina Pollini scelta da Houston nel 1997, Susanna Bonfiglio (Phoenix 2002), Laura Macchi e Raffaella Masciadri (Los Angeles Sparks 2004), Francesca Zara (Seattle 2005), Kathrin Ress (Minnesota 2007), la stessa squadra di Cecilia Zandalasini nel 2017. Infine Lorela Cubaj, compagna di Matilde alla Reyer, selezionata dalle New York Liberty nel 2022 e ora anche lei alle Atlanta Dream.

«Un elenco di campionesse da brividi, il mio nome accanto ai loro fa un certo effetto. Ed è bellissimo essere stata scelta nella stessa squadra di Lorela, che era accanto a me stanotte al momento della chiamata».

Prima c'è uno scudetto da vincere.
«Ora sono super-focalizzata sul finale della stagione, voglio chiuderla al meglio e vincere il campionato. Quest'estate ci sarà anche la nazionale U20, è il mio ultimo anno. Ora devo pensare a tutto, è avvenuto così all'improvviso da lasciarmi senza fiato».

Come ha seguito il Draft?
«Ero con alcune compagne, ho visto sfilare nomi incredibili, da Caitlin Clark a Kamilla Cardoso, a un certo punto avevo perso un po' le speranze. Ho sentito prima l'urlo delle mie compagne, poi ho capito. Ho chiamato subito la mia famiglia. Sono momenti che non si dimenticano».

Magic Matilde non poteva non arrivarci prima o poi, in America.
«La cosa bella è che anche mia sorella Eleonora è negli Usa, gioca e studia al college a Washington. Ci siamo viste poco purtroppo ultimamente, quando sarò là avremo sicuramente più occasioni. E questa è una delle cose più importanti».

Come è arrivata al basket?
«Grazie alla passione di papà, che ha giocato a Lissone anni fa. Mia mamma non ha mai fatto sport invece, ma si è appassionata al basket, e anche se ancora non capisce tutte le regole quando viene al palazzetto fa un tifo infernale per me. Il mio talento principale è sfornare assist e andare in uno contro uno».

Continuerà i suoi studi?
«Sì, frequento Scienze della Comunicazione grazie a un'università online, che mi permette quindi di portare avanti entrambe le carriere, egualmente importanti per il mio futuro».

Da Atlanta l'hanno già chiamata?
«Non ancora, ma è avvenuto tutto così all'improvviso, come in un sogno. La Wnba è il sogno più grande per una ragazza che fa questo sport. Se sono arrivata fin qui devo ringraziare tutti i miei allenatori, le mie compagne e la Reyer, che ha creduto in me e mi ha messa nelle condizioni di poter sognare una notte così».



▲ **19 anni** Matilde Villa

"Andrò ad Atlanta, sono senza fiato Mia sorella gioca già a Washington, la vedrò più spesso"



Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Se è vintage il futuro piace di più



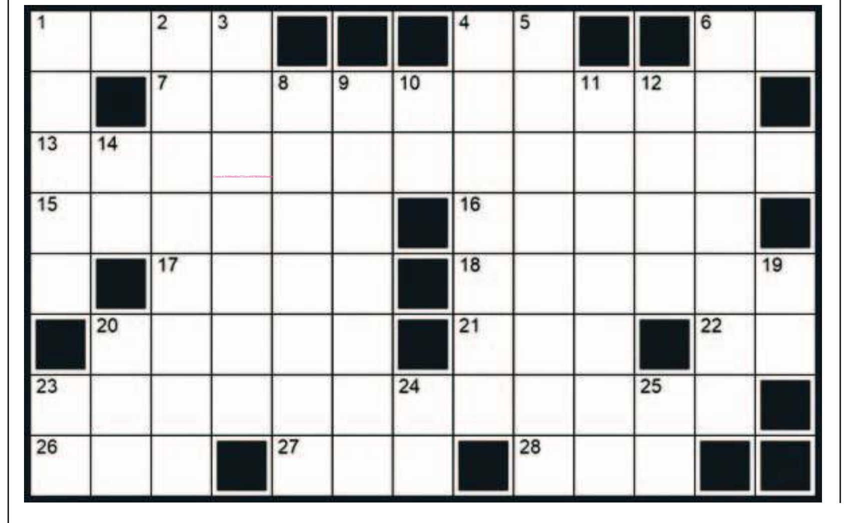
▶ **Dal game alla tv**
Su Prime Video la serie *Fallout* ispirata al celebre videogioco ambientato in un futuro postapocalittico

Si può anche non sapere alcunché dei videogiochi di successo planetario e vivere tranquilli, ma poi arriva la serie tv e il clima che si diffonde intorno all'evento procura facilmente sensi di colpa. *Fallout*, da pochi giorni su Prime Video, è diventato subito il titolo più visto sulla piattaforma. Il videogioco è apparso venticinque anni fa e, nel tempo, si è ramificato in una moltitudine di direzioni, coltivando appassionati a milioni e diventando una sfida impossibile per chi volesse farne altro. Questo finché non è arrivato Nolan jr, ovvero Jonathan fratello di Christopher, a occhio tra i due quello che si diverte di più – al suo attivo quello strepitoso incubo incomprensibile di *Westworld*. Insieme alla moglie Lisa Joy ha scritto una storia autonoma rispetto alle trame del videogame e si è sbizzarrito. *Fallout* è una macchina narrativa di inaudita potenza, post-apocalittica, l'America del futuro (anzi retro-futuro, con canzoni anni 50 e indole uguale) finita nel delirio post-nucleare, sottoterra decine di Vault, bunker che funzionano da esperimenti sociali e non solo. Il mondo in superficie è una landa popolata di sette futuristiche, zombie e mutanti: il contatto tra sopra e sotto è esplosivo. Questo all'ingrosso. Nolan fa il suo e innesta grottesco e umorismo (battute come: "Ma dove siamo, nel Conte di Montecristo versione Amish?"). Nel cast emergono, in ruoli piccoli ma decisivi, Kyle McLahan, quello di *Twin Peaks* e Michael Emerson, il Benjamin Linus di *Lost*. Due boomer che con queste cose almeno fatturano. Quanto allo spettatore avventurato, scoprire che *Fallout* sta piacendo ai fanatici del videogame (di solito un'impresa impossibile) procura serenità e predispone alla visione.

***

Sanremo è quasi un dettaglio rispetto al problema di affidare il prossimo *Affari tuoi* a qualcuno meritevole. Si staglia all'orizzonte la figura di Marco Liorni, che conduce a vele spiegate *L'eredità*, avvicendando sé stesso dopo *Reazione a catena* e che a quel punto potrebbe battere qualunque primato di permanenza consecutiva in video in una moltitudine di programmi diversi.

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. Vi si assiste per divertimento.
4. Il regista Kusturica (iniz.).
6. Ha scritto *Se questo è un uomo* (iniz.).
7. Il cognome dell'11v..
13. Mestiere che diverte.
15. Si agita dietro il bancone.
16. Prendersi un rischio.
17. Occupano livelli diversi della società.
18. Lascia comandare un inferiore.
20. Un circuito italiano.
21. Raganelle.
22. Parti vocali di Lucio.
23. Nome della bulimia nella tradizione popolare.
26. La MacGraw di Love Story.
27. La donna in una coppia.
28. Area di Sviluppo Industriale (sigla).

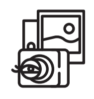
Verticali

1. Un costo da sostenere.
2. Fanno saltare certi corridori.
3. Di lunedì è finito.
4. Fu presa con le armi chimiche.
5. Sophie dello shopping,
6. Il due che è una matta.
8. Una ciambella di pane tedesca.
9. Riguardante parte del cuore.
10. Mezza sala.
11. Lascia la Rai.
12. Vi affluisce il Velino formando la cascata delle Marmore.
14. Hornby di Febbre a 90' (iniz.).
19. Espressione e Contenuto.
20. Il comune è proverbiale.
23. La fine di Roma.
24. Si anteponeva alle date.
25. Il politico Ingrao (iniz.).

Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**



Okay, Houston, qui abbiamo avuto un problema». Così l'equipaggio dell'Apollo 13 aveva comunicato al quartier generale della Nasa che qualcosa era andato storto. La navicella si trovava a più di 300 mila chilometri dalla Terra e un'esplosione nel modulo di servizio aveva messo fuori uso i serbatoi dell'ossigeno. D'improvviso cambiava l'obiettivo della missione: non più atterrare sulla Luna, ma riportare gli astronauti a casa. Era l'inizio della più famosa "odissea" spaziale della Storia – alla quale nel 1995 Ron Howard ha dedicato il film omonimo, con Tom Hanks – seguita con il fiato sospeso da tutto il mondo. Il 17 aprile 1970 la capsula rientrò sulla Terra con i tre cosmonauti sani e salvi. Il 17 aprile di dieci anni fa la Nasa annunciò che il telescopio Kepler aveva individuato il primo esopianeta, con un raggio simile a quello della Terra, posizionato nella zona abitabile di una stella. Fu battezzato Kepler-186 f: orbita attorno a una nana rossa a circa 500 anni luce di distanza da noi. Ma capire se sia vivibile davvero non sarà facile.



La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Siamo venuti in vacanza in Spagna perché secondo le statistiche è uno dei Paesi europei con più giorni di sole in un anno. Le statistiche non vanno mai in vacanza. Comunque Ronda, da asciutti, è una città bellissima.



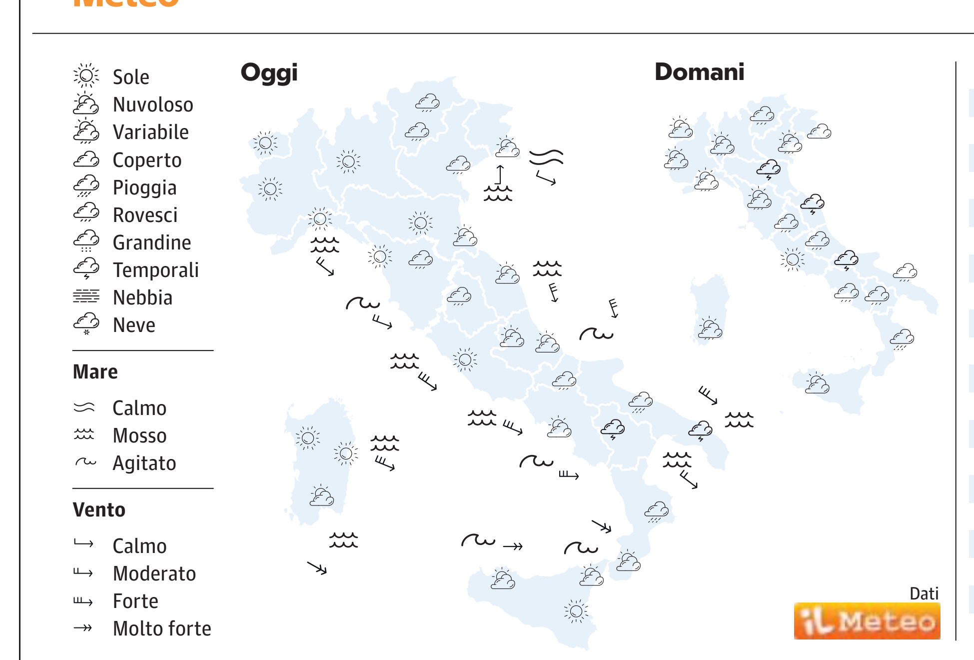
REUTERS/JON NAZCA

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

8		1		5				2
3			8		6			4
	5	9				3		8
9				2				6
5			3		7			1
4				8				5
1		3				8	4	
2			7		1			9
7				9		1		3

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	10	16	137	10	12	151
Aosta	3	15	126	2	12	138
Bari	13	19	140	9	17	141
Bologna	6	19	159	8	11	183
Cagliari	12	18	142	11	17	147
Campobasso	5	12	131	2	14	149
Catanzaro	12	14	144	11	13	137
Firenze	7	20	166	6	17	196
Genova	11	17	139	11	15	157
L'Aquila	7	16	129	5	14	138
Milano	4	18	177	3	15	204
Napoli	12	20	201	11	17	180
Palermo	14	18	140	13	18	138
Perugia	6	16	145	4	15	154
Potenza	5	12	126	4	11	134
Roma	12	19	148	9	17	157
Torino	4	17	167	2	15	196
Trento	6	19	160	10	15	183
Trieste	7	14	148	10	14	180
Venezia	7	16	149	10	15	185

La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di mercoledì 17 aprile 2024 è Joe Biden. Biden? Sì, proprio Biden. Lasciate stare i pregiudizi e leggete *L'ultimo dei politici*, di Franklin Foer.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

M	A	R	■	B	P	■	E	M	M	A	■	A
■	L	I	B	A	R	E	■	A	I	A	C	E
■	■	G	E	N	E	R	A	L	E	■	O	R
■	C	H	E	C	C	O	Z	A	L	O	N	E
■	D	E	G	R	E	G	O	R	I	■	T	O
B	■	L	E	O	■	E	T	I	S	I	A	■
T	E	L	E	F	O	N	O	A	M	I	C	O
G	I	O	S	T	R	A	■	■	O	T	T	O

3	8	5	9	2	7	1	6	4
9	7	4	3	6	1	2	8	5
6	2	1	4	5	8	7	9	3
7	1	3	8	9	4	6	5	2
4	6	2	5	7	3	9	1	8
5	9	8	2	1	6	3	4	7
8	4	7	1	3	9	5	2	6
2	3	9	6	4	5	8	7	1
1	5	6	7	8	2	4	3	9



Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

L'amore è la ricetta che può davvero cambiare la vita

Sapori e dissapori
La 5 - 21.10

Catherine Zeta-Jones, celebre chef metodica e perfezionista di un ristorante a Manhattan, è annientata dal dolore. Dopo la morte della sorella accoglie a casa la nipote Zoe, 9 anni, ma è un disastro. Non sa fare la madre, fa pasticci, ma l'arrivo dello chef Aaron Eckhart sarà decisivo anche per la bambina. Amore e ricette nella commedia di Steve Hicks.



Catherine Zeta-Jones e Aaron Eckhart

GialappaShow
Tv8 - 21.30

L'attrice Ilenia Pastorelli affianca il Mago Forest alla conduzione. Tony Hadley si esibisce con i Neri per Caso sulle note di *Gold* e *Through the barricades*. Le altre ospiti musicali sono la pianista Francesca Tandoi e Chiara Galiazzo. Max Giusti veste i panni di Aurelio De Laurentiis e Alessandro Borghese, Maccio Capatonda propone i suoi trailer, Gigi & Ross le loro gag.

Vanina - Un vicequestore...
Canale 5 - 21.20

Ultima puntata della serie di Davide Marengo interpretata da Giusy Buscemi nei panni di Vanina Guarrasi. Sarà costretta a tornare da Palermo senza aver risolto quello che forse è il caso più complesso e doloroso che abbia mai trattato. Chi ha assassinato suo padre è ancora libero e c'è anche un altro delitto da risolvere.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 Tgunomattina. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.; 9.40 Linea Verde Meteo Verde
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore Daily.
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi
21.30 Forte e Chiara
23.55 Tg 1 Sera
24.00 Porta a Porta
1.45 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1
2.40 Sottovoce
3.10 Che tempo fa
3.15 RaiNews24

Rai 2
7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Video Box
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
10.55 Tg2 - Flash
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMà
17.00 Radio2 Happy Family
18.00 Rai Parlamento
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Delitti in Paradiso Serie Tv «Vendetta» - «Un tuffo nel passato»
23.30 La fisica dell'amore
0.45 Storie di donne al bivio
1.40 I Lunatici
2.30 Casa Italia
4.10 Gli Specialisti - Serie Tv - «Arrampicatori» - «Nato nella DDR»
5.40 Piloti - Serie Tv

Rai 3
11.55 Meteo 3
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione. Meteo 3
14.20 TG3. Meteo 3
14.50 Leonardo
15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"
16.00 Piazza Affari
16.10 TG3 - L.I.S.
16.15 Rai Parlamento Telegiornale
16.20 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione. Meteo 3
20.00 Blob
20.15 Faccende complicate
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Chi l'ha visto?
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Protestantesimo
1.35 Sulla Via di Damasco
2.15 Rai News 24: Rassegna Stampa

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'isola dei famosi - Striscia Quotidiana
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'isola dei famosi - Striscia Quotidiana
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Avanti un altro!.
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Vanina - Un Vicequestore A Catania - Serie Tv
24.00 X-Style
0.40 Tg5 Notte
1.15 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.00 Uomini e donne
3.25 Riverdale - Serie Tv - «Il Sogno Americano» - «Diciassettenni»

Italia 1
6.45 C'era una volta... Pollon
7.10 Evelyn e la magia di un sogno d'amore
7.35 Papà Gambalunga
8.05 Kiss me Licia
8.35 Chicago Fire - Serie Tv
10.25 Chicago P.D. - Serie Tv
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 La pupa e il secchione
0.30 Film: **American Pie - Il matrimonio** - di Jesse Dylan, con Jason Biggs, Seann William Scott, Alyson Hannigan.
1.20 Tgcom24

Rete 4
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno
15.30 Diario Del Giorno
16.35 Film: **I dieci comandamenti** - di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Fuori Dal Coro
0.50 Film: **90 minuti per salvarla** - di Kantz, con Brian Austin Green, Jeffrey Combs
2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte
3.00 Film: **Il cacciatore di squali** - di Enzo G. Castellari, con Franco Nero, Werner Pochat, Mark Forest

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
17.50 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «I Giardini dell'Eden»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Una Giornata Particolare (r)
23.40 La7 Doc
1.00 Tg La7
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 Camera con vista (r)
2.20 Like - Tutto ciò che Piace (r)
3.00 L'Aria che Tira (r)
5.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
10.25 Sharm El Sheikh - Un'estate indimenticabile - di Ugo Fabrizio Giordani **Sky Cinema Comedy**
10.50 Harry Potter e la pietra filosofale - di Chris Columbus **Sky Cinema Collection**
10.55 Gli anni più belli - di Gabriele Muccino **Sky Cinema Romance**
11.15 Pan - Viaggio sull'isola che non c'è - di Joe Wright **Sky Cinema Family**
11.30 Transformers - L'ultimo cavaliere - di Michael Bay **Sky Cinema Action**
11.55 Ci vediamo domani - di Andrea Zaccariello **Sky Cinema Uno**
12.05 We Want Sex - di Nigel Cole **Sky Cinema Comedy**
13.10 Heidi - di Alain Gsponer **Sky Cinema Family**
13.30 Harry Potter e la camera dei segreti - di Chris Columbus **Sky Cinema Collection**
13.45 The Flash - di A. Muschietti **Sky Cinema Uno**
14.00 Papà scatenato - di Laura Terruso **Sky Cinema Comedy**
14.05 The Misfits - di Renny Harlin **Sky Cinema Action**
15.00 Luis e gli alieni - di Christoph Lauenstein, Wolfgang Lauenstein, Sean McCormack **Sky Cinema Family**
15.05 Il giorno in più - di Massimo Venier **Sky Cinema Romance**
15.35 Il ricco, il povero e il maggiordomo - di Morgan Bertacca **Sky Cinema Comedy**
15.45 King Kong - di Peter Jackson **Sky Cinema Action**
16.10 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - di Alfonso Cuarón **Sky Cinema Collection**
16.10 Maggie Moore(S) - Un omicidio di troppo - di J. Slattery **Sky Cinema Uno**
16.30 Genitori vs Influencer - di M. Andreozzi **Sky Cinema Family**
17.00 Passengers - di Morten Tyldum **Sky Cinema Romance**
17.20 Se mi lasci non vale - di Vincenzo Salemme **Sky Cinema Comedy**
17.55 Cento Domeniche - di A. Albanese **Sky Cinema Uno**
18.10 Balto - di Simon Wells **Sky Cinema Family**
18.35 Harry Potter e il calice di fuoco - di Mike Newell **Sky Cinema Collection**
18.50 Mission: Impossible III - di J.J. Abrams **Sky Cinema Action**
19.00 Una famiglia perfetta - di Paolo Genovese **Sky Cinema Comedy**
19.00 Dog Days - di Ken Marino **Sky Cinema Romance**
19.30 L'ape Maia - Le olimpiadi di miele - di Noel Cleary, Sergio Delfino **Sky Cinema Family**
21.00 Bullitt - di Peter Yates **Sky Cinema Action**
21.00 Smetto quando voglio: Masterclass - di Sydney Sibilia **Sky Cinema Comedy**
21.00 Blueback - di Robert Connolly **Sky Cinema Family**
21.00 Ti presento i suoceri - di Michael Jacobs **Sky Cinema Romance**
21.15 Harry Potter e l'Ordine della Fenice - di David Yates **Sky Cinema Collection**
21.15 Mercy - di T. Dean Smith **Sky Cinema Uno**
22.40 Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni - di Woody Allen **Sky Cinema Romance**
22.40 The Palace - di Roman Polanski **Sky Cinema Uno**
22.45 Wonder - di Stephen Chbosky **Sky Cinema Family**
22.55 Fast & Furious 6 - di Justin Lin **Sky Cinema Action**
23.00 Lockdown all'italiana - di Enrico Vanzina **Sky Cinema Comedy**
23.40 Harry Potter e il Principe Mezzosangue - di David Yates **Sky Cinema Collection**
0.20 Nessuno mi può giudicare - di Massimiliano Bruno **Sky Cinema Romance**
0.25 Attacco al potere - Olympus Has Fallen - di Antoine Fuqua **Sky Cinema Uno**

Sport
12.00 Sport: Hall of Fame - Pechino 2008 La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
12.10 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
12.35 Ciclismo: Schwaz - Schwaz 3a tappa Giro delle Alpi **Eurosport**
13.00 Snooker: Finale Welsh Open Home Nations Series **Eurosport 2**
13.50 Basket: Efes - V. Bologna Eurolega **Sky Sport Arena**
14.30 Ciclismo: Prova M Freccia Vallone **Eurosport**
15.00 Motociclismo: Twist the Throttle **Eurosport 2**
16.00 Automobilismo: 24h Spa Francorchamps Gara Mondiale Endurance **Eurosport 2**
16.45 Ciclismo: Schwaz - Schwaz 3a tappa Giro delle Alpi **Eurosport**
16.55 Ciclismo: Prova F Freccia Vallone **Eurosport**
17.20 Basket: Basket Room Europa **Sky Sport Arena**
18.00 Sport: Special D-100 La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
18.15 Sport: The Power Of The Olympics La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
18.30 Atletica leggera: Trail World Series Season Review **Eurosport 2**
18.45 Sport: The Olympians La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
19.00 Automobilismo: Misano Formula E Fia Championship **Eurosport 2**
19.05 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
19.30 Calcio: Magazine Euro 2024 **Sky Sport Uno**
19.45 Sport: Special D-100 La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
19.55 World Rally Championship Magazine **Sky Sport Arena**
20.00 Sport: Chasing Glory La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
20.00 Calcio: Champions League Show **Sky Sport Uno**
20.30 Arrampicata: Wujiang. Finale Speed M/F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
21.00 Sport: Hall of Fame - Italia. Tania Cagnotto La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
21.00 Ciclismo: Schwaz - Schwaz 3a tappa Giro delle Alpi **Eurosport 2**
21.00 Calcio: Bayern Monaco - Arsenal Champions League **Sky Sport Uno**
21.30 Sport: Hall of Fame - Italia. Roberto Cammarelle La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
22.00 Sport: Paris La Vie Sportive La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
22.00 Ciclismo: Prova M Freccia Vallone **Eurosport 2**
22.40 Rugby: Sei Nazioni 2024: L'Italia s'e' desta **Sky Sport Arena**
23.00 Golf: Review The Masters **Eurosport**
23.00 Automobilismo: Misano Formula E Fia Championship **Eurosport 2**
23.00 Calcio: Champions League Show **Sky Sport Uno**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare



Elisa true crime
Elisa De Marco

Roma, nel baule di una 127 bianca spunta un cadavere e una ragazza ancora viva. È la seconda parte della storia di Donatella Colasanti, scampata al massacro del Circeo. Su OnePodcast

Amore non è amare
I Vitiello

La verità nuda e cruda sugli incontri online: le persone tendono a sentirsi più a loro agio nel rivelare aspetti intimi di se stesse rispetto a quanto farebbero di persona. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
15.00 RAInchieste
16.30 Enrico Mattei - L'Italia del futuro
18.00 Italia: viaggio nella bellezza
19.00 Rai News - Giorno
19.05 Africa e libertà
20.05 Speciale Aldo Moro
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Storie della TV
22.05 Sergio Marchionne
23.50 Domenica con

Rai 5
14.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
15.50 Tutta la verità
17.30 Rai Cultura Inventare il Tempo
18.25 Rai 5 Classic
18.45 Save The Date
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Marcel Duchamp: L'arte del possibile
20.15 Prossima fermata, America
21.15 Art Night
22.10 Appresso alla musica
23.00 Tony Bennett & Lady Gaga: Cheek To Cheek Live

Movie
21.10 Film: **Immortals** - con Henry Cavill, Kellan Lutz, Isabel Lucas
22.55 Movie Mag
23.20 Film: **Il colonnello Von Ryan** - con Frank Sinatra, Trevor Howard, Raffaella Carrà
1.35 Film: **Per legittima accusa** - con Rebecca De Mornay

D-Max
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Falegnami ad alta quota
23.15 WWE NXT
0.10 La dura legge dei Cops
2.00 Bodycam - Agenti in prima linea
2.55 Real Crash TV: World Edition
4.40 Real Crash TV: World Edition
5.30 Affari in valigia

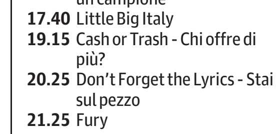
Real Time
15.00 Casa a prima vista
16.05 Quattro matrimoni USA
17.00 Quattro matrimoni USA
17.50 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Cortesie per gli ospiti
21.30 Matrimonio a prima vista Italia
23.00 La clinica del pus

Rai 4
16.00 Private Eyes
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
19.50 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **Cut! - Zombi contro zombi** - con Romain Duris, Bérénice Bejo, Grégory Gadebois
23.15 Film: **Zombie Contro Zombie** - con Yuzuki Akiyama, Takuya Fujimura

TV8
7.20 Sky Tg24 Mattina Meteo
7.30 Innamorarsi in Scozia
9.20 Tg News SkyTG24
9.25 La lingua dell'amore
11.10 Tg News SkyTG24
11.15 Celebrity Chef - Anteprima
11.20 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
12.25 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
13.40 Segreti tra vicini
15.25 La babysitter dei miei sogni
17.20 I tulipani dell'amore
19.05 Celebrity Chef - Anteprima
19.10 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.15 100% Italia - Anteprima
20.25 100% Italia
21.30 GialappaShow
0.15 GialappaShow
2.55 Sex List

Cielo
10.05 Cuochi d'Italia
11.05 MasterChef Italia
13.35 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.50 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.15 Quantum Apocalypse
23.10 Miranda

Nove
13.00 In casa con il nemico
15.00 Delitti a circuito chiuso
16.00 Storie criminali - I demoni di un campione
17.40 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Fury



Le News per le serie TV





omegawatches.it

-100 GIORNI A PARIGI 2024

Manca davvero poco alla cerimonia di apertura dei prossimi Giochi Olimpici. Gli atleti sono pronti, l'entusiasmo è alle stelle. OMEGA, Cronometrista Ufficiale, si appresta a registrare i tempi di ogni evento. Il conto alla rovescia è scandito con precisione dal nuovo Speedmaster Chronoscope in oro Moonshine™ 18k con i colori di Parigi 2024 e una medaglia commemorativa sul fondello. La contemporanea presenza della scala tachimetrica, pulsometrica e telemetrica fa di questo orologio uno specialista del cronometraggio. Un richiamo all'elevata precisione che da anni OMEGA porta con sé ai Giochi Olimpici e Paralimpici.







Milano • Roma • Venezia • Firenze • Aeroporto Fiumicino